



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia

# Il CARRISTA d'ITALIA

N. 309 ottobre/novembre/dicembre 2021





Rivista dell'Associazione  
Nazionale Carristi d'Italia

ANNO LXII

309 - ottobre novembre dicembre 2021

■ **Direttore**

Sabato Errico

■ **Direttore Responsabile**

Marco Celli

■ **Redazione**

Via Sforza, 8 - 00184 Roma

Tel. 06 4826136

redazione@assocarri.it

www.assocarri.it

■ **Impaginazione e stampa a cura di**

Freemindediting Srls

www.freemindediting.it

■ **Spedizione:** Poste Italiane S.p.A.

Sped. in abb. postale 70%

Roma Aut. C/RM/01/2016

■ **Condizioni di cessione:**

Distribuita ai Soci che sono in regola con il

versamento della quota sociale annuale

L'importo deve essere versato sul

c/c postale n. 13152004 intestato a:

A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia

Via Sforza, 8 - 00184 Roma

**LA COLLABORAZIONE È APERTA A TUTTI**

Gli elaborati inviati, anche se non pubblicati, rimangono di proprietà del "Carrista d'Italia". La direzione si riserva, a termini di legge, di modificare e ridurre gli articoli quando necessario e/o per esigenze tipografiche di spazio. Non è consentita la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione dell'editore. Gli articoli ed i servizi rispecchiano il giudizio ed il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità. La collaborazione con la rivista è a titolo gratuito. I collaboratori a qualsiasi titolo non vengono remunerati. © Tutti i diritti riservati.

I testi e le foto devono essere inviati ESCLUSIVAMENTE all'indirizzo e-mail: [redazione@assocarri.it](mailto:redazione@assocarri.it) nei seguenti formati:

testi in word.doc, foto in jpg o tiff

Non inserire foto nei testi ma inviarle singolarmente.

I testi non conformi NON SARANNO PUBBLICATI.

Aut. Tribunale di Roma N° 6337 del 31/05/1958

# SOMMARIO

- 1 Editoriale del Presidente Nazionale
- 2 Il Generale Battistini "ha spento i motori"
- 4 Incontri di cultura carrista
- 6 Lettera del S. Ten. Bastini
- 7 Attività della Brigata Ariete
- 8 1° Reggimento corazzato: una realtà in evoluzione
- 13 85° anniversario del 32° Reggimento Carri
- 17 Celebrare il Milite Ignoto oggi
- 21 Un carrista deve combattere sempre!
- 22 Protocollo per la valorizzazione dei musei militari

## STORIA

- 34 La galleria del Corno di Cavento
- 47 Il discorso dimenticato di Cadorna
- 49 Il primo Caduto per mano tedesca

## CARRI ARMATI E TECNOLOGIA

- 50 Il carro armato: piccola guida tecnica *(seconda parte)*
- 54 I sistemi di difesa attiva dei carri
- 56 Dispositivo mobile ausiliario per Fiat 3000

## RUBRICHE

- 20 Attività delle Forze Armate
- 25 Attività delle Unità Carri
- 60 Pensieri e ricordi carristi
- 67 Attività delle Sezioni
- 77 L'angolo delle foto
- 78 Hanno spento i motori
- 79 Libri

## HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Franco Azzani, Carlo Borello, Giuseppe Borsato, Filippo Cappellano, Andrea Caso, Andrea Cionci, Raffaele Coraggio, Manuela Corbanese, Giuseppe Costantino, Catello D'Aniello, Luca D'Avenia, Anselmo Donnari, Federico Fanella, Ettore Fasciani, Giorgio Filippini, Giuseppe Genovesi, Fortunato Giachi, Marco Gramola, Massimo Grizzo, Stefano Guderzo, Sebastiano Iachello, Placido Maldì, Marco Meneghini, Fabrizio Nicoli, Giuseppe Pachera, Mario Pieri, Franco Pontara, Dario Romano, Battista Ronchis, Carmine Scrimatore, Ottavio Sillitti, Antonio Tallillo, Achille Vitali.



**N**ell'anno 2022, ricorre il 70° Anniversario della fondazione dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, nata ufficialmente il 19 maggio 1952, sotto la presidenza del Generale di Divisione Giuseppe Miglio, che fu il primo Comandante del Reggimento Carri Armati, costituito il 1° ottobre 1927, in Roma.

Questa particolare coincidenza ci offre l'opportunità di riflettere su come la storia e la vita dell'Associazione Carristi si identificano con quella dei reggimenti carri, perché furono proprio i reduci di quei reggimenti – i comandanti e gli equipaggi – che, al termine del secondo conflitto mondiale, aderirono alla fondazione dell'Associazione.

Con un gesto di grandezza e lungimiranza, il Generale di Corpo d'Armata Valentino Babini - primo Presidente Nazionale dell'A.N.C.I. – si

fece carico di quel tempo, fertile di passioni e di ricordi, dando vita al nostro Sodalizio.

Era il tempo in cui prese l'avvio la ricostruzione operosa ed esperta delle Unità carri e della grande famiglia dei corazzati. Erano i momenti intensi della crescita, volta ad acquisire qualità e capacità operative, e della formazione di un preciso stile tecnico professionale, in un contesto di integrazione e di conoscenza dell'Alleanza Atlantica.

Forti di quello spirito ed in nome di quelli che non fecero ritorno, i carristi di ogni grado in servizio ed in congedo, anche se non tutti, che hanno seguito la carriera militare o hanno prestato con sacrificio ed onore il semplice servizio di leva, hanno voluto unirsi all'Associazione Carristi, rimanendoci fino a quando non hanno “spento i motori”.

Oggi, ci presentiamo all'appuntamento dei nostri 70 anni con una moltitudine di bravi Carristi di ogni età, in servizio ed in congedo: Comandanti di brigata, reggimento, battaglione e minori unità carri; Sottufficiali specialisti, capicarro, piloti, radiofonisti, meccanici e conduttori. Tutti insieme, abbiamo abitato caserme, parcheggi e poligoni, che rappresentano i luoghi della giovinezza e delle fraterne amicizie, nonché un tempo particolare e indimenticabile del nostro servizio svolto presso le unità corazzate, con fatica, orgoglio e passione.

In occasione del 70° Anniversario voglio ricordare i Presidenti Nazionali dell'Associazione Carristi che si sono avvicinati nel tempo, i Generali: Valentino Babini, Giuseppe Miglio, Michele Stella, Ugo Boldrini, Goffredo Fiore, Marcello Floriani, Corrado Pintaldi, Enzo del Pozzo, Bruno Battistini, Salvatore Carrara. A loro va il nostro immenso ringraziamento per aver dedicato all'Associazione le loro energie e un tempo importante della loro vita.

Purtroppo, all'appuntamento del 70° Anniversario mancherà, tra gli altri, il Generale Bruno Battistini, Vicepresidente Nazionale Vicario, già Presidente Nazionale nel periodo 2011-2013, che ha spento i motori il 12 gennaio 2022.

Oggi, l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia rimane orfana di una brillante figura di riferimento, di cui riconosciamo la franchezza, il generoso impegno, la preziosa amicizia e la ricchezza d'animo.

Con fatica e coraggio, dovremo abituarci alla sua assenza, seguendo le tracce di cingolo del suo edificante esempio.

*Generale di Divisione (ris.) Sabato Errico*

*Sabato Errico*

HA SPENTO I MOTORI IL GENERALE DI DIVISIONE CARRISTA (c.a.)

# BRUNO BATTISTINI

19° Corso Accademia Militare, Vice Presidente Nazionale Vicario  
9° Presidente Nazionale dell'A.N.C.I. dal 2011 al 2013



“Con profondo dispiacere, compio il doloroso ufficio di partecipare ai Carristi d'Italia il decesso del Generale di Divisione carrista (c.a.) Bruno Battistini, 19° Corso Accademia Militare - Vice Presidente Nazionale Vicario, 9° Presidente Nazionale dell'A.N.C.I. (2011-2013), che ha "spento i motori" ed ha raggiunto la Casa del Padre, alle ore 20.15 di questa sera 12 gennaio 2022, in Perugia". Con queste parole il Presidente Nazionale, Gen. D. Sabato Errico ha comunicato la triste notizia. L'ultimo saluto al Generale Battistini è avvenuto lo scorso 14 gennaio nella Chiesa di San Domenico, a Gubbio in provincia di Perugia.

Gubbio Chiesa Di San Domenico, 14 Gennaio 2022

## ELOGIO FUNEBRE AL GENERALE DI DIVISIONE BRUNO BATTISTINI PRONUNCIATO DAL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.C.I.

*Cara famiglia Battistini,  
gentile comunità in lutto qui convenuta,*

il 26 maggio dello scorso anno, il Medagliere Nazionale dei Carristi è transitato ed ha sostato in questa città. Il giorno successivo 27 maggio, con il Generale Bruno Battistini e l'Alfiere del Medagliere Sergente Mario Tagliente ci siamo recati a Ripe in provincia di Ancona per rendere omaggio, presso la sua sepoltura, al Caporalmaggiore carrista Medaglia d'Oro al Valor Militare Giovanni Secchiaroli, caduto a Bir Hakeim il 27 maggio 1942. Il Caporalmaggiore Giovanni Secchiaroli era un carrista del 132° reggimento carri, lo stesso reggimento di prima assegnazione del Tenente carrista Bruno Battistini, nell'anno 1967. Il 27 maggio è la Festa di Corpo del 132° reggimento carri. Nella nostra vita di soldati, spesso vi sono degli accadimenti che nel tempo si rivelano delle coincidenze. Quella di Ripe di Ancona fu appunto una coincidenza, fu l'ultima cerimonia alla quale ha partecipato il Generale Bruno Battistini. In quel luogo, egli ha reso gli onori ad una carrista decorato caduto al servizio della stessa Bandiera di Guerra, quella del 132° reggimento carri. Sempre quella sera del 26 maggio, Bruno ci ha fatto visitare la città di Gubbio, descrivendoci le vie, le piazze i monumenti, siamo passati davanti a questa chiesa e siamo entrati, ci ha accolto nella sua casa con la sua immensa benevolenza presentandoci i suoi figli, quasi a volerci mostrare in anticipo i luoghi dove oggi lo abbiamo accompagnato verso il suo ultimo riposo. Oggi, l'Associazione Nazionale Carristi d'Italia rimane orfana di una brillante figura di riferimento, quale è stata quella del Generale Battistini.



Sono presenti qui altri suoi colleghi ed amici dei tempi dell'Accademia Militare di Modena, il Generale Salvatore Carrara ed il Generale Carmine Fiore, che meglio di me possono guidarci nel riconoscere la sua franchezza, la sua preziosa amicizia, la sua ricchezza d'animo.

Il Generale Battistini mancherà tanto quanto egli ha rappresentato: la limpida carriera militare, il generoso impegno negli anni e nelle azioni presso la Presidenza Nazionale, l'inesauribile memoria storica della stessa, la gentilezza e l'accoglienza, lo stile militare, la cordialità accompagnata dal sorriso o dalla risata schietta.

Oggi noi carristi siamo qui, con l'animo intriso di tristezza, per onorare la sua memoria e ringraziarlo per la sua profonda e prolungata dedizione all'Associazione Nazionale Carristi di cui è stato, oltre che Presidente Nazionale, nel periodo 2011-2013, un attento ed ispirato custode dei valori morali che essa rappresenta.

Cara famiglia Battistini, a nome mio personale e dei Carristi d'Italia, esprimo ai voi figli Anna e Giuseppe, alla sorella, ai nipoti e parenti tutti la nostra affettuosa vicinanza ed il nostro profondo e partecipe cordoglio.

Ringrazio il Colonnello Comandante e la rappresentanza del Comando Militare Esercito dell'Umbria che, con la loro presenza, hanno reso simbolicamente gli onori militari al Generale Battistini. Grazie ai rappresentati dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, al Presidente della Sezione A.N.C.I. di Roma ed ai membri della Presidenza Nazionale dell'A.N.C.I. qui convenuti.

*Addio amico Bruno, sarai sempre tra noi,  
là dove i carristi si riuniscono con i loro Labari rosso blu.*



Anno 1968-1969 - 132° Reggimento Carri "Ariete" 6°  
 Compagnia carri, il Tenente Bruno Battistini è il 4°  
 da sinistra, in piedi  
 Nella foto a sinistra il giorno delle nozze.



**Ozzano Emilia, anno 1992**

Il Colonnello Bruno Battistini, Comandante  
 dell'11° reggimento carri, con il figlio Giuseppe  
 Sottotenente di complemento dei Granatieri.



**22° Raduno Nazionale dei Carristi, Roma maggio 2013**  
 Il Generale Bruno Battistini, Presidente Nazionale dell'A.N.C.I.,  
 sfilava davanti al nostro Medagliere



# SULLE NOSTRE TRACCE

Le Sezioni di A.N.C.I. di Firenze, Verona e Zeccone, sotto l'egida del Presidente Nazionale A.N.C.I., promuovono il 2° ciclo di incontri di cultura carrista.

Gli undici incontri si terranno il martedì alle ore 21.00, a partire dal 11 gennaio 2022, con cadenza settimanale e si svolgeranno in modalità teleconferenza, utilizzando la piattaforma

ZOOM ([www.zoom.us](http://www.zoom.us)) gestita dalla direzione del ciclo di incontri. La durata massima prevista per ciascun incontro è di circa 90 minuti (50 minuti circa dedicati alla presentazione da parte del relatore e 40 minuti di domande e risposte).

Il direttore dell'iniziativa sarà Mauro Somigli, Presidente Sezione A.N.C.I. Firenze.

## MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La partecipazione è gratuita ed aperta a tutti. Per accedere alla sala conferenze virtuale della piattaforma Zoom sarà sufficiente disporre dell'apposito link indicato nel programma per ciascun appuntamento.

La piattaforma Zoom consente un massimo di 100 co-partecipanti simultanei.

I partecipanti verranno ammessi in ordine di arrivo fino alla copertura della disponibilità massima dei posti a partire da 30 minuti prima dell'inizio della conferenza. Una volta iniziata la conferenza non sarà più possibile accedere alla sala virtuale. I ritardatari potranno seguire le attività in streaming come più sotto indicato.

**Ciascun collegamento sarà attivato dalle ore 20.30.**

Per essere ammessi sarà necessario presentarsi indicando il proprio nome e cognome e la località dalla quale ci si collega. *Si raccomanda la massima puntualità in quanto una volta iniziata la presentazione non sarà più possibile accedere alla sala conferenze.*

## DIFFUSIONE STREAMING

Tutte le 11 video conferenze saranno trasmesse anche in diretta streaming sulla piattaforma Facebook (sulla pagina del gruppo "La Biblioteca del Carrista") e registrate per essere poi diffuse in differita sul canale Youtube della sezione A.N.C.I. fiorentina.

## DISCLAIMER

**L'accesso alla conferenza comporta l'accettazione insindacabile delle norme sopra indicate da parte del pubblico partecipante.**

## 10 GENNAIO 2022 ORE 21.00

### 0. PROVA MOTORI

*Prove tecniche di collegamento*

**Conduce** Maurizio Parri

interviene il Presidente Nazionale dell'A.N.C.I. Gen. Sabato Errico

*Link per la conferenza:*

<https://us02web.zoom.us/j/84343321010?pwd=aDR2M3h6U095dDNMMGVDejFMhVYQT09>

## 11 GENNAIO 2022 ORE 21.00

### 1. CARRI ALL'ATTACCO

Il diario di Ernst Volckheim uno dei più celebri fondatori dell'arma corazzata

**Relatori** Massimo Bettini e Paolo Pozzato

*Link per la conferenza:*

<https://us02web.zoom.us/j/82928890649?pwd=d3RNdeZaeXBEVUo0dzUwYW5ZS5mxMz09>

## 18 GENNAIO 2022 ORE 21.00

### 2. CARRISTI ITALIANI IN SPAGNA 1936-1939

Le vicende di una guerra dura e dimenticata

**Relatore** Paolo Crippa (autore del libro)

*Link per la conferenza:*

<https://us02web.zoom.us/j/83287535021?pwd=cWhQSmE5SjR-QOFVmOUpQVFNRVzc4Zz09>

## 25 GENNAIO 2022 ORE 21.00

### 3. LA DIVISIONE ARIETE A BIR EL GOBI

Le due epiche battaglie dei carristi italiani

**Relatore** Andrea Rebora (autore del libro)

*Link per la conferenza:*

<https://us02web.zoom.us/j/83284661419?pwd=MkxiZEIwM2hkM1ZEcH0raWs3WXcxZz09>

# Undici incontri di cultura carrista

1 FEBBRAIO 2022 ORE 21.00

## 4. UN EROE CARRISTA, BRUNO BALDINOTTI

Presentazione del volume dedicato all'eroico carrista protagonista della difesa di Roma

**Relatrice** Agostina D'Alessandro (autrice del libro)

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/84151203602?pwd=NURnM2QyandmMC9tbG1aUnk5S1FkZz09>

8 FEBBRAIO 2022 ORE 21.00

## 5. I CARRI DEL FUTURO SARANNO ROBOT (AUTONOMI)?

Le incognite del futuro tra tecnica ed etica

**Relatore** Vincenzo Meleca

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/85934736245?pwd=L0svRFA0RVU4VWlubUZhdHVpMlpqdz09>

15 FEBBRAIO 2022 ORE 21.00

## 6. RUOTE NEL DESERTO

La logistica a supporto della manovra in Africa Settentrionale

**Relatori** Aldino Bondesan e Toni Vendrame (co-autori del libro)

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/82146016265?pwd=T01nRTR5TDZoQThZbnBWdmE1cFBsdz09>

22 FEBBRAIO 2022 ORE 21.00

## 7. I CARRI RENAULT R35 IN SICILIA

L'impiego dei carri armati Renault R35 del 131° reggimento carristi contro lo sbarco angloamericano in Sicilia nel luglio 1943.

**Relatori** Lorenzo Bovi (autore del libro)

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/82747483948?pwd=ZldhSm05WnJvOEF5RkpRbEt5STMxUT09>

1 MARZO 2022 ORE 21.00

## 8. I CARRISTI SULLE AUTOBLINDO (Somalia 1935-36)

Presentazione del libro

**Relatori** Andrea e Antonio Tallillo (autori del libro)

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/87941320298?pwd=dXlwa21rR-GlXVIEvRWEvcXVBeVFJdz09>

8 MARZO 2022 ORE 21.00

## 9. L'ULTIMA SALVA

La cronaca del combattimento del 2 luglio 1993 a Mogadiscio, dalla voce di un protagonista

**Relatore** Emilio Ratti

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/88164569883?pwd=NDN1SmphOFdxcVptbFJRLy9JTDdScz09>

15 MARZO 2022 ORE 21.00

## 10. ARGENTO SULLE DUNE

L'eroismo dopo El Alamein. Un carrista italiano in Tunisia dal dicembre 1942 all'aprile 1943

**Relatore** Enrico Zuccaro (autore del libro)

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/87366838204?pwd=YTRwdW5HdzNWbVNOMndGdFhVZm5wdz09>

22 MARZO 2022 ORE 21.00

## 11. CRAVATTE ROSSE

La Divisione Partigiana Italiana Garibaldi" origine del 182° Reggimento fanteria corazzato

**Relatore** Renato Vecchiato (autore del libro)

Link per la conferenza:

<https://us02web.zoom.us/j/85668661479?pwd=Mmpn-SElPczRSdnBoekx2K1NZcmhEZz09>

La direzione del ciclo di conferenze si riserva la facoltà di apportare al programma eventuali variazioni per motivi contingenti. Tutte le eventuali variazioni al programma saranno comunicate sul sito [www.assocarri.it](http://www.assocarri.it)

Per informazioni scrivere a: [fiat2000@assocarri.it](mailto:fiat2000@assocarri.it)

MUSEO DELLE FORZE ARMATE 1914-1945

## Lettera del Sottotenente Carlo Bastini alla fidanzata

di Stefano Guderzo

“**H**anno distrutto tutto il mio affetto di combattente. Un equipaggio al quale avevo trafuso l'ardore della mia giovinezza (23 anni) e che mi aveva promesso di seguirmi fino alla morte. Essi sono morti ed io sono ancora vivo, forse perché li devo ancora vendicare, come mi hanno lasciato in testamento morendo. Ma i cinque carri che sono restati là, tomba di eroi, hanno la testimonianza davanti a loro di venti carri inglesi distrutti che dicono al nemico che dove c'è un Italiano, dove c'è la volontà di resistere passa solo prima la morte e dopo il nemico”.

**Stralcio da pelle d'oca della lettera scritta dal sottotenente Carlo Bastini alla fidanzata dopo la battaglia di El Borj in cui la Centauro fu attaccata e distrutta. Del suo carro, Bastini fu l'unico superstite. Abbiamo già parlato della MOVIM Giovanni Cracco... ma se hai un istante fermati a leggere...**

“Ora leggi questa lettera, poi recati a Vicenza e a Padova alla Madonna di

Monte Berico e al Santo a fare la S. Comunione e ringraziare il Signore, io non lo posso fare, fallo tu per me.

**Bastini parla dell'ordine di coprire nell'aprile 1943 a Bordy, in Tunisia, la ritirata del resto del contingente dell'Asse, aspettando gli inglesi con una proporzione di forze 10 contro 100.**

Ora viene la mia storia, incredibile ma vera. Ero arrivato già a prendere la mira un carro e stavo per dargli il colpo di grazia. Comprendi che con un cannone solo non si possono colpire o tenere a bada 10 carri insieme. Un carro che non vedevo, un carro inglese dei tanti, mi ha preso di mira. È entrata la prima perforante. Mi ha divelto la piastra anteriore, mi ha sfondato il fianco sinistro del carro, mi ha sfracellato il pilota e ferito il servente. Quest'ultimo mi ha assicurato che non era niente - era stato in realtà ferito gravemente alle gambe - ed ha continuato a caricarmi il cannone. Ho potuto sparare altri due colpi e sono stati i buoni per il carro che mi era davanti.

Una fiammata ed è diventato una torcia.

Mentre cercavo un altro obiettivo una seconda perforante è entrata nel carro.

Il servente si è raggrinzito su se stesso - colpito a testa petto e braccia, tenendo ancora una granata in mano e dicendomi «Forza signor Tenente».

In quel momento mi sono accorto della devastazione che era successa dentro il mio carro. Fumo e fiamme, il corpo del pilota irriconoscibile sotto di me. Ho cercato di estrarlo dalla torretta perché mi sembrava ancora vivo.

Pesava più di ottanta chili. Mi è morto fra le braccia mentre lo alzavo e mentre una terza granata perforante risfondava il carro. Sono uscito dalla torretta e mi sono buttato giù mentre il carro continuava la sua corsa, essendo in discesa, libero da qualunque comando.

Dentro vi era il mitragliere, credo ancora illeso che si affacciava al buco dello sportello laterale per uscire. Sono corso per aiutarlo quando è arrivata la quarta granata. Lo spostamento d'aria mi ha lanciato a tre metri di distanza”.



Un cimelio straordinario dettaglio dell'uniforme indossata da Bastini il giorno della battaglia, conservato al Museo grazie al consenso della famiglia.

L'equipaggio del carro protagonista di questa tragica vicenda.

Da sinistra il pilota Niccodemo Malavolta, il S. Ten. Bastini, il servente MOVIM Giovanni Cracco il mitragliere Mario Bertone.



BRIGATA "ARIETE" a cura del Ten. Col. Massimo Grizzo



## COMMANDER'S CONFERENCE

**S**i è svolta nei primi giorni di dicembre 2021, presso la caserma "Pietro Mittica" di Pordenone, la prima conferenza dei Comandanti delle unità nazionali e straniere affiliate alla NATO Readiness Initiative (NRI) a lead 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete". L'evento si inserisce nel quadro delle attività addestrative finalizzate al miglioramento del livello di conoscenza ed interoperabilità fra il personale della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete" e delle unità straniere inserite nel pacchetto di forze della NRI.

In particolare, il Comandante della Brigata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, insieme ai key elements del Comando della Grande Unità da combattimento ed ai Comandanti dei dipendenti reggimenti, ha incontrato i rappresentanti di Albania, Bulgaria e Montenegro, mentre collegati in teleconferenza quelli di Grecia, Ungheria, Slovenia e Turchia.

La conferenza ha consentito la conoscenza reciproca e un proficuo scambio di informazioni afferenti le diverse attività addestrative che verranno sviluppate nel 2022 da ciascuna nazione, anche al fine di esplorare ulteriori opportunità di cooperazione.



## SEMINARIO SULLA VIOLENZA DI GENERE: PREVENZIONE E CONTRASTO

**I**l 6 ottobre 2021 si è svolto a Pordenone, presso l'auditorium Don Bosco, il seminario dal titolo "La violenza di genere: prevenzione e contrasto", organizzato dal Comando della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", nell'ambito delle attività informative volte a sensibilizzare il personale sullo specifico argomento e promuovere migliori condizioni di clima organizzativo e lavorativo nelle unità. L'iniziativa, realizzata con il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, dell'Università degli Studi di Trieste, del Comune di Pordenone e dell'Azienda Sanitaria del Friuli Occidentale, e con la collaborazione dell'Associazione "Voce Donna", era rivolta ai Comandanti ai vari livelli e al personale medico e sanitario dei reparti che insistono nel comprensorio pordenonese, ed è stata resa accessibile anche a medici e psicologi civili di tutte le specializzazioni del Servizio Sanitario Nazionale. La violenza di genere rappresenta un fenomeno socio-culturale largamente diffuso e ancora oggi poco denunciato o sottovalutato, tanto da richiedere appositi programmi atti a contrastarne la diffusione. Numerosi ed autorevoli gli interventi che hanno caratterizzato la giornata del seminario, condotto dalla Prof.ssa Patrizia Romito, docente di psicologia sociale presso l'Università di Trieste e massima esperta a livello nazionale sulle tematiche della violenza di genere, con il supporto del Tenente Colonnello Mario Angeli, Medical Advisor della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", del Capitano Vanilza Urban, Ufficiale psicologo della Brigata e del Colonnello Tommaso Magistretti, Comandante del Reggimento "Lancieri di Novara" (5<sup>o</sup>), in qualità di moderatore. Tra le autorità che hanno presenziato all'evento il Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria del Friuli Occidentale, Dott. Joseph Polimeni, l'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Pordenone, Guglielmina Cucci, il Presidente dell'Ordine dei medici della Provincia di Pordenone, Dott. Guido Lucchini, il Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Pordenone, Dott. Andrea Del Missier, e il Comandante della Sezione Polizia Militare del Comando Forze Operative Nord di Padova, Tenente Colonnello (CC) Sabatino Piscitello. Il Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, all'apertura dei lavori ha definito il convegno come una straordinaria opportunità di confronto e di crescita, sottolineando l'interesse comune di Esercito, Istituzioni civili e comunità scientifica all'approfondimento multidisciplinare dei diversi aspetti legati alla violenza di genere. Il seminario, frutto dell'attenzione dell'Esercito Italiano per l'attualità scientifica, segue la realizzazione di tre importanti simposi su temi medico-sanitari, organizzati rispettivamente nel 2013, nel 2017 e nel 2019 dalla 132<sup>a</sup> Brigata corazzata "Ariete", che hanno sempre ottenuto un'ampia partecipazione di frequentatori e riscosso unanime apprezzamento.

# 1° REGGIMENTO CORAZZATO

## *una realtà in evoluzione*

### Dalla costituzione alla trasformazione

Nel contesto politico in cui si trovava l'Italia dopo la grande guerra, l'Esercito si orientò ad acquisire nuovi materiali e a elaborare nuove dottrine che permettessero di tenere il passo con le altre nazioni. Nel suddetto contesto la Specialità carrista nacque il 1° ottobre 1927, con la costituzione del Reggimento carri armati formato da cinque battaglioni. Dalle ceneri del Reggimento carri armati furono costituiti 4 Reggimenti fra cui il 1° Reggimento Fanteria Carrista in Vercelli presso la Caserma "Gen. Bava". In questo evento specifico, affondano le origini del 1° Reggimento Fanteria carrista il quale fu un reparto sviluppato sul I, II, III Battaglione Carri d'assalto (poi carri L) e IV Battaglione Carri di rottura (poi carri M). Il 1 gennaio 1938 ricevette il XXIII Battaglione Carri L ed il 30 novembre cedette, al costituendo 32° Reggimento Fanteria Carristi, il VI Battaglione Carri M, mentre contemporaneamente gli vennero assegnati i Battaglioni Carri L IV e XXII del disciolto 2° Reggimento Fanteria Carristi. Con Regio Decreto 7 giugno 1938 (art.2) era stato concesso l'uso della bandiera a tutti i reggimenti carri di forma ridotta per una collocazione più agevole sui carri armati dell'epoca e successivamente uniformata nelle dimensioni nel 1947.

Il 23 settembre 1939 cedette il III battaglione carri L al 32° Reggimento Fanteria carrista dal quale un mese dopo ricevette il CCCXXIII Battaglione carri M "Stennio"; quest'ultimo trasformato nel 1940 in Battaglione carri M13/40, fu poi trasferito alla Brigata corazzata dislocata in Africa settentrionale. Sempre nel 1939 i Battaglioni carri XXII e XXIII furono ceduti al 33° Reggimento Fanteria carrista. Il 10 giugno 1940, inquadrato nel Raggruppamento CELERE della IV armata, il 1° Reggimento Fanteria carristi con il seguente organico: comando, compagnia comando, I Battaglione carri L, II Battaglione carri L, IV Battaglione carri L prese parte alle operazioni sulle Alpi occidentali sul fronte francese e fu inizialmente dislocato in seconda schiera nell'alta valle della Dora Riparia. Prima del termine delle ostilità alcuni suoi reparti operarono nel settore Moncenisio-Bardonecchia. Nell'agosto del 1940 il 1° Reggimento Fanteria carrista cedette il I e il II Battaglione al 32° Reggimento, mentre le altre unità rimanenti raggiunsero l'Africa settentrionale. Nel dicembre 1940 il IV Battaglione carri L passò alle dipendenze del X corpo d'armata; il 20 luglio costituì il presidio di *El Mechili* ove rimase fino al ripiegamento condotto a dicembre a stretto contatto con l'avversario. Il 1° gennaio 1942 fu sciolto a causa delle gravi perdite su-



Cartolina commemorativa del 1° Reggimento Fanteria carrista.

bite e il personale integrò le fila del Centro carristi Africa settentrionale. La 3<sup>a</sup> compagnia nel frattempo operò da luglio a settembre con la colonna "Santamaria", quindi passò in rinforzo alla Divisione "Savona" e dovette essere considerata dispersa a seguito della caduta di Sollum. La 2<sup>a</sup> compagnia operò a sua volta, a fine novembre, nella zona di *Tobruk*. Anche il comando del 1° Reggimento Fanteria carrista nel gennaio del 1941 fu inviato in Africa settentrionale ove si sciolse a causa degli eventi bellici nel mese successivo nel corso dei combattimenti determinati dalla prima offensiva britannica.

Carro L 3  
in livrea verde oliva



Il comando del 1° Reggimento Fanteria carrista fu nuovamente costituito e mobilitato dall'ottobre 1941 all'8 settembre 1943, ma non prese parte alle operazioni belliche. Ne fece parte il XVI Battaglione carri M13/40. Il 10 luglio 1948 lo Stato Maggiore dell'Esercito ordinò di costituire a Roma il 1° Reggimento carristi che, incorporato il II Battaglione e dislocatosi nella Caserma di Pietralata, nel settembre passa alle dipendenze della Brigata corazzata "Ariete".

Il 1° Reggimento carristi cambiò denominazione in 132° Reggimento carristi "Ariete" in data 1 aprile 1949 e dalla sede di Roma raggiunse quella di Aviano presso la Caserma "Zappalà". Il successivo 28 aprile 1950 incorporò anche il I Battaglione carri, che da Casarza transitò nella sede di Aviano.

### Polo addestrativo per le unità corazzate

Sul finire degli anni cinquanta, l'esigenza di disporre sul territorio nazionale di un'area idonea all'addestramento delle unità corazzate indusse lo Stato Maggiore della Difesa ad individuare in Sardegna e a realizzare nell'agro di Teulada e di Sant'Anna Arresi il Centro Addestramento Unità Corazzate (C.A.U.C.), la cui costituzione fu sancita il 26 marzo 1959 per essere operativo già dal 1° maggio 1959.

Inizialmente, il C.A.U.C. fu considerato come un distaccamento e amministrato dal 28° Deposito misto di Cagliari; dal 1° luglio 1959 il C.A.U.C. assunse fisionomia autonoma di ente amministrativo.

Dai primi anni 60 vennero assegnati al C.A.U.C. gli M47, gli M60 e successivamente i Leopard 1 e i A5, numerose sono le fila di corazzati che si sono formati presso il centro. Il 1° maggio 1974 nel quadro della ristrutturazione dell'Esercito il C.A.U.C. cambiò denominazione assumendo quella di 1° Reggimento Fanteria corazzata con un Battaglione corazzato, un autoreparto, una compagnia comando e servizi e un'officina leggera.

Il 16 novembre 1974 venne inaugurato il monumento ai Caduti e il 15 settembre 1978 la Caserma che lo ospita venne intitolata al S.Ten. Medaglia d'Argento al Valor Militare Salva-

tore Pisano del IX Battaglione carri. In data 1° ottobre 1988 il Battaglione corazzato assunse la denominazione di 1° Battaglione corazzato.

Il 9 marzo 1993 il 1° Reggimento Fanteria corazzato cambiò denominazione in 1° Reggimento corazzato e il 3 ottobre 1999, contestualmente al transito della Specialità carristi dall'Arma di Fanteria all'Arma di Cavalleria, sostituì la Bandiera di Guerra acquisendo il relativo Stendardo.

Il 1° Reggimento fanteria corazzato che fu impegnato storicamente alla cessione di unità organiche ai costituendi reggimenti carristi, successivamente è stato designato per fornire supporto ad ampio raggio alle stesse unità, a tutto l'Esercito, a tutte le Forze Armate nazionali e internazionali, che si sono succeduti negli addestramenti in un'area di circa settanta chilometri quadrati che aveva la possibilità di offrire tutti gli scenari d'impiego possibili.

Il C.A.U.C. prima e successivamente il 1° Reggimento Fanteria corazzato, fornivano ai reparti in addestramento i carri con modalità amministrative a carattere temporaneo. Durante le attività addestrative, offrivano il mantenimento, i rifornimenti e soccorso e lo sgombero carri e autoveicoli inefficienti, inoltre quando richiesto fornivano il trasporto del personale e dei loro materiali. Gli organici del tempo erano cospicui e numerose professionalità militari e civili lavoravano alacremente per garantire l'efficienza dei mezzi e lo svolgimento di tutte le attività.

Al termine del ciclo addestrativo gli stessi carri dovevano essere restituiti. I rigidi protocolli attuati dai responsabili della sede nei controlli previsti sui carri armati in transito da un reggimento all'altro imponevano prolungate permanenze per gli incaricati al ritiro, i quali ne dovevano garantire la perfetta efficienza alla riconsegna.

L'ambiente granitico del 1° Reggimento corazzato creava situazioni addestrative difficili che mettevano a dura prova gli equipaggi e gli stessi mezzi cingolati i quali avevano modo così di testare il livello addestrativo raggiunto e le capacità tecniche del personale meccanico.

Tale pratica ovviamente esponeva i mezzi ad un'usura veloce



Scudetto omerale del C.A.U.C.



Intervento di scavalco del motore di un Leopard 1 in zona addestrativa.



Carrì in colonna per inizio attivita' di esercitazione. Notare il simulatore di sparo (Hoffmann-Werke) montato sulla bocca da fuoco.

degli stessi e conseguenti interventi manutentivi anche molto onerosi, oltreché generare qualche incomprensione tra l'ente gestore e quello che li riceveva. Lo spirito di corpo che però ha sempre contraddistinto i reparti corazzati ha contribuito a superare le difficoltà offrendo così la possibilità di completare fruttuosamente l'addestramento delle unità.

In tempi più recenti, durante la seconda metà degli anni novanta, si adottò una soluzione differente e pertanto i reparti corazzati completavano il loro addestramento organizzando i movimenti con il trasporto dei propri carrì per il raggiungimento del poligono di Capo Teulada.

Le attività del 1° Reggimento corazzato però non erano solo a carattere logistico e di supporto. Il reparto aveva necessità di verificare il raggiungimento del proprio livello addestrativo, per testare anche le procedure e i processi decisionali elaborati in un ambiente particolarmente realistico fino all'emanazione

degli ordini e l'esecuzione degli stessi. L'esercitazione di complesso minore corazzato costituiva il culmine del ciclo addestrativo sotto la direzione del Comandante del Battaglione corazzato. Non rare anche le attività a livello di Gruppo tattico. Le esercitazioni potevano essere a fuoco o in bianco a partiti contrapposti. Nel contesto venivano attivati periodicamente dei complessi minori, inquadrati in gruppi tattici corazzati, il cui compito addestrativo era quello di imporsi nei confronti di un partito contrapposto, che a sua volta doveva offrire vari livelli di preparazione a propria difesa. Le attivazioni a fuoco con le truppe si svolgevano con modalità diurna e notturna, a partito unico oppure con nemico rappresentato ed eventualmente con aero-cooperazione. Per generare il Gruppo tattico e i relativi complessi il Reggimento aveva a disposizione una compagnia carrì, una compagnia bersaglieri, una batteria d'artiglieria semovente, e la compagnia armi di sostegno. Il poligono di Capo Teulada, grazie alla sua conformazione permette tuttora di combinare infinite tipologie di scenari grazie al territorio pianeggiante e montagnoso, a volte desertico, oppure con vegetazione di tipologia a basso e alto fusto tipica della macchia mediterranea, con aree costiere e lagunari. L'area del poligono maggiormente idonea allo sviluppo della manovra con i carrì e con i più ampi spazi di vista e di tiro è da sempre stata l'area denominata "Alfa".

L'organizzazione dell'attività non poteva prescindere da un'azione di coordinamento generale che era curata dalla direzione di esercitazione (D.E.). Tuttora la D.E. sovrintende e coordina tutte le attività, dalla resa degli onori all'autorità più elevata che assiste all'esercitazione, riceve gli ospiti, si coordina con la Centrale Poligono per le procedure di sgombero e sullo sviluppo dell'azione, organizza la presentazione e l'illustrazione dell'esercitazione con lo speaker, organizza lo schieramento e la riunione finale e coordina il servizio antincendio.

L'esercitazione terminava con lo schieramento delle truppe e una successiva riunione finale, nella quale i comandanti ad ogni livello potevano commentare l'attività svolta evidenziando le criticità emerse e i relativi temperamenti da adottare.

### *Evoluzione addestrativa e missione*

Oggi il 1° Reggimento corazzato che è alle dirette dipendenze del Comando Militare Esercito Sardegna, è l'ente gestore della Caserma "S. PISANO" e del poligono di Capo Teulada. In base ai compiti istituzionali assegnati è provvisto degli strumenti essenziali per poter assicurare il comando e il controllo, la gestione e la sicurezza del poligono permanente di Capo Teulada, il supporto logistico e infrastrutturale proprio, del 3° Reggimento bersaglieri, del Centro di Addestramento Tattico di 1° livello e dei reparti di tutte le Forze Armate nazionali e internazionali che si avvicendano a turno per le attività addestrative anche simulate. Le attività addestrative sono pianificate dallo Stato Maggiore dell'Esercito che emana un calendario, il quale sancisce i periodi di addestramento dei reparti nel-



Carro Leopard con mimetizzazione in esercitazione



Direzione di Esercitazione, briefing operativo.

le aree addestrative del poligono. L'utilizzo dell'area del poligono viene disciplinato dal "Disciplinare d'uso del Poligono di capo Teulada" approvato dal Comando Militare Esercito Lombardia e dalla Regione Sardegna. Il documento costituisce riferimento chiaro per poter sviluppare le attività militari, di addestramento di enti di protezione civile e consentendo alle comunità locali comunque anche un uso per fini civili quali pascolo, turismo, sport, etc.. Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha nei suoi progetti un potenziamento nei confronti del poligono di Capo Teulada e del 1° Reggimento corazzato che potrà tramutarsi in un'opportunità a beneficio della Difesa e della Forza Armata e delle comunità locali. Infatti a dimostrazione di quanto anzidetto è in fase di sviluppo il progetto "caserme verdi", in cui vi è stata inserita anche la Caserma "S. Pisano" che consiste in una riorganizzazione dell'area che prevede la creazione di nuove infrastrutture e l'ammodernamento di quelle presenti, adattandole alle esigenze di Forza Armata attuali.

Il poligono ha mantenuto la sua caratteristica di offrire un ambiente poliedrico, ove le caratteristiche naturali dell'habitat e la biodiversità garantiscono situazioni addestrative difficilmente rintracciabili altrove. L'attenzione alla cura dell'ambiente consente di effettuare attività a fuoco irrinunciabili ma a ridottissimo impatto che vanno a complementarsi con quelle simulate che consentono di superare le limitazioni imposte dalle esercitazioni a fuoco.

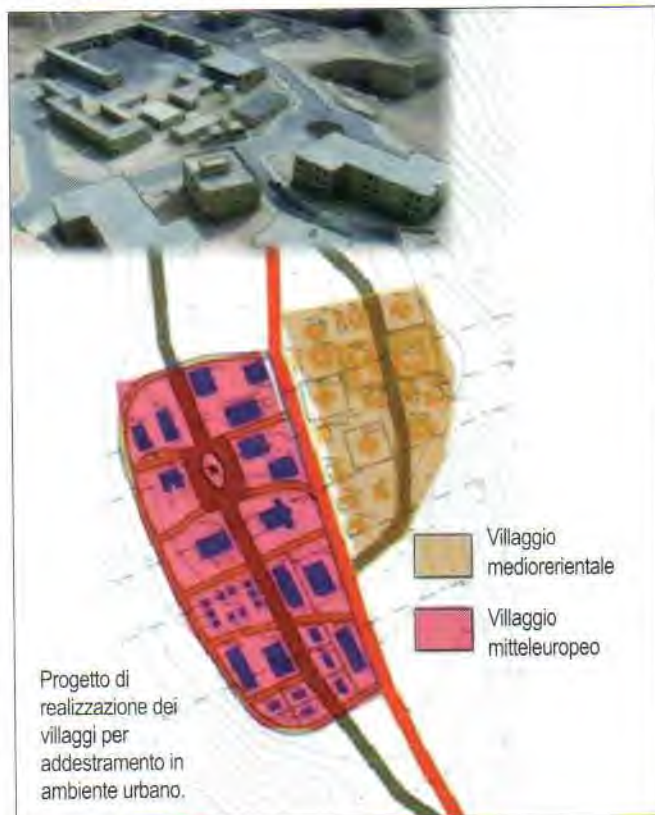
Le esercitazioni tradizionali di tiro con i sistemi d'arma in dotazione vengono sempre condotte con attenzione totale alla sicurezza grazie all'emanazione di apposite ordinanze di sgombero, un sistema di vedette a terra lungo tutto il perimetro del poligono e di motovedette in dotazione al 1° Reggimento corazzato che pattugliano lo specchio acqueo antistante il poligono Capo Teulada. Il ricorso ai sistemi di comunicazione tecnologicamente avanzati di recente acquisizione consente di incrementare tali livelli di sicurezza.

La tutela ambientale è uno di quei settori in cui il Reggimento

negli anni ha sviluppato competenze specifiche e avvalendosi anche di personale qualificato esterno effettua annualmente controlli su tutta l'area e in particolare sulle zone di arrivo colpi al fine di valutare eventuali valori di inquinamento al di sopra delle soglie consentite e quindi adottare le procedure di messa in sicurezza e bonifica previste. Nel contempo, il personale del Reggimento si occupa anche di effettuare la pulizia straordinaria del poligono andando a rimuovere eventuali rottami o residui delle esercitazioni o di precedenti attività. Tale cura e attenzione a questi aspetti è pretesa anche dai reparti in addestramento, nazionali e alleati, presso il poligono. Questa coscienza e responsabilità verso la natura e l'ecosistema del poligono, mirata a tutelare la condizione naturale delle aree, consente di mantenere un habitat protetto ove molte specie vegetali e animali trovano condizioni ideali per vivere.

### Simulazione nell'addestramento

Nei paragrafi precedenti si è accennato alla simulazione come una possibile metodologia addestrativa. Ormai la tecnologia consente di ottenere ottimi risultati sfruttando ambienti simulati per addestrarsi. I vantaggi sono innumerevoli a partire dalle economie che si possono realizzare di ogni tipo. Ciò però non significa che le tradizionali attività a fuoco siano un ricordo del passato. Il valore aggiunto è da ricercarsi nella complementarità dei due metodi. Le esercitazioni a fuoco consentono di addestrarsi al tiro, al maneggio dei sistemi d'arma e alle procedure di impiego, quelle simulate si concentrano maggiormente sugli aspetti che a causa delle norme in materia di sicurezza sono sacrificati ovvero il comando e controllo, la manovra, il



fuoco amico. A tale attività simulata è preposto un ente che insiste nel medesimo sedime della Caserma "Pisano", il Centro di Addestramento Tattico (CAT) di 1° livello con dipendenza dal Centro di Simulazione e Validazione di Civitavecchia ma con supporto logistico, infrastrutturale e amministrativo a cura del 1° Reggimento corazzato. Tale organizzazione permette tutte le esercitazioni a partiti contrapposti di unità di fanteria leggera, media e pesante grazie ai grandi spazi a disposizione per manovrare. Inoltre consente tramite un sistema di controllo e di giudici di campo di osservare e valutare la risposta delle unità fino ai minimi livelli ad attivazioni appositamente create. Questo processo addestrativo consente così di individuare criticità e scostamenti dalla dottrina e dalla pianificazione iniziale e mette i comandanti nelle condizioni di individuare prontamente le soluzioni alternative e di manovrare con le unità in sicurezza. Le unità addestrate definite BLUEFOR corrispondono ai reparti esterni delle Brigate di manovra, le unità contrapposte, OPFOR, sono costituite da personale del 3° Reggimento bersaglieri di stanza presso la Caserma "Pisano". Essendo esperti conoscitori dell'area non è raro che questi ultimi mettano in serie difficoltà gli altri con il risultato di incrementare in modo esponenziale il ritorno e la valenza addestrativa di entrambi.

Per incrementare l'offerta addestrativa nell'immediato futuro, nel poligono saranno realizzati due villaggi, uno con caratteristiche mitteleuropee e l'altro con elementi tipici dei contesti asiatici/mediorientali, che permetteranno la condotta di attività addestrative in ambiente urbano (military operations urban terrain) in cui potranno essere valutate le capacità delle unità e correggere eventuali discrepanze.

Il comandante del CAT di 1° livello, in accordo con il comandante dell'unità addestrata definisce gli obiettivi addestrativi da raggiungere con gli standard previsti. Il personale del CAT provvede alla pianificazione degli scenari e analisi delle attività e dei risultati. Al termine delle attività sul campo somministra un briefing affinché il personale addestrato analizzi e apprenda imperfezioni ed errori, permettendogli quindi di raggiungere standard operativi elevati. Due team di esperti sono deputati azione durante all'osservazione e al controllo affiancando il personale dell'unità addestrata sul campo ed estendendo loro, durante le varie attivazioni, istruzioni tecniche e pratiche.

### **Il poligono e la sua realtà "dual use"**

Oltre alla già menzionata possibilità di utilizzo per fini sportivi, pascolo e ricreativi, recentemente, su iniziativa del Comando Militare Esercito Sardegna, sono state avviate attività di cooperazione con la Regione autonoma della Sardegna finalizzate a consentire l'addestramento di tutti gli attori del sistema di protezione civile in coordinamento con le unità militari e di sicurezza presso il poligono di Capo Teulada. L'iniziativa ha visto nel 2019 l'organizzazione e condotta della prima eser-

citazione nel 2019 denominata "Bentu Estu" che ha coinvolto la Prefettura di Cagliari ed enti territoriali nel poligono di Capo Teulada.

Un complesso sistema di cooperazione civile e militare che ha visto collaborare Esercito, Regione Autonoma della Sardegna, Prefettura, Vitrociset (azienda del gruppo Leonardo), il Centro Ricerca e Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna, assetti della Protezione Civile, Capitaneria di porto, Vigili del Fuoco, Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza, supportati dalle innovative tecnologie messe a disposizione dal Centro di addestramento tattico di 1° livello. L'obiettivo essenziale è stato simulare le situazioni d'emergenza più complesse quali incidenti di origine ambientale o umana, eventi catastrofici naturali, etc., al fine di poter individuare le criticità e le esigenze di coordinamento tra i vari attori in campo per poter supportare la popolazione civile e gestire le differenti capacità operative.

Il successo riconosciuto dell'iniziativa ha portato ad un riconoscimento del potenziale espresso dalla simulazione offerta tramite il CAT di 1° livello e avviare una strutturata collaborazione per consentire il continuo svolgimento di esercitazioni complesse impiegando il 1° Reggimento corazzato e il poligono di Capo Teulada, cercando di fare di quest'ultimo, oltre che teatro addestrativo irrinunciabile per le Forze Armate, una risorsa importante per tutte le Istituzioni interessate.

### **Qual è il futuro?**

I moderni scenari operativi in cui le Forze Armate sono chiamate ad operare sono sempre più complessi e sfidanti. Per essere pronti a perseguire la missione che la Nazione affida alla Difesa, le nostre unità devono essere pronte ad operare in sinergia, in contesti pluriarma e interforze. L'addestramento dovrà essere pertanto orientato a garantire elevati standard di prontezza ed efficienza, un dispositivo flessibile e ben equipaggiato. Si dovrà certo proseguire sulla strada tracciata dai nostri predecessori, imparando dalle esperienze maturate in tanti teatri operativi ma con l'energia di guardare al futuro che sarà sempre più complesso e tecnologico. La sinergia tra addestramenti a fuoco e simulazione sarà da perseguire e incentivare trovando nel poligono di Capo Teulada e nella sua organizzazione la sua massima espressione. Le potenzialità offerte, ove ben sfruttate, potranno essere garanzia di una risposta adeguata alle nuove sfide. Il poligono di Capo Teulada potrebbe rappresentare un centro di eccellenza dell'addestramento con apertura internazionale ove le risorse impegnate produrrebbero un ritorno addestrativo di grande valore. La realtà duale del poligono dovrà inoltre rappresentare una costante per garantire che sia polo addestrativo di riferimento anche per le altre Istituzioni, una realtà indispensabile per garantire una risposta pronta e coordinata anche su quel campo di intervento. Il 1° Reggimento corazzato sarà al centro di questa evoluzione che porterà enormi benefici sia per il Paese, per le Forze Armate ma anche per la Sardegna e le comunità locali.

# OTTANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DEL 32° REGGIMENTO CARRI

*Alle radici, insieme, per essere migliori, insieme*

di Giuseppe Pachera

**C**elebrato a Verona domenica 10 ottobre 2021 l'ottantacinquesimo anniversario dalla costituzione del 32° Reggimento Carri (come 2° e poi come 32°), attualmente di stanza a Tauriano (PN).

Una celebrazione significativa, voluta con determinazione dalla Sezione Veronese dell'Associazione Carristi, di concerto con la Presidenza Nazionale A.N.C.I., con il 32° reggimento carri e il suo Comandante, Col. Gianluigi Radesco, le Istituzioni Militari e il Comune di Verona.

L'iniziativa è andata avanti e ha conseguito gli obiettivi grazie alla collaborazione della Presidenza Nazionale, grazie al sostegno del Comandante del 32° Carri, che è intervenuto con una significativa rappresentanza del reggimento, grazie alle Istituzioni Militari.

Significativo è stato l'impegno e il supporto tecnico e istituzionale da parte del Comune di Verona, in particolare attraverso il dott. Marco Padovani e il personale dell'Ufficio Manifestazioni e grazie al contributo del Comune per il restauro della targa che, affissa al muro di quella che fu la Caserma Pianell, ricorda, "racconta", la nascita del 32° Rgt. e del Carrismo stesso.

Ampia è stata la partecipazione.

Presenti oltre cento persone, in sicurezza (chiusa al traffico la parte interessata di Stradone Porta Palio, assicurando comunque la viabilità): dimostrazione sia che è possibile promuovere Memoria e conoscenza storica e valori etici nel rispetto della sicurezza di tutti e delle norme, sia che la lunga "emergenza" e la paura che i media diffondono non hanno spento (e non riusciranno a spegnere) l'anima e i valori delle persone (o almeno di tante persone).



**Il Presidente Nazionale A.N.C.I., Generale Sabato Errico, intervenuto appositamente da Roma insieme al Gen. Iannaccone, ha onorato la cerimonia con il Medagliere Nazionale dei Carristi.**

Il Comune di Verona – presente anche il Gonfalone del Comune - è stato rappresentato dal dott. Marco Padovani.

Il Gen. Giuseppe Pachera, Presidente Regionale del Veneto Occidentale e T.A.A. e Presidente Nazionale Onorario, in questa circostanza è stato presente anche in qualità di ex Comandante storico del 32° reggimento carri. Significativa è stata la partecipazione all'evento del Gen. Giuseppe Gorgoglione, padre di uno dei Comandanti del 32°, Col. Nicola Gorgoglione prematuramente deceduto tre anni fa.

**Tante le Sezioni A.N.C.I. presenti del Nord Italia con i loro Labari: Mestre /Venezia, Treviso Marca Trevigiana, Verona, Vigasio, Valdagno, Torino, Brescia, Montichiari Calcinato, Montichiari Galvisano, Padova, Seriate, Monza, Ferrara, Modena Reggio Emilia, Vigasio, Rovigo, Pordenone, Regione Veneto Occidentale e Trentino Alto Adige.**

Presenti inoltre le Associazioni Combattentistiche e d'Arma (AssoArma, Nastro Azzurro di Verona, di Rovigo, di Valdagno e di Cremona, Marina, Aeronautica, Bersaglieri, Alpini, Fanti, Unione Nazionale Cavalieri d'Italia) e di Volontariato; la Protezione Civile, A.N.A.S. Veneto e la Polizia Municipale di Verona hanno coordinato e garantito la sicurezza di tutti i partecipanti e, al tempo stesso, la mobilità dei cittadini.

**Si è trattato di una celebrazione articolata che ha coniugato consapevolezza storica, ricordo dei Caduti, senso di riconoscenza e valore della reciprocità e della essenziale socialità umana.**

Si è avvertita, forte, tra i partecipanti, la sete e la gioia della reciprocità; si tratta di quella gioia (mai superficiale) che si radica nel sapersi e nell'essere uniti - nel rispetto della specificità e diversità



di ciascuno - e solidali gli uni verso gli altri, secondo quello che è un principio della vita carrista ed un fondamento del vivere umano.

La celebrazione si è svolta, in primo luogo, presso quello che fu la "prima casa" del Reggimento: la Caserma Pianell in Stradone Porta Palio; in un secondo







momento sono stati ricordati tutti i Caduti, presso il Monumento ai Caduti Carristi (in Lungadige Capuleti).

La S. Messa, presso la chiesa dedicata a S. Filippo Neri, è stata celebrata - per i partecipanti all'evento (al di fuori dell'orario parrocchiale per garantire i distanziamenti) - dal "Cappellano dei Carristi" don Piergiorgio Tomasi.

La giornata si è conclusa con un incontro conviviale, reso possibile grazie alla disponibilità del Comandante dell'85 RAV, Col. Ingala, all'interno della Caserma intitolata alla M.O.V.M. "Giovanni Duca", un tempo "casermette" sede - durante il periodo della guerra - del 32° Rgt. Durante il pranzo sono state consegnate le Medaglie, rispettivamente, d'oro, d'argento e di bronzo ai Soci

per gli anni di fedeltà alla Associazione. Gli interventi, distinti nei tempi che hanno scandito l'evento, (raccolti, insieme alle motivazioni delle decorazioni del 32° Reggimento, in una pubblicazione allegata al Notiziario "I Carristi", a cura della Sezione di Verona) hanno evidenziato il senso di un ricordo riconoscente verso coloro che nel passato e in tempi recenti hanno pagato con la propria vita il servizio al Paese ed hanno espresso il senso di appartenenza ad un prezioso "filo" che lega i carristi in uno spirito di corpo da cui nasce e in cui si sostiene la forza morale per affrontare le sfide del presente e del futuro.

Il 32° reggimento carri è stato insignito di Medaglia d'Oro e Medaglia d'Argento al Valor Militare per il sacrificio dell'intero Reggimento consumatosi in Africa Settentrionale, a Beda Fomm, in Cirenaica, tra Bengasi ed El Agheila, nel contesto della operazione britannica "Compass" nel febbraio 1941; al 32° sono state conferite Medaglie al valore

dell'Esercito e al Merito della Croce Rossa per l'azione svolta a sostegno e protezione della popolazione civile nel terremoto in Friuli del 1976, nella guerra civile in Somalia, della popolazione colpita da alluvione fino alla operazione "Strade Sicure".

Celebrare l'ottantacinquesimo anniversario ha avuto il senso del "ricordare" per rafforzare la consapevolezza storica e di appartenenza ad una storia di coraggio e di abnegazione; ha inteso anche costituire una espressione di riconoscenza nei confronti del 32° non solo per ciò che Esso fu e i suoi uomini fecero nel passato (più lontano e più recente), ma anche per l'attività e il sostegno dato alla popolazione civile in quest'ultimo, difficile, periodo.

Ricordare è radicarsi - importante nell'oggi caratterizzato spesso da sradicamento - e, al tempo stesso riconoscere il valore dell'altro e riconoscersi in virtù della mediazione dell'altro e dell'appartenenza ad un percorso storico.

Appartenere, ereditare non significa certo "assolvere" i momenti bui, i drammi e le scelte politiche del passato; l'appartenere, l'ereditare è al tempo stesso un giudicare, distinguere, da una parte valorizzando e trovando dei modelli nelle storie umane di sacrificio per gli altri, di senso del dovere e di onestà, dall'altra parte prendendo le distanze da ingiustizie e forme di oppressione e, magari, quando ci si rende conto del male e dell'errore, avere il coraggio di cambiare e aiutare a cambiare nella direzione di un mondo più giusto e buono.



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA RENDE GLI ONORI AL MILITE IGNOTO



# CELEBRARE IL MILITE IGNOTO OGGI

*parla il Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti*



di **Andrea Cionci**

**Q**uest'anno ricorre il centenario della traslazione del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria a Roma. Ne parliamo con il Generale Gualtiero Mario De Cicco, responsabile del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti, l'ente del Ministero della Difesa che, per legge, da oltre cento anni si occupa del recupero e della definitiva sistemazione dei Caduti di tutte le guerre e della gestione e valorizzazione dei Sacri militari in Italia e all'estero.

**Generale, cento anni fa la cerimonia di inumazione del Milite Ignoto presso il Vittoriano in Roma. Come sarete coinvolti in occasione delle manifestazioni del Centenario?**

Per il Commissariato Generale come per tutto il Paese, il Milite Ignoto è il simbolo dei circa 900.000 Caduti di tutte le guerre di cui custodiamo la memoria e, in tale contesto, gestiamo taluni dei Sacri militari che saranno coinvolti in varie manifestazioni per le celebrazioni del Centenario, avviate su iniziativa del Ministro della Difesa Lorenzo Guerini.

OA partire dai prossimi giorni fino al 4 novembre prossimo sono tante le attività in programma: Cerimonie, staffette ciclistiche, celebrazioni religiose, convegni, francobolli celebrativi, libri. Si tratta di eventi organizzati con il sostegno e la partecipazione di tutte le Forze Armate, del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, dei Comuni e

delle Associazioni combattentistiche e d'arma alle quali il Commissariato Generale fornirà il proprio doveroso contributo organizzativo.

**Quanto vengono visitati i Sacri militari dai cittadini?**

Sono luoghi speciali, oasi di valori nazionali attraverso i quali l'Ente alle mie dipendenze persegue la valorizzazione del culto della memoria di tutti i Caduti militari e civili dalle campagne risorgimentali fino alle più recenti missioni di pace. Le numerosissime visite agli oltre 200 sepolcreti e luoghi sacri militari sparsi in Italia e all'estero, gestiti direttamente o indirettamente dal Commissariato Generale, stanno a evidenziare una "affezione nascosta" dei cittadini che non emerge sui media.

Visite anche digitali: la nostra pagina sul sito della Difesa è la seconda più cliccata dopo quella dedicata ai concorsi.

Gli Italiani sono molto più attaccati alla loro identità nazionale di quanto non si percepisca normalmente.

**Come parlare del valore della Patria ai giovani, oggi, e quale missione è chiamato a svolgere il Commissariato Generale in questo momento storico?**

Nell'ambito dei nostri compiti, alimentare il culto della memoria ovvero tenere sempre vivo il ricordo di tutti i nostri Caduti, che hanno contribuito con il loro sacrificio a costruire l'unità nazionale della nostra Patria e a difenderne i propri valori, è certamente missione di altissimo valore etico e morale.

Voglio ben sottolineare che il culto della memoria ovvero il doveroso ricordo e tributo d'onore ai Caduti non implica assolutamente l'esaltazione della guerra, le cui dolorose conseguenze di lutti e distruzioni devono sempre fare da monito a tutte le giovani generazioni affinché non si ripetano gli errori del passato.



**Allora, è utile portare i ragazzi ai Sacri?**

Coinvolgere i giovani in attività di visita dei Sacri militari, oltre agli indubbi aspetti d'interesse storico e culturale che i luoghi rivestono, è un'esperienza che suscita sempre forte emozioni e contribuisce alla formazione di una coscienza civile ripercorrendo tappe cruciali della nostra storia patria: Custoza, Redipuglia, El-Alamein, Caduti d'Oltremare di Bari, Fosse Ardeatine, solo per citarne alcuni, non sono semplicemente dei luoghi che ospitano dei Sepolcreti ma delle testimonianze vive e perenni dei sacrifici e degli sforzi fatti dalle generazioni precedenti per consentirci di vivere nel clima di libertà, democrazia e benessere di cui possiamo godere oggi.

**Andrea Cionci** storico dell'arte, giornalista e scrittore, si occupa di storia, archeologia e religione. Cultore di opera lirica, ideatore del metodo "Mimerito" sperimentato dal Miur e promotore del progetto di risonanza internazionale "Plinio", è stato reporter dall'Afghanistan e dall'Himalaya. Ha appena pubblicato il romanzo "Eugénie" (Bibliotheka).

È collaboratore della Rivista "Il Carrista d'Italia". Intervista realizzata lo scorso ottobre e tratta dal suo blog [www.liberquotidiano.it/blog/andrea-cionci/](http://www.liberquotidiano.it/blog/andrea-cionci/)

# UN CARRISTA DEVE COMBATTERE SEMPRE!

di Andrea Caso

**V**oglio condividere con Voi tutti la storia di un Carrista, che conosco bene, a cui un anno fa circa si ruppero, senza apparente motivo, quattro costole e due vertebre!!!

La preoccupazione subentrò velocemente perché non si capiva la causa e venne un tremendo dubbio!

La persona andò dal medico che dispose gli accertamenti del caso e, con le analisi del sangue, in pochissimo tempo si ebbe una prima valutazione: era necessaria una visita specialistica presso il Centro di Riferimento Oncologico (CRO) di Aviano!

L'oncologa accolse il Carrista con molto garbo, ma, con altrettanta fermezza, diagnosticò un cancro al sangue: "mieloma multiplo"!

Il ricovero era indispensabile per avviare le cure... ma ci voleva tempo.

Per una quarantina di giorni (tra ospedale e casa) il malato fu sottoposto ad una terapia importante che dette un po' di fastidio, sopportabile rispetto all'enorme dolore che derivava dalle costole fratturate che molto lentamente cominciarono a saldarsi... ma molto lentamente. L'iter ospedaliero iniziò il 1° settembre ed a fine ottobre si apprezzarono i primi importanti risultati!

Psicologicamente la persona non ha mai avuto tentennamenti, perché apprezzava i lenti miglioramenti derivanti dalla terapia.

La grande fiducia nei medici e la professionalità degli assistenti, soprattutto il loro tratto umano, furono importanti.

Un medico disse che solo a fine novembre si sarebbe vista la luce della fine del tunnel.

Ci fu un errore di pochi giorni, a dicembre il malato era

quasi un'altra persona. In quasi quattro mesi la fiducia nel personale sanitario aveva raggiunto il top.

Grazie a loro il futuro era più roseo!

Gli elementi importanti dell'iter sono stati la tempestiva diagnosi, la preparazione e la competenza del personale sanitario e, come molti hanno rilevato, il carattere del Carrista che non lo ha mai fatto tentennare. Poi a gennaio i medici dissero che, anche se al limite di età, la persona avrebbe potuto sopportare l'auto-trapianto di midollo osseo. A febbraio quest'ultima fase iniziò con il prelievo del sangue necessario al trapianto, ad aprile ci fu il trapianto e a metà maggio, dopo venti giorni di degenza in isolamento in camera asettica, il malato venne dimesso.

Non c'erano più difese immunitarie, scarsa energia e poca voglia di mangiare!

A metà giugno si notava già il miglioramento e in poche settimane gli esami dicevano che il tumore aveva perso la battaglia con il Carrista.

Ho descritto questo iter sanitario solo per dare conforto ai tanti ammalati di una malattia "antipatica" che fa paura solo nel nominarla, però si può affermare che ci sono grandi possibilità di superarla! La forza d'animo aiuta moltissimo la terapia ad avere successo. Bisogna combattere ad armi pari con il cancro... si può vincere! Anche il carattere di un Carrista è una medicina. Bisogna combattere, mai voltare le spalle al nemico! Sembra opportuno ricordare che in una *"ferrea mole c'è sempre un ferreo cuore"*!

Spero che questo aneddoto riguardi pochi lettori, ma vi prego di dare coraggio alle tante persone che ne hanno bisogno. Il vostro sostegno sarà un valore aggiunto al recupero di chi è meno fortunato.



## PROTOCOLLO PER LA VALORIZZAZIONE DEI MUSEI MILITARI

*È stato rinnovato e sottoscritto al Collegio Romano, dal Ministro della Cultura, Dario Franceschini e dal Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il protocollo per la valorizzazione e la promozione del patrimonio museale militare italiano, firmato il 6 luglio 2016.*

“L’attività di valorizzazione del patrimonio museale militare italiano rappresenta per il Ministero della Difesa un dovere prima di tutto, non solo nei confronti dei militari ma di tutti i cittadini italiani cui consegniamo un patrimonio di valori e tradizioni che dobbiamo difendere e tramandare alle nuove generazioni. Ed è significativo che questa firma avvenga nell’anno delle celebrazioni del Centenario del Milite Ignoto, per raccontare la storia del Paese anche attraverso la storia delle Forze Armate Italiane, a conferma dell’importanza che ha per tutti noi la memoria di ci ha preceduto” ha dichiarato Guerini, che ha aggiunto “l’accordo odierno è un ulteriore sviluppo di quella direzione di marcia avviata nel 2016, che ha già dato importanti risultati in termini di valorizzazione, grazie all’impegno del Dicastero e della sua Società in house, Difesa Servizi S.p.A.”.

“I musei militari sono una realtà poco conosciuta ma ampiamente diffusa sul territorio nazionale che custodiscono uno straordinario patrimonio di memorie e conoscenze del nostro Paese da promuovere e valorizzare.

**L’accordo rafforza gli obiettivi fissati dal primo protocollo del 2016 prevedendo nuove forme di collaborazione per migliorare e potenziare la rete, la fruizione e la gestione dei musei militari italiani, anche attraverso l’integrazione con il Sistema museale nazionale”. Così il Ministro della Cultura Dario Franceschini.**

Fra i progetti pilota che si inseriscono nel Protocollo si segnalano due iniziative del Museo storico nazionale d’artiglieria di Torino: l’avvio della costituzione di un Centro per il restauro delle armi antiche e l’accreditamento del Museo quale Centro di catalogazione se-



condo gli standard dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). In particolare il protocollo prevede, tra i diversi punti trattati, di favorire progetti culturali mirati a promuovere efficaci attività di tutela, conservazione, ricerca, valorizzazione e ottimizzazione della fruibilità del patrimonio culturale custodito nei musei militari; di contribuire alla valorizzazione del ruolo educativo, culturale e sociale dei musei militari, mettendo in campo strategie e servizi dedicati per l’attuazione di programmi didattico-educativi finalizzati alla conoscenza, all’accessibilità e alla valorizzazione delle relative collezioni; di promuovere azioni formative indirizzate all’acquisizione di competenze per la gestione e la valorizzazione del patrimonio museale militare; di curare la promozione dei musei appartenenti ai due Ministeri in maniera integrata e sistemica – sia in Italia sia all’estero –

anche attraverso il web, al fine di arricchire l’offerta culturale complessivamente disponibile sul territorio nazionale; di porre in essere iniziative organiche per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio militare storico, nonché per l’allineamento dei musei militari ai Livelli uniformi di qualità e agli standard nazionali e internazionali di qualità, anche attraverso lo studio di modelli adottati da altri Paesi.

**Entro trenta giorni dalla sottoscrizione del protocollo, i due ministeri costituiranno un Tavolo tecnico composto da tre rappresentanti dello Stato Maggiore della Difesa e tre rappresentanti del Ministero della Cultura.**

**L’Accordo avrà durata triennale e potrà essere rinnovato.**

*Roma, 15 luglio 2021  
Ufficio stampa MiC*



## LA SCUOLA DI CAVALLERIA CELEBRA LA FESTA DELL'ARMA

Lecce, 29 Ottobre 2021

La Scuola di Cavalleria ha commemorato, nella Piazza d'Armi della caserma "Zappalà", il 104° Anniversario del fatto d'arme di Pozzuolo del Friuli, l'epica battaglia che nel 1917 determinò le premesse per la vittoria finale sugli Imperi centrali. Alla presenza di numerose autorità politiche e istituzionali, fra cui la Senatrice Daniela Donno, membro della 4<sup>a</sup> commissione Difesa, il Sindaco di Lecce, Carlo Salvemini, il Prefetto di Lecce, Dott.ssa Maria Rosa Tria, erano schierati in armi i Reparti dell'Istituto e i principali mezzi che raccontano il passato, il presente e il futuro prossimo della Cavalleria. Momenti di particolare suggestione sono stati l'ingresso del Gruppo Stendardo dell'Arma di Cavalleria e il passaggio del "cavallo scosso" senza cavaliere, una delle più evocative tradizioni dell'Arma con cui si ricordano tutti i Cavalieri che hanno sacrificato la vita per la Patria. Dopo la deposizione di un fascio di rose arancio ai piedi del monumento dedicato ai Caduti, il Generale Claudio Dei, nel suo intervento, a conclusione di questa giornata, ha voluto ricordare le qualità di ardire e disciplina che da sempre caratterizzano ogni Cavaliere, ed ha sottolineato che l'Arma, fedele al suo motto, saprà ancora una volta con indomito slancio affrontare le future sfide che attendono l'Esercito; non soltanto in termini di evoluzione tecnologica ma soprattutto di innovazione dei percorsi formativi e addestrativi per garantire ancor maggiore professionalità, resilienza e flessibilità d'impiego del personale. Commemorati le gesta ed il sacrificio della battaglia di Pozzuolo del Friuli del 29 e 30 ottobre 1917

FONTE: Scuola di Cavalleria



## L'IMPEGNO DEI VOLONTARI DI ASSOARMA

Consegnati i diplomi ai volontari che hanno prestato servizi presso l'hub vaccinale allestito dall'Esercito

Lecce, 20 dicembre 2021

Il Comandante della Scuola di Cavalleria ha consegnato i diplomi di ringraziamento al personale volontario delle Associazioni d'Arma. Alla cerimonia erano presenti i Presidenti e i rappresentanti di tutte le associazioni federate del Consiglio nazionale permanente delle Associazioni d'Arma (conosciuto anche come ASSOARMA) che in questi primi 8 mesi hanno collaborato al servizio presso l'hub vaccinale. A premessa della cerimonia di consegna degli attestati, il Presidente della Sezione di Lecce di ASSOARMA, Generale in quiescenza Emanuele Lasalandra, insieme al Comandante della Scuola di Cavalleria, Generale di Brigata Claudio DEI, ha voluto rendere omaggio ai caduti, deponendo un mazzo di fiori presso il sacello dedicato ai martiri della Cavalleria.



Il contributo fornito dalle 11 Associazioni federate è stato particolarmente importante in questo ultimo mese, nel corso del quale sono state inoculate, complice la somministrazione della "dose booster", circa 50.000 delle 150.000 dosi somministrate in totale presso il Centro, con punte di 2500 dosi giornaliere. Significative le parole del Comandante della Scuola di Cavalleria che ha rivolto alle Associazioni d'Arma: "Un sincero ringraziamento per le molteplici attività che vi hanno visto operare diuturnamente al fianco degli uomini e donne della Scuola di Cavalleria, fornendo un valido e costante ausilio. L'impegno, che è iniziato a partire dalla scorsa festività pasquale, vede ancora adesso interessato l'Esercito in supporto alle Istituzioni Sanitarie civili della A.S.L. di Lecce, nel garantire la piena operatività del Punto Vaccinale della Popolazione incardinata nella Caserma Zappalà.

FONTE: Scuola di Cavalleria





## ESERCITO E FAI

La Scuola di Cavalleria ospita gli studenti degli Istituti scolastici di Lecce in occasione delle "Mattine FAI d'Inverno"

Nelle giornate del 23 e 26 novembre, la Scuola di Cavalleria ha aperto i cancelli della caserma "Zappalà", in occasione delle "Mattine FAI d'Inverno", attività promossa dal Fondo Ambiente Italiano (FAI) sul territorio nazionale, rivolta agli studenti. Nel mese di ottobre, le Forze Armate avevano aderito alle "Giornate FAI d'Autunno", permettendo la condotta di visite guidate in 42 proprie sedi, opportunità rivolta ad un pubblico voglioso di conoscere i luoghi e le strutture che la Difesa custodisce, con la responsabilità derivante dall'intrinseco valore storico e culturale che gli stessi hanno per la comunità.

Nella considerazione che siano un tangibile strumento per tramandare la storia e i valori di coloro che hanno servito il Paese, le "Mattine FAI d'Inverno" sono rivolte al mondo delle scuole e la Scuola di Cavalleria ha messo a disposizione per le visite, la Sala Museale, in cui sono conservati preziosi cimeli (alcuni risalenti alla Prima Guerra Mondiale, altri appartenuti allo stesso Ten.Col. Salvatore Zappalà, ecc.), l'area del Parco Mezzi Storici (semoventi e carri armati che hanno fatto la storia della Cavalleria, alcuni recuperati da teatri di guerra) e gli spazi della vecchia Biblioteca, in cui sono stati proiettati filmati promozionali di informazione e orientamento sulle possibilità di arruolamento, a cura di un Infoteam dell'Istituto. La caserma "Zappalà" ha accolto dodici classi di scuole provenienti dal capoluogo salentino, offrendo agli studenti dei percorsi guidati con l'accompagnamento di personale dell'Istituto pronto a rispondere ad ogni curiosità sui mezzi storici esposti, affiancato dagli "Apprendisti Ciceroni", giovani allievi dell'Istituto Superiore "Marcelline" di Lecce, appositamente preparati dai volontari FAI e dai propri docenti. Circa 250 studenti delle scuole primarie e secondarie hanno vissuto un'esperienza formativa unica, scoprendo il patrimonio storico-culturale dell'Esercito.

*FONTE: Scuola di Cavalleria*



## REGGIMENTO NIZZA CAVALLERIA

In occasione del 94° anniversario della costituzione della specialità, i Dragoni del Nizza Cavalleria (1°) hanno svolto a Bellinzago Novarese il 1° ottobre scorso una cerimonia commemorativa in ricordo delle gesta eroiche compiute dai Carristi.

Dopo la cerimonia dell'Alzabandiera, il reggimento della "Taurinense" ha assistito alla lettura dell'Ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Al termine della cerimonia, sulle note del "Silenzio", è stato deposto un omaggio floreale al monumento ai Caduti, in ricordo di tutti gli eroi che hanno sacrificato la loro vita per il bene delle nuove generazioni.



## L'ESERCITO BONIFICA ORDIGNO

Gli artificieri dell'Esercito il 19 ottobre scorso, su richiesta della prefettura di Ragusa, sono intervenuti in Contrada Cifali, nel territorio del Comune di Chiaramonte Gulfi (RG), per bonificare una bomba d'aereo da 250 libbre, risalente all'ultimo conflitto mondiale. Gli specialisti Eod (Explosive ordnance disposal) del 4° Reggimento Genio della Brigata "Aosta" hanno provveduto, a causa del cattivo stato di conservazione dell'ordigno, alla neutralizzazione sul posto ed al successivo trasporto in cava per la distruzione finale. Per agire secondo gli standard di sicurezza previsti, hanno applicato le procedure per la riduzione delle condizioni di rischio operando da remoto con sistemi robotizzati.

*Fonte: 4° Reggimento Genio Guastatori*



## ADDESTRAMENTO PLURIARMA PER LA BRIGATA AOSTA

Si è conclusa presso il poligono di Monte Romano (VT), al termine di un intenso ciclo addestrativo durato un mese, l'esercitazione delle unità del 6° reggimento bersaglieri della Brigata Aosta con il concorso di un plotone esplorante del reggimento Lancieri di Montebello (8°), che ha avuto lo scopo di mantenere ed incrementare, in un contesto warfighting, le capacità e le funzionalità del comando di reggimento, del comando di battaglione e delle compagnie di fanteria con il concorso esplorante della cavalleria.

L'esercitazione è stata concepita per addestrare i quadri e le truppe nell'organizzazione, pianificazione e condotta di operazioni militari, con particolare riguardo all'emanazione degli ordini, al coordinamento tra i plotoni costituenti il complesso minore, alla richiesta ed impiego del supporto di fuoco dei mortai.

In particolare, i comandanti ai vari livelli ordinativi hanno perfezionato le procedure di impiego delle minori unità, lo sfruttamento del terreno, l'addestramento al tiro con armi individuali e di reparto, l'alternanza del fuoco e del movimento delle squadre e dei plotoni, la guida dei veicoli tattici in off-road, il soccorso e lo sgombero dei feriti ed inoltre l'imbarco e lo sbarco operativo da elicotteri multiruolo.

Questo ha permesso di valutare il grado di efficacia tecnico-tattica raggiunta dai posti comando schierati sul terreno, nonché il grado di operatività raggiunto dalle unità mortai nell'assolvimento dei compiti di supporto diretto. Tutte le attività sono state sviluppate in ottemperanza alle misure per il contenimento della pandemia da COVID-19 e nel pieno rispetto delle normative ambientali.

*Magg. Giuseppe Genovesi*



## ESERCITAZIONE PLURIARMA A FUOCO CON 800 MILITARI E 65 MEZZI DA COMBATTIMENTO

Si è svolta nell'area addestrativa del poligono permanente di Capo Teulada, l'esercitazione a fuoco pluriarma del 62° Reggimento fanteria "Sicilia", alla quale hanno partecipato in concorso vari assetti della Brigata Meccanizzata "Aosta". L'esercitazione ha visto schierati sul terreno personale del 62° Reggimento fanteria "Sicilia", del 6° reggimento bersaglieri, del reggimento "Lancieri d'Aosta" (6°), assetti specialistici del 4° Reggimento genio guastatori e gli elicotteri del 21° gruppo squadroni dell'Aviazione dell'Esercito.

Nell'attività, in cui sono stati impegnati circa 800 militari e oltre 65 veicoli tattici, sono state utilizzate tutte le piattaforme da combattimento, i sistemi d'arma e i più avanzati strumenti di comando e controllo e della logistica di aderenza in dotazione ai reparti della Brigata.

Scopo dell'esercitazione è stato quello di addestrare il personale delle unità della Brigata "Aosta" nella pianificazione e nella condotta di attività tattiche difensive e offensive, privilegiando gli aspetti di coordinamento e l'interoperabilità tra le varie armi e specialità che la costituiscono, nonché di testare le capacità di combattimento in uno scenario di tipo warfighting.

L'attività addestrativa ha quindi suggellato il "pronti all'impiego" del 62° Reggimento e dei relativi assetti specialistici in concorso, quale riserva operativa della NATO per il 2022, nell'ambito delle "Over The Horizon Forces" per l'area balcanica. L'intenso ciclo addestrativo, effettuato a premessa dell'esercitazione conclusiva ha visto, per oltre un mese, i soldati impegnati in molteplici attività, tra le quali addestramento al tiro e contro bersagli a lunga distanza (sniper), esercitazioni a fuoco con l'impiego delle armi a tiro teso e curvo, inclusi i sistemi contro carro lanciarazzi Panzerfaust 3 e, infine, l'attività specifica dei guastatori del 4° Reggimento genio che si sono addestrati alle moderne tecniche di impiego degli esplosivi ad alto potenziale.

Nell'occasione, anche la componente di supporto logistico ha avuto modo di esercitarsi realizzando "la zona di schieramento" del Posto Comando Brigata e dell'area servizi, che ha consentito a tutto il personale di operare in piena sicurezza, nonostante le condizioni meteorologiche proibitive che hanno caratterizzato l'intero periodo e di assicurare il rispetto delle misure di prevenzione previste per contrastare la pandemia da COVID-19. Il Comandante della Divisione "Acqui", Generale di Divisione Nicola Terzano, che ha fatto visita alle unità in addestramento, nel suo incontro con il personale esercitato ha evidenziato, in particolare, l'importanza delle attività a fuoco per mantenere elevati gli standard di preparazione professionale, sedimentare l'amalgama tra le unità pluriarma e far crescere i comandanti di squadra e plotone nella risposta delle loro unità, nell'ambito di situazioni tattiche di combattimento.

*Magg. Giuseppe Genovesi*



## COMMEMORAZIONE DEI CADUTI

Si è svolta il 2 novembre scorso a Pordenone, presso la Chiesa di San Francesco, alla presenza delle autorità locali civili e militari, tra cui il Prefetto di Pordenone, Dott. Domenico Lione, il Vice Sindaco della città, Dott. Emanuele Loperfido, e il Vice Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete", Colonnello Giandomenico Petrocelli, dei rappresentanti dei Corpi Armati dello Stato e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, la cerimonia di commemorazione dei caduti di tutte le guerre e in servizio, che tradizionalmente si celebra nella giornata dedicata al ricordo dei defunti.

La commemorazione è iniziata con la Santa Messa, officiata da Don Michele Tiso, cappellano militare della Brigata "Ariete", da Don Gianfranco Furlan, parroco della Chiesa di San Francesco.

Al termine della cerimonia religiosa le autorità intervenute hanno raggiunto il vicino Cimitero Comunale, dove hanno presenziato alla deposizione di una corona d'alloro presso il



monumento ai caduti italiani e austro-ungarici della Prima Guerra Mondiale, davanti ad un picchetto d'onore del Reparto Comando e Supporti Tattici "Ariete".

*Tenente Colonnello Massimo Grizzo*

## LA PRESENZA DEL 4° REGGIMENTO CARRI IN LETTONIA

Il 4 novembre 2021, presso la base militare di Adazi in Lettonia, il contingente italiano, alla guida del Ten. Col. Giovanni Graziano, ha celebrato il "Giorno dell'Unità Nazionale" e "Giornata delle Forze Armate", alla presenza del Comandante delle Forze Terrestri della Lettonia, Col. Sandris Gaugers, dell'Ambasciatore d'Italia in Lettonia, Sua Eccellenza Stefano Taliani De Marchio, e di numerose delegazioni dei Paesi alleati, facenti parte dell'extended Forward Presence Latvia (Canada, Spagna, Albania, Islanda, Montenegro, Repubblica Ceca, Polonia, Slovenia e Slovacchia). Le celebrazioni sono state svolte dal personale appartenente alla Garibaldi Coy (complesso minore meccanizzato, formato da 2 plotoni del 8° Reggimento bersaglieri e da 1 plotone del 4° Reggimento carri) e dal personale del National Support Element italiano. Durante la cerimonia si è inoltre ricordato il centenario del Milite Ignoto: simbolo di tutti i caduti e, al contempo, uno dei più importanti simboli su cui poggia il concetto di identità nazionale. Difatti, al Milite Ignoto fu concessa la medaglia d'oro con questa motivazione: "Degno figlio di una stirpe prode e di



una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria".

Durante la cerimonia, è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai caduti, realizzato dal plotone carri in occasione della ricorrenza.

Il progetto è frutto dell'idea di alcuni carristi di lungo corso, tra cui spiccano i nomi del Serg. Magg. Ca. Tony Mautone, del C.le Magg. Ca. Sc. Alessandro Belvedere, del C.le Magg. Ca. Sc. Luigi Bove, del C.le Magg. Ca. Sc. Fabio Carrino, nonché del supporto di alcuni meccanici, tra cui il Serg. Magg. Angelo

Santangelo.

Con la costruzione del monumento, i militari hanno voluto trasmettere la propria passione e il proprio attaccamento alla specialità, nonché la consapevolezza dell'importanza di ricordare quanti si sono immolati per il nostro Tricolore. D'altronde, è risaputo come gli uomini e le donne del 4° carri, siano abituati a lavorare in linea, partecipando attivamente, poiché anche i Comandanti e i Vicecomandanti di Plotone sono prima di tutto Carristi fra i Carristi. Maurizio Parri nel suo libro "Tracce di Cingolo", sostiene che: "essere Carristi, significa, già di per sé, essere un po' speciali, quindi un po' particolari e, in un certo senso, unici, irripetibili e perciò preziosi".

Oltretutto, la presenza del 4° Reggimento carri in Lettonia, ricorda l'importanza che ancora oggi riveste la componente corazzata in un contesto operativo multinazionale. Proprio in tale scenario, il plotone italiano, ha avuto modo di dimostrare le proprie capacità, partendo dalle attività di carattere logistico necessarie per il mantenimento delle piattaforme contingentate, passando per le numerose attività continuative condotte



Ariete a fuoco in Adazi

all'interno dell'eFP Battlegroup Latvia, sino alla partecipazione all'esercitazione a carattere competitivo tra equipaggi MBT denominata "Iron Spear". In tale occasione, gli equipaggi del 4° Reggimento carri, hanno avuto modo di cimentarsi in numerose prove, che valutavano l'amalgama di equipaggio (esecuzione di una Call for Fire, riconoscimento mezzi, stima della distanza, Tactical Combat Casualty Care); la condotta di tiri statici e dinamici, volti a valutare la precisione e la celerità di tiro delle piattaforme partecipanti alla competizione, nonché la capacità di superare ostacoli quali: trincee, gradini, guadi e campi minati.

La competizione, ha visto la partecipazione di circa 16 squadre provenienti da ben 8 Paesi diversi, dando la possibilità ai nostri carristi di confrontarsi con i principali MBT dell'Alleanza Atlantica, tra cui: Leopard2A6, Leopard2A4, Leclerc, Challenger 2, PT-91, M1A2 Abrams. Nonostante alcune piattaforme fossero di più recente adozione, rispetto al nostro C1 Ariete, i militari italiani hanno dimostrato una volontà di ferro, conseguendo il 1° e il 3° posto durante le prove valutative d'equipaggio (valide per l'accesso alla finale), e raggiungendo il 4° posto (solo dietro ai Leopard2A6 e Leopard2A4) nelle prove di tiro statico, dinamico e nel superamento del percorso ad ostacoli, dimostrando che d'acciaio non son solo i cingoli, ma anche i cuori e la passione per la professione. D'altronde il solo essere carristi è già un primato e valgono sempre più i fatti che le parole. Difatti, come riportato in "Tracce di Cingolo": "i parametri di valutazione per i confronti e le graduatorie di merito non consistono mai nel numero di settimane trascorse in caserma, ma – piuttosto- la quantità del carburante consumato, il numero delle esercitazioni svolte, il totale di colpi sparati e messi a segno; il numero dei cambi di cingolo effettuati o l'ammontare di chilometri percorsi a bordo del proprio carro". Infine, i militari del 4° carri, consapevoli di rappresentare il proprio glorioso Stendardo, continuano ad operare valorizzando le tradizioni della specialità, alimentando lo Spirito di Corpo e dimostrando che il sangue rosso-blu non è destinato ad estinguersi.

*Ten. c. (cr.) RN Dario Romano*



## CITTADINANZA ONORARIA AL 4° REGGIMENTO CARRI

**Persano, 5 novembre 2021**

Il consiglio comunale di Serre (comune in Provincia di Salerno) e il sindaco Franco MENNELLA hanno conferito la Cittadinanza Onoraria al 4° Reggimento carri. La prestigiosa onorificenza è stata concessa all'Unità quale segno di riconoscenza per il fattivo senso del dovere e della fedeltà a favore dello Stato e delle sue Istituzioni oltre che a diffondere i fondamentali valori umani della solidarietà, dell'amore e dell'aiuto al prossimo, specialmente nei confronti dei deboli e dei bisognosi come dimostrato durante la pandemia da CoVid 19.

Il Comandante del 4° Reggimento carri, Colonnello Francesco Antonio DOLCIAMORE, è intervenuto a conclusione della cerimonia sottolineando il profondo rapporto instauratosi con la comunità di Serre e il diuturno impegno espresso dai carristi nell'espletamento dei propri compiti istituzionali e, in particolare, l'impegno profuso nella cooperazione con le Forze dell'Ordine nell'Operazione Strade Sicure e le istituzioni presenti sul territorio. Ha continuato "l'Esercito, oggi come allora è al servizio del Paese, pronto ad intervenire ogni volta che gli venga richiesto, con professionalità e abnegazione". Successivamente i carristi, le Autorità locali, i rappresentanti dell'Associazioni locali, le scolaresche, nel piazzale adiacente il Palazzo città, hanno cantato l'Inno Nazionale mentre veniva innalzato il tricolore.

In un'area adiacente la piazza è stata allestita una mostra statica di mezzi e un infopoint con personale qualificato che ha fornito agli studenti informazioni sulle opportunità occupazionali offerte dalla Forza Armata. L'attività è stata condotta nel pieno rispetto delle disposizioni per il contrasto alla pandemia da Covid-19.

*Maggiore Raffaele Coraggio*

## I CARRISTI SI ADDESTRANO IN AMBIENTE CONTAMINATO

Persano, 13 ottobre 2021

Si è svolta all'interno del comprensorio militare di Persano l'esercitazione denominata Exe Saratoga, finalizzata a verificare la preparazione e l'addestramento del personale del 4° Reggimento Carri in un ambiente con rischio di contaminazione CBRN (Chemical, Biological, Radiological and Nuclear). L'attività, condotta sotto la visione del team valutativo del Comando Brigata bersaglieri Garibaldi, ha visto l'impiego sul terreno di carri da combattimento C1 Ariete e la partecipazione dei nuclei di tutte le unità del Reggimento. Lo scopo della valutativa è stato quello di verificare il livello addestrativo raggiunto dall'unità corazzata nel fronteggiare i rischi scaturiti da un ipotetico attacco condotto con armi CBRN nonché addestrare la componente Combat Service Support (CSS) alla



realizzazione di un posto di decontaminazione reggimentale. Le unità sono state coordinate e dirette sul terreno da un Posto Comando Tattico di Compagnia, mediante collegamenti radio e sistemi informatici con la sala operativa dell'Unità. I carristi sono stati impegnati in diverse prove come la rilevazione di agenti contaminanti il personale, la bonifica dei veicoli e l'utilizzo di strumentazione specifica atta a rilevare le contaminazioni.

Inoltre, sono stati testati i tempi di reazione all'allarme e quelli necessari all'attivazione delle procedure per gestire le pericolose criticità.

Tutte le attività addestrative sono state condotte nel pieno rispetto delle disposizioni per il contrasto alla pandemia da Covid-19.

*Maggiore Raffaele Coraggio*



### IL 32° REGGIMENTO CARRI IN VISITA AL SACRARIO MILITARE DI REDIPUGLIA

Visita culturale di giovani Volontari accompagnati dal Col Gian Luigi Radesco al Sacrario Militare di Redipuglia, cimitero militare monumentale situato in Friuli-Venezia Giulia, a Redipuglia, in provincia di Gorizia.





## NATALE AL 132° CARRI

La mattina del 20 dicembre 2021 ha visto il 132° reggimento carri impegnato in diverse iniziative pregne di significato e volte a rinsaldare il morale e la coesione. In particolare, dopo la cerimonia dell'alzabandiera, nel piazzale della Caserma "F.lli De Carli" in Cordenons, il Comandante, Col. Antonello Andreottola, ha consegnato ufficialmente ai militari VFP1 neo-assegnati il foulard rosso-blu (foto in alto) recante l'insegna del reggimento, a suggello della loro assunzione in forza nel "Grande Equipaggio". Successivamente lo stesso piazzale ha ospitato la Santa Messa per le festività natalizie celebrata dal cappellano militare della Brigata Corazzata Ariete, Don Michele Tiso, e la benedizione del presepe allestito in caserma dalla Compagnia Comando e Supporto Logistico. Quest'ultimo evento si è svolto alla presenza del Comandante, di una folta rappresentanza del Comando, dei reparti dipendenti e del sindaco della città di Cordenons (PN), accompagnato da alcuni membri di spicco della giunta comunale.

Il cappellano, in questa occasione, ha speso parole di elogio per il presepe, allestito in una tenda gonfiabile davanti ad un carro armato storico L3/35, simboleggiante una protettiva grotta corazzata, definendolo "il più bel presepe visto nelle caserme, semplice ma fatto con il cuore".

Immediatamente dopo le celebrazioni religiose, presso i locali della mensa, ha avuto luogo il "pranzo di corpo", preparato dal nucleo vettovagliamento, cui ha partecipato tutto il personale presente in caserma. In questa occasione il Comandante, nel fare gli auguri, ha ringraziato i membri del reparto e le loro famiglie per gli sforzi profusi finora incitandoli ad affrontare e superare le sfide che si affacciano al 2022. Questo evento si inserisce a pieno titolo tra le iniziative volte a rafforzare le relazioni e i legami con la città di Cordenons, di cui il reggimento è cittadino onorario, ma anche e soprattutto a promuovere e recuperare lo spirito di corpo e la coesione del reparto messi a dura prova dopo mesi di restrizioni volte a contrastare la diffusione del contagio da COVID-19.



## "SABER JUNCTION"

Esercitazione multinazionale in Germania per i carristi della Brigata "Ariete"

**Pordenone, 12 ottobre 2021**

Un plotone della Permanent Training Company (PTC) del 132° Reggimento carri, unità appartenente alla 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete", ha partecipato nei giorni scorsi all'esercitazione multinazionale denominata "Saber Junction 2021", svoltasi presso l'area addestrativa di Hohenfels, in Germania, e finalizzata a certificare lo stato di prontezza del 2nd Cavalry Regiment (Dragoon) statunitense assegnato all'USARMY Europe ai fini della condotta di operazioni terrestri in ambiente joint e combined e promuovere l'interoperabilità con i paesi alleati e partner partecipanti all'esercitazione stessa. L'attività, coordinata dal Centro di addestramento al combattimento Joint Multinational Readiness Center (JMRC) americano, ha interessato assetti militari provenienti da 13 Paesi dell'Alleanza Atlantica e partner (tra questi: Stati Uniti d'America, Romania, Inghilterra, Lituania, Ucraina e Italia), suddivisi in due partiti contrapposti.

I carristi di Cordenons sono stati impegnati nel ruolo di Opposing Forces (OPFOR) con unità motorizzate, meccanizzate e assetti delle Forze Speciali appartenenti agli eserciti polacco, serbo, albanese e macedone, in contrapposizione al 2<sup>nd</sup> Cavalry Regiment statunitense rinforzato da unità combat e combat support alleate. Le attività addestrative hanno visto le unità inizialmente impegnate in fase di pianificazione e, successivamente, di intensa condotta, valorizzata dall'impiego dei sistemi di simulazione Multiple Integrated Laser Engagement System (MILES) e dal dispiegamento di nuclei di osservatori OCT (Observer, Trainer e Controller) internazionali. Nello stesso periodo, in Italia, nell'area addestrativa del Cellina-Meduna, i rimanenti due plotoni della PTC del reparto conducevano, in ambito pluriarma, un'attività simulata di forzamento di un campo minato, con il supporto degli assetti specialistici del 10° Reggimento genio guastatori, promuovendo una maggiore amalgama tra i membri degli equipaggi carri e gli assetti di Combat Support della Brigata "Ariete".



## L'ATLETA PARALIMPICA KATIA AERE INCONTRA I CARRISTI DEL 32° REGGIMENTO

**Tauriano, 8 ottobre 2021**

L'atleta azzurra Katia Aere, titolare nella nazionale di paraciclismo e vincitrice della medaglia di bronzo nella prova di handbike alle recenti Paraolimpiadi di Tokyo, ha incontrato nei giorni scorsi i carristi del 32° Reggimento carri, presso la caserma "Forgiarini" di Tauriano.

Accolta dal Comandante del reparto, Colonnello Gian Luigi Radesco, l'atleta friulana ha raccontato al personale del 32° la sua storia personale, ripercorrendo le tappe che l'hanno portata ad abbracciare le discipline sportive del nuoto e del paraciclismo e a raggiungere, con sacrificio, notevoli successi mondiali, pur condizionata dalla disabilità.

Katia Aere ha invitato i giovani militari ad affrontare con determinazione e impegno ogni sfida che si presenta, esortandoli a non abbandonare o a cedere



davanti alle prime difficoltà.

L'atleta ha quindi visitato brevemente l'infrastruttura, prestando particolare attenzione al carro armato "Ariete" e, al

termine, ha posato per una foto con i carristi della "Forgiarini" nell'area monumentale della caserma.

*Tenente Colonnello Massimo Grizzo*



## IL 132° CARRI PER L'AVIS

Nella mattina del 10 novembre 2021, presso la Caserma "F.lli De Carli" in Cordenons, 24 militari del 132° Reggimento Carri hanno effettuato una donazione volontaria di sangue e plasma in favore dell'AVIS Comunale Cordenonese, mediante una autoemoteca fornita dalla sezione AVIS di Palmanova.

L'iniziativa benefica, svolta nel pieno rispetto delle norme anti-contagio imposte dall'attuale emergenza epidemiologica, concordata tra il Col. Antonello Andreottola, che da qualche giorno ha assunto il comando del 132° Reggimento Carri, il Direttore del Servizio Sanitario del 132° Carri, il Magg. Augusto OLIVIERI ed il presidente dell'AVIS di Cordenons, Signor Fabio MIO, è una conferma dell'impegno dei militari della "De Carli" che si ripete già da sette anni, a testimonianza dell'attenzione, della sensibilità e della generosità degli uomini e delle donne dell'Esercito ai progetti di solidarietà promossi dal territorio locale, a cui rispondono sempre "presente".



## ESERCITAZIONE

**Padova, 26 novembre 2021**

Il 132° reggimento carri ha partecipato con un plotone della Permanent Training Company (PTC), all'esercitazione multinazionale denominata "Bayonet Ready 2021".

L'attività è stata coordinata dal Centro di addestramento al combattimento Joint Multinational Readiness Center (JMRC) e si è svolta nell'area addestrativa di Hohenfels, in Germania.

L'obiettivo primario dell'esercitazione

era di certificare lo stato di prontezza della 173<sup>a</sup> brigata paracadutisti statunitense assegnata all'US ARMY Europe AF ai fini della condotta di operazioni terrestri in ambiente *joint e combined* promuovendo, nel frattempo, l'interoperabilità con i Paesi alleati e partner partecipanti all'esercitazione stessa.

I carristi di Cordenons, schierati con quattro carri armati C1 Ariete, sono stati impiegati come "forze amiche" inquadrati nel 503<sup>rd</sup> Airborne Battalion della 173<sup>a</sup> Airborne Brigade, quale unica unità non statunitense esercitata.

Le attività addestrative, hanno visto impegnate le unità nelle fasi di pianificazione e di condotta continuativa di cinque giorni mediante l'impiego dei sistemi di simulazione Multiple Integrates Laser Engagement System (MILES) e in una fase di valutazione esercitata dai nuclei di osservatori OCT (*Observer, Controller Trainer*).

Il plotone carri esercitato ha condotto, in ambiente boschivo, numerose attività tattiche con le unità di fanteria paracadutisti, in particolare nel movimento per il contatto, nella difesa di posizioni e nel contrattacco, operando in modo organico o per coppie di carri, distaccate a rinforzare i plotoni della compagnia di fanteria, e ingaggiando con successo mezzi corazzati e blindati utilizzati dalle unità impiegate come Opposing Forces.

La "Bayonet Ready 2021", in definitiva, si è rilevata essere una importante e proficua attività addestrativa per gli equipaggi del 132<sup>o</sup> Reggimento carri poiché ha permesso di testare e consolidare, in un contesto multinazionale, le capacità acquisite.

Le attività si sono svolte nel pieno rispetto delle norme anti-contagio da COVID-19.

*Ten. Col. Massimo Grizzo*



## CAMBIO AL COMANDO DEL 4° CARRI

Il Colonnello Carmine Vinci cede il comando al Colonnello Francesco Antonio Dolciamore

**Persano, 1 ottobre 2021**

Si è svolta presso la caserma "Capone" in Persano la cerimonia di avvicendamento al comando del 4<sup>o</sup> reggimento carri, condotta nel pieno rispetto delle misure anti-covid e che ha visto la presenza del Comandante della Brigata bersaglieri Garibaldi, Generale di Brigata Massimiliano Quarto, oltre che delle autorità civili e militari della provincia di Salerno e delle Associazioni di specialità. Nel corso degli oltre due anni di comando del Colonnello Vinci, numerose sono state le attività addestrative e operative svolte dal 4<sup>o</sup> reggimento carri con l'impiego di personale in concorso sia in operazioni internazionali, quali la "Baltic Guardian" in Lettonia, sia in quelle nazionali come l'operazione "Strade Sicure" e le operazioni "Igea" e "Minerva" in supporto al Servizio Sanitario Nazionale per fronteggiare l'emergenza pandemica.

Il Colonnello Vinci, che nei prossimi giorni assumerà un nuovo incarico presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, ha espresso piena soddisfazione per le capacità e la professionalità degli uomini e delle donne del reggimento impegnati in un intenso ciclo di addestramento di specialità che li ha visti addestrarsi nei poligoni nazionali di Teulada e Montemorano e all'estero in Qatar. Nel 94<sup>o</sup> anniversario della costituzione della specialità carristi, il Comandante cedente ha rivolto sentimenti di gratitudine per l'impegno e l'estrema dedizione con cui tutti hanno portato a termine con successo ogni compito assegnato, sia in patria sia all'estero dando atto dell'alta professionalità mostrata.

Il Generale Quarto, nel suo intervento, ha evidenziato i pregevoli risultati raggiunti dal 4<sup>o</sup> reggimento augurando al Comandante subentrante un sereno e proficuo periodo di comando, ricco di successi e soddisfazioni. Il Colonnello Francesco Antonio Dolciamore, proviene dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

*Maggiore Raffaele Coraggio*



## AVVICENDAMENTO AL COMANDO DEL 32° REGGIMENTO CARRI

Al Colonnello Gian Luigi Radesco è subentrato il parigrado Paolo De Benedetto

Ha avuto luogo nei giorni scorsi, presso la caserma "Arduino Forgiarini" di Tauriano, al cospetto dello Stendardo di Guerra del 32° Reggimento carri, l'avvicendamento al comando tra il Colonnello Gian Luigi Radesco, cedente, e il Colonnello Paolo De Benedetto, subentrante.

Il passaggio di consegne, avvenuto nel pieno rispetto delle misure di distanziamento sociale, previste dalle norme in vigore, è stato presieduto dal Comandante della 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, e con la partecipazione del Generale di Divisione Sabato Errico, Presidente Nazionale dell'Associazione Carristi d'Italia, delle rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, del Nastro Azzurro, di diverse autorità civili, fra cui i sindaci di Spilimbergo, Vivaro e Travesio, e Katia Aere, bronzo nella prova di handbike alle Paraolimpiadi di Tokyo, a testimonianza del legame esistente tra la comunità e l'Esercito.

Nel corso del suo indirizzo di saluto, il Colonnello Radesco ha voluto ripercor-



tere il periodo che lo ha visto al comando del Reggimento. Dal supporto alle istituzioni per il contrasto alla pandemia, con il concorso delle squadre disinfettori e di assetti sanitari, al comando del raggruppamento Veneto - Friuli, nell'ambito dell'operazione Strade Sicure, dove i carristi del 32°, nel periodo dicembre 2019 - giugno 2020, hanno con-

tribuito alla sicurezza delle città del nord-est (Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Treviso), lungo le aree frontaliere delle province di Trieste, Gorizia e lungo i valichi di confine del tarvisiano.

E, non meno importanti, le attività addestrative svolte in Germania, rese complesse dalla necessità di armonizzare le esigenze addestrative con le limitazioni imposte dalla pandemia, antepo- nendo in ogni circostanza la salute e la sicurezza del personale.

A conclusione del discorso, il Colonnello Radesco ha sottolineato gli importanti risultati raggiunti e i numerosi apprezzamenti che il 32° reggimento carri ha ricevuto nel tempo.

Il Colonnello Radesco lascia il 32° reggimento carri per assumere un nuovo incarico presso il Reparto Informazioni e Sicurezza dello Stato Maggiore della Difesa. Il Colonnello De Benedetto, 47° Comandante di reggimento, già comandante del 3° battaglione carri, ritorna a Tauriano dopo un periodo in cui è stato impiegato presso il 4° Reparto Logistico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

*Ten. Col. Massimo Grizzo*



## "FESTA DEI CARRISTI" E CAMBIO AL BATTAGLIONE DEL 132° CARRI

Il 1° ottobre scorso, il personale del 132° Reggimento Carri ha celebrato il 94° anniversario della costituzione della Specialità "Carristi" alla presenza del labaro dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia (ANCI), Sezione di Pordenone.

La cerimonia, tenutasi sul piazzale della caserma "F.lli De Carli", si è articolata in una prima fase statica in cui, dopo l'alzabandiera, il 56° Comandante di Reggimento, Col. Giuseppe CANNAZZA, ha dato lettura degli Ordini del Giorno diramati per la specifica ricorrenza dalle Superiori Autorità ed ha pronunciato un breve discorso in cui ha ricordato le origini della Specialità ed il ruolo svolto nel suo ambito dal 132° Reggimento carri, a partire dalla II Guerra Mondiale e fino ai nostri giorni. A seguire, si è svolta la seconda fase dinamica che ha visto, nell'ordine, lo sfilamento dell'esemplare del "carro armato" di Leonardo da Vinci, appena restaurato grazie al contributo economico della Sezione ANCI di Pordenone ed alla lodevole opera del personale del Reggimento, insieme ai carri storici L3/35 e M15/42 in dotazione al 132° e l'esecuzione del "Muro d'Acciaio", realizzato sul piazzale con uno schieramento di cinque carri "Ariete" perfettamente allineati durante il loro movimento, a ricordo del tradizionale "esercizio" con cui in passato si concludevano le cerimonie organizzate con i reparti montati a bordo dei carri in occasione di tale ricorrenza. La giornata di festa è stata suggellata dalla cerimonia di avvicendamento del Comandante dell'VIII Battaglione carri "M.O. Secchiaroli" in cui il Ten. Col. Riccardo CARICATO ha ceduto la responsabilità del comando al parigrado Arturo GESUALDI alla presenza delle 3 compagnie carri schierate a ranghi ridotti e delle rappresentanze delle Sezioni ANCI di Pordenone, Spilimbergo, Udine, Manzano e San Michele al Tagliamento.



## 94° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELLA SPECIALITÀ CARRISTI

Alla Scuola di Cavalleria due cerimonie per celebrare la Festa dei Carristi

**Lecce, 1° Ottobre 2021**

Nella giornata del 94° Anniversario della costituzione della Specialità Carristi, la Scuola di Cavalleria ha voluto celebrato la ricorrenza con una sentita Cerimonia articolata in due fasi. La prima ha avuto luogo nella Piazza d'Armi della caserma "Zappalà", dove il Comandante dell'Istituto, Gen. B. Claudio Dei, al termine dell'alzabandiera, ha deposto un fascio di fiori sul sacello, monumento in ricordo delle eroiche gesta compiute dai carristi in Africa settentrionale durante il secondo conflitto mondiale.

Presenti alla semplice ma suggestiva commemorazione una rappresentanza dei soldati della Scuola di Cavalleria e il direttore del Distretto Sociosanitario di Lecce con il personale sanitario impiegato presso l'hub vaccinale allestito in caserma. La seconda fase della commemorazione si è svolta presso l'Osservatorio del poligono semipermanente della caserma "Floriani", dove, al cospetto dello Stendardo







dell'Arma di Cavalleria, gli equipaggi della Scuola hanno preso lo schieramento eseguendo il "muro d'acciaio". Il Comandante, nel suo discorso, ha esortato il personale "...a guardare al futuro con rinnovata fiducia, sicuro che l'indispensabile

avventura carrista saprà scrivere ancora importanti pagine di storia per la Patria!". Infine, dopo la lettura della Preghiera del Carrista, il rombo dei carri ha reso onore ai caduti della specialità.



ADAMELLO - TRENTINO

# LA GALLERIA DEL CORNO DI CAVENTO

*Nel ghiaccio di una cavità la vita intatta della Grande Guerra*

di **Marco Gramola** e **Marco Meneghini**

Sulla cima del Corno di Cavento, nella parte trentina del gruppo dell'Adamello, a 3400 metri di quota, si trova una caverna fra le più alte mai realizzate per scopi bellici nella Prima guerra mondiale.

Scavata inizialmente dall'esercito asburgico, passò più volte di mano fra Austriaci ed Italiani nel corso di tragiche vicende, ben documentate dalle testimonianze degli stessi protagonisti dell'epoca. Novant'anni dopo, un'iniziativa congiunta della Soprintendenza per i Beni Storico - Artistici e del Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento e della Società Alpinisti Tridentini, in particolare del Comitato Storico e del Catasto Cavità Artificiali costituiti in seno a quest'ultima, scioglie finalmente e letteralmente il ghiaccio che ha colmato l'ipogeo, dove strutture e reperti di ogni tipo si trovano esattamente come furono lasciati più di novant'anni fa, all'atto della discesa a valle degli ultimi soldati che lo occupavano.

Un documento eccezionale, a cui è stato dedicato un impegno di mezzi e personale notevole, per una ricerca archeologica e speleologica unica nel suo genere per il periodo storico trattato.

**I**l Corno di Cavento è una cima di 3406' metri d'altitudine del gruppo dell'Adamello, sul versante trentino, posta fra le valli di Fumo, ad ovest, e Rendena, ad est, lungo una cresta che si diparte dal Monte Carè Alto e si sviluppa a settentrione fino alla Val di Genova. A nord della vetta, che si innalza dal sottostante ghiacciaio della Vedretta di Lares, in continuo disfacimento, vi è il Passo di Cavento, dove è posto un bivacco.

L'accesso più semplice al Cavento è quello che sale dalle Valli Rendena e Borzago fino al rifugio Carè Alto, importante posto di comando e centro logistico austriaco nella Grande Guerra, per proseguire lungo il ghiacciaio fino ad una sella sotto la cima, e da qui in vetta per un sentiero fra massi instabili.

Questo ambiente impervio, e tutto sommato di limitata importanza strategica, fu il terreno dove nel Primo conflitto mondiale si scontrarono le migliori truppe da montagna italiane e austro-ungariche, in una guerra d'alta quota che caratterizzò profondamente il conflitto fra i due Paesi.

Le plaghe dell'Adamello, lasciate inizialmente impresidiate da entrambi gli eserciti a causa delle evidenti difficoltà logistiche e delle avversità meteorologiche, a fronte di una progressiva avanzata degli Alpini italiani furono fortificate dagli austriaci, che realizzarono complessi sistemi di teleferiche e lunghe gallerie di collegamento all'interno dei ghiacciai.

Il Cavento rimase austro-ungarico fino al giugno del 1917, quando gli Alpini italiani lo conquistarono con un'audace azione.

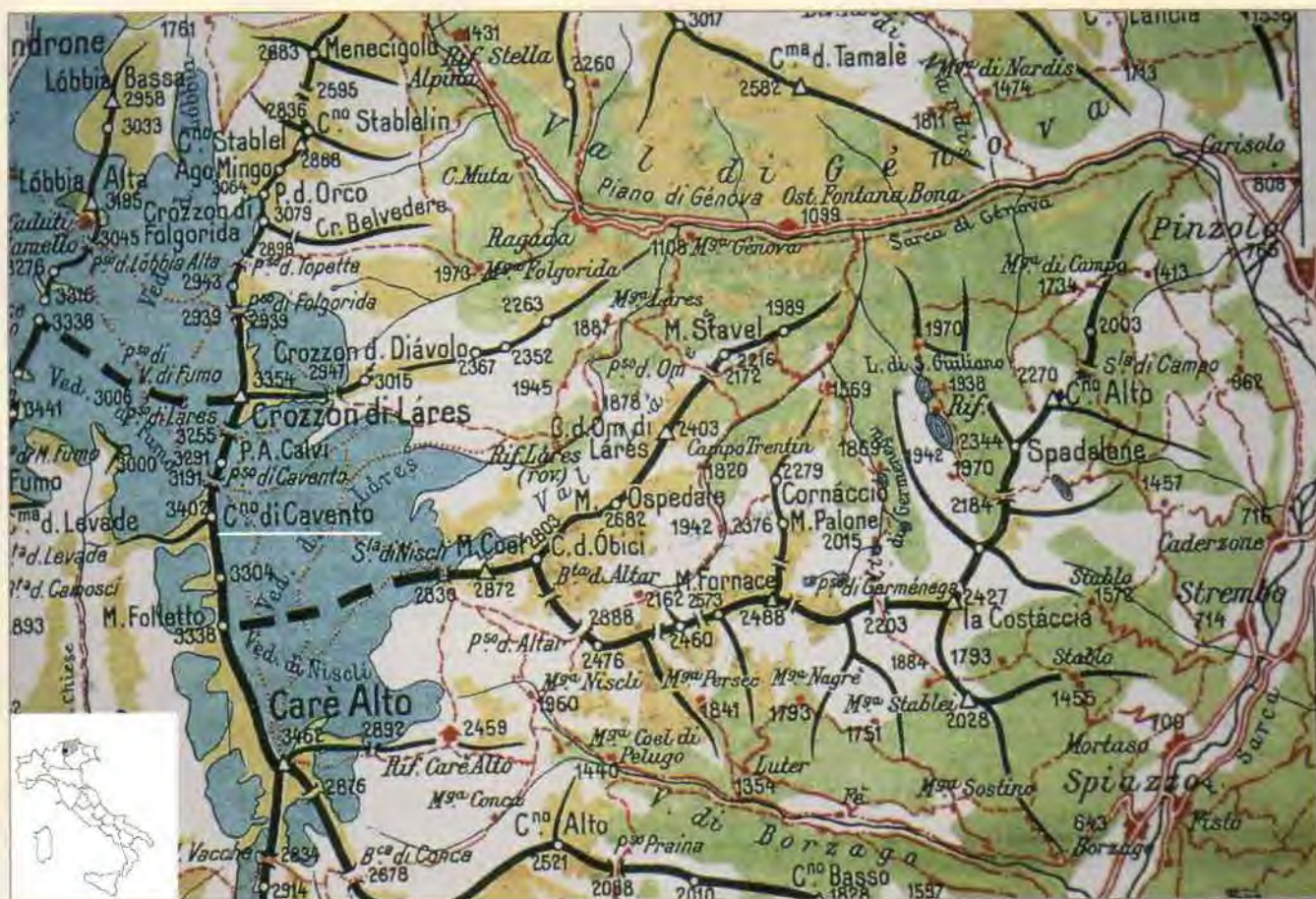
Esattamente un anno dopo, gli Austriaci lo ripresero, attaccando di sorpresa dalle gallerie nel ghiaccio scavate nella vedretta di Lares, ma lo mantennero solo per un mese, quando tornò in mano italiana, e così rimase fino alla fine del conflitto, durante il quale non si videro significativi spostamenti del fronte, a sottolineare il fatto dell'estrema improbabilità di uno sfondamento strategico in queste zone.

L'opera fortificatoria più significativa, oggetto della presente relazione, è una cavità artificiale: la Galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN), realizzata poco al di sotto della cima del monte dagli Austriaci, persa e riconquistata a fronte di sanguinosi episodi dettagliatamente documentati dalle testimonianze dirette di chi visse quei fatti e, soprattutto, dall'eccezionale conservazione del sito, praticamente intatto, resa possibile grazie al ghiaccio che cominciò a depositarsi subito dopo l'abbandono della cavità e la riempì completamente.

Novant'anni dopo, un'iniziativa congiunta della Soprintendenza per i Beni Storico Artistici e Servizio Bacini Montani della Provincia Autonoma di Trento, e della Società Alpinisti Tridentini, in particolare del Comitato Storico e del Catasto Cavità Artificiali costituiti in seno a quest'ultima, scioglie finalmente e letteralmente il ghiaccio che ha colmato l'ipogeo, dove strutture e reperti di ogni tipo si trovano esattamente come furono lasciati all'atto della discesa a valle degli ultimi soldati che lo occupavano.

Courtesy "Opera Ipogea Journal of Speleology in Artificial Cavities" 1-2/2011 - Rivista della Società Speleologica Italiana

1 L'altitudine indicata Carta Topografica Generale P.A.T. Sezione n. 058080 - Carè Alto, scala 1:10.000, c di 3.405,98 m. s.l.m.m.



Collocazione geografica del Corno di Cavento (Adamello, Trentino, Italia). Mappa austriaca del periodo bellico.

Un documento straordinario, al quale è stato dedicato un impegno di mezzi e personale notevole, per una ricerca storica, archeologica e speleologica unica nel suo genere per il periodo trattato. La Galleria del Cavento ha al suo interno la storia ibernata: come una fotografia di una pellicola dimenticata per novant'anni in un cassetto, che solo oggi viene sviluppata, dove nulla è stato toccato ed alla quale mancano solamente le immagini dei protagonisti che in questo vuoto fra i ghiacciai hanno vissuto le loro sofferenze, le loro speranze e in molti casi, purtroppo, ci hanno lasciato la vita. Fra loro, i tenenti dell'esercito imperial-regio Felix Hecht von Eleda e Franz Oberrauch, comandanti del presidio a difesa del Corno, caduti all'interno o nelle immediate vicinanze della galleria nel corso delle due conquiste italiane, e gli ufficiali degli alpini Nicolò degli Albizzi e Fabrizio Battanta che invece sopravvissero al conflitto. Un'eccezionale testimonianza diretta è quella data nel 2003 dal reduce centoquattrenne trentino Adolfo Giovannini, che ha rilasciato un'intervista inserita nel film documentario di Salomon Gramola Filippini "Carè Alto Cavento... per non dimenticare", in cui egli descriveva la sua guerra nel Gruppo del Carè Alto, combattuta fra le fila degli Austriaci, soffermandosi sulla distribuzione dello scarso rancio, consumato in condizioni igieniche a dir poco approssimative.

## Cenni sulle truppe da montagna austriache e italiane impiegate sul Cavento

Si ritiene utile accennare brevemente alle truppe alpine impiegate da Austriaci ed Italiani nel settore del Cavento, in particolare, *Landsturm* e *Kaiserjäger* imperial-regi ed Alpini italiani.

C'è da premettere che la strutturazione delle forze armate austro-ungariche era alquanto particolare.

Dal 1867, l'assetto amministrativo dell'Impero asburgico subì una profonda trasformazione, con la suddivisione in due nazioni distinte, Austria ed Ungheria, ma sempre governate dallo stesso sovrano (l'Imperatore Francesco Giuseppe I) e, soprattutto, dotate di un unico esercito, comune fra le due entità nazionali.

Accanto alla forza armata unitaria, vennero istituite due "difese territoriali", denominate *Honvéd* per la parte amministrata dall'Ungheria e *Landwehr* per l'Austria, che in guerra vennero impiegate in tutti i settori del fronte, come un qualsiasi esercito di linea. Quindi, l'Impero asburgico, divenuto Austro-Ungarico, formalmente era servito da tre eserciti che di fatto formavano una forza armata univoca, fedele al medesimo Re e Imperatore ed investita degli stessi compiti operativi. (Acerbi, 1991; Offelli, 2001).

I primi militari austriaci a combattere sul Cavento furono

i soldati della *Landsturm*, battaglioni 160°, 161° e 170°, che erano formati da elementi originari del Salisburghese e di altre regioni alpine dell'Austria (Tirolo e Vorarlberg), con pratica di montagna (V. Ongari, 1983. Note al "Diario di guerra dal Corno di Cavento del primo tenente dei *Kaiserjäger Felix Hecht*", p. 103, nota 11).

I reparti della *Landwehr* formati dalle classi di richiamati più anziani erano appunto denominati *Landsturm*, ma inseriti a pieno titolo nella difesa territoriale austriaca.

Un altro reparto austriaco che venne qui impiegato fu il 59° Reggimento fanteria dell'esercito comune Austro-Ungarico: esso era composto da Austriaci delle regioni montane già citate e, nel corso della guerra (primavera 1916), venne di fatto trasformato in unità da montagna, ricevendo addestramento ed equipaggiamento specifici (Acerbi, 1991; Martinelli, 1996; Offelli, 2001).

I *Tiroler Kaiserjäger* (Cacciatori imperiali tirolesi) erano invece un corpo definibile di elite che, pur non essendo stato costituito specificatamente con compiti di guerra in montagna, come invece avvenne per gli Alpini italiani, di fatto divenne un corpo alpino nel corso del conflitto con l'Italia del 1915-1918, che, ricordiamo, venne combattuto prevalentemente in scenari montani.

I *Kaiserjäger* possono essere considerati gli "Alpini" austro-ungheresi, anche se nell'esercito imperial-regio varie unità di fanteria di linea furono di fatto trasformate in veri e propri reparti da montagna, come il 59° Rgt. Pure i *Kaiserjäger* facevano parte dell'esercito comune Austro-Ungarico e venivano reclutati su base regionale nelle regioni alpine austriache del Vorarlberg e del Tirolo, a suo tempo comprendente anche il "Tirolo italiano", quindi l'attuale Trentino, tanto che tutti e quattro i reggimenti di Cacciatori imperiali tirolesi erano composti per il 40% di soldati di lingua italiana, ed i singoli battaglioni erano stanziati in diverse località del Trentino e dell'Alto Adige (Offelli, 2001).

Ma il teatro operativo esige la creazione di reparti sempre più specializzati nella permanenza e nel combattimento in quota.

Fra gli altri corpi di specialisti da montagna<sup>2</sup>, gli Austriaci istituirono, all'interno dei *Kaiserjäger*, le *Streifkompagnien* (Compagnie pattugliatrici di alta montagna, formate da circa duecento uomini).

Dal 1916, dalle *Streifkompagnien* iniziarono ad essere costituite le *Hochgebirgskompagnien* (HGK), (Compagnie d'alta montagna): truppe speciali destinate ad operare alle quote più elevate, composte da soldati originari delle zone alpine e scelti per la prestanta fisica, dotati di particolare vestiario ed equipaggiamento ed addestrati in particolar modo all'uso degli sci.

Le HGK erano poste alle dirette dipendenze di grandi unità (brigade, divisioni e corpi d'armata, in ordine crescente) a con-

<sup>2</sup> Reparti di guide alpine, assaltatori e mitraglieri destinati ad operare in montagna, ecc. (Acerbi, 1991).

ferma della loro importanza e specialità: ognuna contava circa duecento uomini suddivisi in quattro plotoni, di cui tre di fanteria (ognuno con una squadra di assaltatori), un plotone di mitraglieri con due armi, salmerie con una decina di muli, squadre tecniche, di telefonisti e, soprattutto, reparti di guide alpine (*Bergführer*), uomini che già nella vita civile praticavano correntemente l'alpinismo e sui quali le truppe da montagna dell'esercito austro-ungherese facevano completo affidamento per la progressione su roccia, neve e ghiaccio e, in genere, per una migliore conoscenza dell'ostico ambiente montano (Acerbi, 1991). Nell'ultimo anno di guerra, sulla Vedretta di Lares, erano presenti le HGK 27°/29° e la 12° *Bergführerkompagnie* (Gramola, 2008).

Gli Italiani, che avevano creato il corpo degli Alpini nel 1872, avevano ugualmente proceduto nell'equipaggiamento ed addestramento di reparti speciali per la guerra in montagna, che erano tali anche per il reclutamento dei militari impiegati, provenienti da zone alpine.

### Gli eventi bellici nel settore del Cavento

All'entrata in guerra dell'Italia, il Corno di Cavento rimaneva collocato entro i confini politici dell'Impero Austro-Ungarico. Come già detto, in principio gli Austriaci non ritennero le cime in alta quota che si dipartivano dal Monte Carè Alto (Folletto, Cavento, Crozzon di Lares, Lobbie) di valore strategico tale da essere difese con opere di fortificazione e guarnigioni fisse<sup>3</sup>: essi si limitarono a dislocare dei presidi al Rifugio Carè Alto ed ai Pozzoni con compiti di pattugliamento.

Nemmeno gli Italiani, in principio, si spinsero alla conquista di questi rilievi. Era la prima volta nella storia che gli eserciti si trovavano a combattere in queste condizioni ed è evidente l'iniziale fase di studio strategico e di preparazione tecnica prima di intraprendere un'avanzata su un terreno così estremo.

Passate le avversità dell'inverno, gli Italiani si mossero con la primavera del 1916. Il nuovo comandante del Sottosectore della Valtellina, il Colonnello Carlo Giordana, predispose un grande piano di avanzata nell'alta Val Genova. L'ambizioso progetto non poté essere completamente messo in pratica viste le condizioni ambientali, ma comunque vide gli Italiani avanzare in direzione di importanti obiettivi prefissati, fra i quali, appunto, il Corno di Cavento (Martinelli, 1996).

Dal 12 aprile 1916 e per quaranta giorni successivi, si svolse la cruenta offensiva italiana contro le difese austriache poste sul crinale di confine nel Gruppo dell'Adamello. Occupata la cima Lobbia Alta, l'attacco proseguì il 29 aprile lungo il crinale

<sup>3</sup> Ongari, 2005. Note al "Diario di guerra dal Corno di Cavento del primo tenente dei *Kaiserjäger Felix Hecht*", p. 64. Il Comitato Storico della Società Alpinisti Tridentini e la Sezione S.A.T. Carè Alto, hanno curato le riedizioni del diario del tenente Felix Hecht, con le note di Dante Ongari (Casa Editrice Rendena, Tione di Trento 2005 e 2007), e dei volumi di Dante Ongari *La guerra attorno al monte Carè Alto*, e dei Ten. Col. Angelo Ravenni ed Emilio Battisti *La guerra sul ghiacciaio* (Casa Editrice Rendena, Tione di Trento 2008 e 2009 rispettivamente).

della testata della Val di Fumo (Dosson di Genova e Cresta Croce), e contro i passi di Fargorida e Topete con l'intento di scendere in Val Rendena dalla via più breve, posta a metà della Val di Genova (Calvi, 2009).

Intanto gli Alpini sciatori conquistavano il Crozzon di Làres ed il Passo di Cavento, mentre si infrangevano nel sangue i vari attacchi contro la linea dei Passi che sarebbero stati successivamente abbandonati dai difensori Austro-Ungarici dopo la presa italiana del Crozzon e del Passo del Diavolo.

Gli Italiani riuscirono a scendere in Val di Genova, ma furono costretti a ritirarsi per il pericolo di valanghe e per le difficoltà di rifornimento dopo aver incendiato i rifugi Bedole e Làres.

Il Corno di Cavento, anche se sgombero, non venne occupato, con ogni probabilità, per la scarsità di truppe a disposizione, impiegate in altri punti.

A fronte di ciò, il 1 maggio 1916 gli Austriaci occuparono stabilmente la vetta, che divenne il caposaldo avanzato di tutto lo schieramento difensivo sulla Vedretta del Lares, affidato al 161° Btg. Landsturm del cap. Fahrner, ed al 170° Battaglione Landsturm.

A quest'ultimo battaglione (2a Compagnia) apparteneva il reparto di venticinque uomini, al comando del Sottotenente Feichtner, che per primo giunse in vetta al Cavento, senza combattere ma dopo un'estenuante marcia. Per ricoverarsi, gli Austriaci scavarono due cavernette nel ghiaccio. Dopo alcuni giorni, giunsero i rinforzi: una compagnia del 59° Reggimento Fanteria, al comando del capitano Bernatz (Martinelli, 1996). Forte di duecento uomini, armato di sei mitragliatrici e di due cannoncini da fanteria, il presidio austriaco tentò un attacco al Passo di Cavento, respinto dall'agguerrito reparto italiano che intanto vi era giunto, nettamente inferiore di numero (ventisei Alpini della 241ª Compagnia), molto ben informato sulle intenzioni del nemico da un servizio di intelligence che dimostrò di funzionare molto bene in varie fasi della guerra sull'Adamello.

Gli austriaci si ritirarono così sulla vetta del Cavento, che mantennero per quasi un anno. Alcuni giorni dopo, il reparto protagonista del fallito attacco, duramente provato dal maltempo, venne sostituito da sessanta uomini del 161° Landsturm, comandati dal Capitano Fahrner, che nel proprio diario esprime chiaramente tutta la sua preoccupazione per l'ambiente in cui dovrà combattere e per avere a che fare con gli Alpini ed Artiglieri da montagna italiani dei "forti battaglioni Val d'Intelvi, Val Baltea e Autonomo con ben 11 obici" (Martinelli, 1996).

Dai diari personali degli ufficiali austriaci impiegati in questo settore, si percepisce nettamente un forte timore di fronte alle doti guerriere degli Italiani: sicuramente un indice del clima generale che si respirava da parte imperiale. Dagli stessi eventi bellici traspare una netta inferiorità degli Austro-Ungarici nei confronti degli Italiani, sotto



Schizzo originale inedito del piano d'attacco italiano al Cavento del 15 giugno 1917.

molti aspetti, perlomeno fino alla momentanea riconquista del Cavento da parte austriaca. Un'ulteriore dimostrazione di ciò si ebbe qualche giorno dopo: gli Italiani attaccarono di nuovo e, quando riuscirono a conquistare la vetta del vicino Crozzon del Diavolo, i Comandi Austro-Ungarici persero letteralmente la testa, ed ordinarono al Capitano Fahrner di abbandonare il Cavento.

Questi però disobbedì all'ordine, rafforzando le difese del monte con una trincea nel ghiaccio scavata con le vanghette dei fanti (segno di scarsità di attrezzature), chiedendo rinforzi che gli arrivarono appena dieci giorni dopo e subendo una punizione, pur avendo mantenuto la posizione, solo grazie alla sua iniziativa (Martinelli, 1996).

Seppur improvvisate, erano state tracciate le prime difese del Corno di Cavento, che portarono in seguito alla realizzazione della galleria oggetto di questa relazione che però è legata intimamente alla storia di altri protagonisti che qui giunsero in seguito.

Dall'11 febbraio del 1917, il ten. Felix Hecht von Heleda assunse il comando del Corno di Cavento, con la 1ª Compagnia Esploratori dei Tiroler Kaiserjäger. Dal suo diario, come si vedrà, si desume molto della storia della guerra su questa montagna, della lunga caverna qui scavata e della rischiosa e penosa vita in prima linea negli ambienti d'alta quota (Hecht, 1983; 2005).

Il 21 febbraio del 1917, con i primi colpi di mina ebbe inizio lo scavo della galleria in roccia poco sotto la vetta, ad opera di una compagnia di Zappatori comandata da marzo a fine maggio 1917, dal capitano Navratil. I lavori di scavo della galleria si protrassero per circa tre mesi causando diversi feriti provocati da incidenti da mina (Hecht, 1983).

Lo scopo principale dei lavori era quello di creare un fortino in caverna, con feritoie, per mitragliatrici e cannoni da 7.5 cm rivolti verso il Passo di Cavento e Vedretta della Lobbia, occupati dalle truppe italiane, e di poter alloggiare comodamente e al sicuro un congruo presidio di fanteria in vetta.

Per gli Italiani, il Corno cominciava a costituire una seria minaccia: considerarono quindi di conquistarlo, per consolidare le posizioni e prevenire attacchi austriaci da una posizione così avanzata (Martinelli, 1998).

Le intenzioni degli austriaci traspasano chiaramente dalle testimonianze di due ufficiali italiani che in contemporanea, il giorno 14 giugno 1917 e da due osservatori diversi (cresta della croce e Lobbia Alta), videro la potente esplosione di una mina austriaca sul Cavento e, subito dopo, notarono una nuova apertura cannoniera sul versante occidentale (quella che oggi è l'accesso della teleferica).

Si trattava di due degli uomini che si videro direttamente coinvolti nella successiva conquista del Corno: il cap. Emilio Battisti, comandante della 241<sup>a</sup> compagnia Alpini, ed il maggiore Ildebrando Flores, comandante del raggruppamento di artiglieria della zona Adamello, che nelle loro memorie riportano dettagliatamente l'episodio, anche se con orari discordanti (il tardo pomeriggio per il primo, le ore 14 per il secondo), a dimostrazione di come la caverna del Cavento venne concepita e sviluppata come fortino per l'artiglieria (Viazzi, 1981; 1997). Il 15 giugno del 1917, dopo un violentissimo bombardamento, circa 1200 alpini sferrarono l'assalto contro il presidio austriaco del Corno di Cavento (fig. 2), composto da una settantina di soldati (Martinelli, 1998), con direzioni di attacco dalla Vedretta di Lares, dalla cresta nord e dall'inviolato versante ovest. Contro il Cavento sparò anche il cannone calibro 149 millimetri (149G), trasportato a traino dagli italiani fino sotto Cresta Croce.

Il trasporto del pezzo, pesante sei tonnellate, durò settantotto giorni e venne deciso per potenziare il fuoco delle artiglierie impiegando un cannone di maggiore calibro accanto a quelli da montagna, più leggeri e trasportabili (Martinelli, 1996).

Una quindicina di difensori rimasero intrappolati nella galleria di vetta del Corno, arrendendosi agli Alpini. Molti altri caddero sulla posizione e con loro il comandante Hecht, colpito da una granata dopo che era uscito all'esterno, cercando di trattenere i suoi uomini che stavano fuggendo. I superstiti si ritirarono sulle vicine postazioni sul Monte Folletto attraverso le gallerie nel ghiaccio della vedretta di Lares.

Fra gli ufficiali che condussero l'azione degli Alpini, vi era il sottotenente Nicolò degli Albizzi, appartenente ad un casato fiorentino e figlio di una nobildonna russa. Noto per la sua vita avventurosa e vissuta sopra le righe, trascorse il periodo di guerra combattendo a lungo sull'Adamello, dove si distinse per la particolare audacia del suo agire. Il suo soprannome era "Il Russo", a causa delle sue origini,

che gli facevano conoscere alla perfezione la lingua materna. Egli soleva avvicinarsi alle linee nemiche nascosto dalle nebbie del ghiacciaio munito di un megafono, per convincere a fuggire i prigionieri russi in mano agli austriaci, i quali li utilizzavano fino in prima linea per i servizi, data la scarsità di personale (Martinelli, 1998).

Sentire una voce che dal nulla gli si rivolgeva nella loro lingua, infondeva ai prigionieri russi il coraggio necessario per darsi alla fuga, approfittando del disorientamento delle sentinelle austriache che non riuscivano a spiegarsi, lì per lì, cosa stesse accadendo.

Dagli interrogatori dei fuggiaschi, effettuati senza alcun problema di traduzioni dal degli Albizzi, gli Italiani ricavarono moltissime preziose informazioni sull'assetto difensivo austriaco, fra cui i lavori in corso per lo scavo di una galleria sotto la cima del Cavento per collocarvi dei cannoni (Viazzi, 1981).

Lo stesso Hecht, nel suo diario, riporta vari episodi di fuga di prigionieri russi, deplorando la pratica di tenerli così vicini al fronte, con il rischio di rivelare preziose informazioni una volta passati al nemico (Hecht, 1983; 2005).

Dopo la conquista italiana, il Corno di Cavento venne presidiato dalla 3a Compagnia Volontari Alpini comandata dal Cap. Luigi Bresciani, e rinforzata da metà della 241<sup>a</sup> Comp. del Battaglione *Val Baltea* del capitano Emilio Battisti.

In breve tempo la cima del Corno venne trasformata in una roccaforte, con la costruzione di sentieri attrezzati, una teleferica ed una decina di baracche dislocate sul versante ovest della montagna, in quanto le ex difese austriache non potevano essere utilizzate perché completamente esposte al fuoco nemico. Anche la caverna in roccia dovette per forza maggiore essere adattata alle nuove esigenze del fronte, con la costruzione di un alto muro in sacchi di ghiaia, davanti alle entrate di precedente realizzazione austriaca. Venne rinforzato un fortino in pietra e cemento su ex apprestamenti difensivi A.U. (non più esistente) con feritoie per mitragliatrice e una finestra dal quale usciva un teleferino per il rifornimento delle ridotte, poste a semicerchio alla base del Corno. I materiali arrivavano in quota attraverso la teleferica che collegava il Cavento con la sottostante vedretta di Lobbie, venivano smistati nella galleria ed inviati alla linea degli avamposti con la piccola teleferica azionata a mano.

A un anno esatto dalla conquista italiana, il 16 giugno del 1918, gli Austriaci, comandati dal tenente Franz Oberrauch, rioccuparono il Corno di Cavento, attaccando dalla Vedretta di Lares e sbucando da una galleria nel ghiaccio che arrivava fin sotto le prime linee italiane, appositamente scavata; anche in questa occasione nella caverna di vetta vennero fatti dei prigionieri, ma questa volta italiani. Il fattore sorpresa fu determinante in questo caso come per la presa da parte italiana di un anno prima (Von Lichem, 1991; Martinelli, 1998).

Il comandante del Corno, Fabrizio Battanta riuscì miracolosamente a fuggire verso il Passo di Cavento. Questi era un ufficiale degli Alpini, milanese, soprannominato "Il Brigante del Cavento" che nel corso del primo attacco italiano, giunse fra i primi in vetta e si imbattè nel cadavere del tenente Hecht, privandolo degli effetti personali, fra cui il diario, che conservò fino dopo il conflitto, quando venne decifrato<sup>4</sup>, tradotto e pubblicato<sup>5</sup> (Ongari, 2007).

La vetta del Corno venne tenuta dalla 29ª Hochgebirgskompagnie: la riconquista e occupazione austriaca durò circa un mese, (19 luglio 1918) quando il presidio austro-ungarico venne annientato da un poderoso contrattacco italiano, condotto da 700 uomini portato su tutti i versanti della montagna (Von Lichem, 1991; Martinelli, 1998).

Nella galleria di vetta morì il comandante della guarnigione austriaca, tenente Franz Oberrauch, orrendamente ferito dalle esplosioni.

Da quel momento il Corno di Cavento rimase dominio Italiano sino alla fine del conflitto: per alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio fu presidiato dagli Alpini della 311ª Compagnia.

### La galleria del Cavento nel diario di Felix Hecht

Felix Hecht von Eleda, già combattente sui fronti russo e trentino (Nozzolo nelle Giudicarie e Creino Stivo<sup>6</sup> nell'Alto Garda), proveniva da una nobile famiglia viennese. Nel gennaio del 1917, venne destinato al Corno di Cavento, con il compito di comandare il presidio e di provvedere ai lavori di fortificazione del Monte (Ongari, 2007).

Il documento più significativo proveniente da questo campo di battaglia, è proprio il diario tenuto dal tenente Hecht fino a pochi giorni prima della sua morte in combattimento: viene resa realisticamente la vita di guerra in alta quota dell'Adamello ma soprattutto vengono fornite precise indicazioni sulle fasi di realizzazione della galleria.

L'assegnazione del ten. Hecht al settore dei monti Folletto e Cavento (Hecht, 1983; 2005; Ongari 2007) al comando della Streifkompagnie n.1, (in seguito Hochgebirgskompagnie n.1 Acerbi, 1991), avvenne nel gennaio 1917 e sembra inserirsi in questa riorganizzazione e potenziamento delle truppe da montagna austriache.

La presenza di un ufficiale motivato in un settore di questa importanza, sicuramente è il segnale di una volontà di migliorare una situazione piuttosto precaria, come viene sottolineato dallo stesso Hecht: egli non usa mezzi termini nel denigrare, per

4 L'Autore, per mantenere segreto il suo diario che conteneva delle dure critiche all'operato dei comandi Austro-Ungarici del settore, usava la scrittura stenografica.

5 Cinquant'anni dopo i fatti d'arme del Cavento, Battanta fu protagonista, assieme ai combattenti austriaci di allora, della rievocazione e commemorazione in una cerimonia sulla cima del Cavento.

6 Hecht tenne sempre al suo fianco, fino alla morte, il suo cane, un pastore tedesco, al quale diede proprio il nome di Stivo, monte del settore di guerra dell'Alto Garda (Hecht, 2007).



Il fortino all'esterno della galleria, di costruzione austriaca, in calcestruzzo e pietrame.

la loro negligenza, i reparti che lo hanno preceduto nel presidio e nella fortificazione del sito, definendoli "orrendo mucchio di porci" (Hecht, 1983; 2005). Un giudizio che non sembra del tutto meritato dai soldati del Capitano Fahrmer; l'opera di questo ufficiale venne considerata encomiabile anche dal generale comandante il settore e compromessa sicuramente in una certa misura dalla scarsa preparazione delle truppe e dalla mancanza di mezzi adeguati.

Giunto al rifugio Carè Alto, il tenente Hecht compì la prima ricognizione sul Folletto e Cavento l'11 febbraio del 1917. Nelle cronache dei giorni successivi, egli cita più volte le gallerie scavate nel ghiaccio come delle opere poderose, ma anche lo scarso impegno dei reparti della Landsturm fino ad allora lì stanziati.

Il 17 febbraio, con l'evidente intento di dare una svolta alla sistemazione difensiva del Cavento, giungono sul posto due ufficiali dello "Stato Maggiore", ed un "Capitano degli zappatori" molto probabilmente seguito da un contingente del suo reparto, in quanto, poche righe dopo, lo stesso Hecht con tono speranzoso scrive "(...) ora che vi sono i nuovi zappatori, le cose andranno meglio". (Hecht, 1983; 2005).

La riorganizzazione delle truppe tecniche Austro-Ungariche effettuata due anni prima dello scoppio della Grande Guerra,

aveva comportato la costituzione di dodici battaglioni zappatori (Sappeursbataillon), truppe del genio impiegate "prevalentemente per lavori tecnici di carattere offensivo, scavo di cunicoli e camere di mina (...)" (Offelli, 2001): l'invio di queste truppe sul Cavento denota la chiara intenzione dei comandi austriaci di scavare un tunnel in roccia, con lo scopo di collocarvi una postazione di artiglieria da montagna (obici da 7,5 cm).

In ogni caso, un obice ed un lanciabombe erano già stati piazzati sul Cavento, in piazzola esterna, prima dell'arrivo di Hecht e l'armamento venne rinforzato in seguito (maggio 1917) con un secondo pezzo di artiglieria e almeno un altro lanciabombe (Viazzi, 1997; Martinelli, 1998).

Erano presenti sul posto dei riflettori, e le opere di fortificazione comprendevano anche un apprestamento in pietrame e cemento, costruito all'esterno, all'imbocco più settentrionale della galleria. Il manufatto in seguito crollò completamente, e ad oggi non è più visibile.

La scarsa copertura ed incisività dell'artiglieria austriaca costituirono un cruccio quotidiano per il comandante del presidio del Cavento, assieme all'aggressività degli Alpini italiani, che lui chiama correntemente "Tigri" (Hecht, 1983; 2005).

Nel suo diario, vengono riportati tre precisi ed importantissimi riferimenti riguardo alla caverna oggetto della presente relazione.

Il 21 febbraio 1917, viene annotato con precisione l'inizio dello scavo della galleria, con l'utilizzo di mine<sup>7</sup>. Si tratta sicuramente di un evento importante, recepito da Hecht in tutta la sua portata. Era la prima volta che si scavava in roccia, almeno in questo settore, un'opera di una certa solidità e questo rappresentava una svolta rispetto ai lavori eseguiti sino ad allora, che, come si è visto, consistevano in cavernette e gallerie nel ghiaccio, scavate alle volte con i soli utensili della dotazione individuale.

Un'altra citazione è del 22 marzo successivo: "*Ancora un infortunio di mina nel lavoro di scavo in roccia della caverna del Cavento; due minatori sono gravemente feriti e vengono portati ai Pozzoni (sede di un posto di medicazione NdA)*"<sup>8</sup>.

Hecht scrive espressamente della caverna ancora una volta, in data primo aprile: lo scavo era ancora in corso e veniva ostacolato dalle precarie condizioni atmosferiche. Non è dato sapere, dal suo diario, quando i lavori effettivamente si conclusero, ma si desume che gli stessi durarono sicuramente un mese ed una decina di giorni.

Un altro dato importante che si desume dal diario è la presenza sul posto del capitano del genio Navratil (di origine ceca) e, quindi, di colui che effettivamente diresse le opere di fortificazione, fra i quali la galleria. Navratil arrivò al

Folletto il 16 marzo, quindi ben dopo l'inizio dei lavori. Hecht si riferisce a lui come "*nuovo comandante degli zappatori*"<sup>10</sup> e quindi sicuramente non si trattava dell'ufficiale salito un mese prima; l'atteggiamento del tenente di fronte a questo arrivo

è piuttosto scettico<sup>11</sup>, ma al termine della stretta collaborazione (24 maggio 1917), durata più di due mesi, quando l'ufficiale ceco lascia il Cavento per un altro incarico, Hecht von Eleda si ricrede: "*Parte il capitano del genio Navratil per altra destinazione; era amato dai suoi zappatori ed anche a me piaceva*"<sup>12</sup>.

Come già detto, dal diario di Hecht non è possibile risalire alla data di effettiva conclusione dei lavori di scavo della galleria, in primo luogo perché le esigenze tattiche potevano mutare in continuazione e quindi la cavità poteva necessitare di continui ampliamenti e modifiche, in secondo luogo, non si può far coincidere con sicurezza la durata dello scavo con la presenza del capitano degli zappatori Navratil che, come si è visto, arrivò sul Cavento dopo l'inizio dei lavori e lasciò il suo posto per essere stato trasferito. Da quanto scrive Hecht, non è chiaro se egli avesse esaurito il suo compito o se avesse lasciato le consegne a qualche altro ufficiale.

È plausibile che un'aliquota di zappatori fosse sempre presente sulla linea Folletto Cavento, per procedere tempestivamente alle modifiche e soprattutto alle riparazioni degli apprestamenti fortificatori, necessarie a seguito dei danni causati dalle avversità atmosferiche e del terreno, più che dagli avversari Italiani.

Vero è che il Corno rimase in mano austriaca solo fino alla metà di giugno del 1917, quando, con ogni probabilità, i lavori erano ancora in corso ma sicuramente la galleria era ampiamente agibile, forse come oggi la conosciamo<sup>13</sup>.

## Il rilievo della cavità. Dati catastali

Il rilievo della cavità è stato eseguito da Marco Gramola, (Comitato Storico SAT), Nicola Cappellozza (consulente Soprintendenza Archeologica), Marco Meneghini, Renzo Sebastiani e Daniele Sighel (S.A.T.

Commissione Speleologica e Catasto Cavità Artificiali del Trentino Alto Adige S.A.T. S.S.I.), su incarico della Soprintendenza per i Beni Storico - Artistici della Provincia Autonoma di Trento (P.A.T.), con il supporto generale al progetto di studio del Servizio Bacini Montani e del Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco della P.A.T. Le uscite specificatamente dedicate al rilievo della cavità sono state due: il 9 agosto e l'11 ottobre 2008. Molte altre le giornate

<sup>10</sup> Hecht, 1983 cit. pag.26.

<sup>11</sup> "Se farà un quarto di quanto si propone di fare sarò soddisfatto". (Hecht, 1983 cit. pag. 26).

<sup>12</sup> Hecht, 1983 cit. pag. 43.

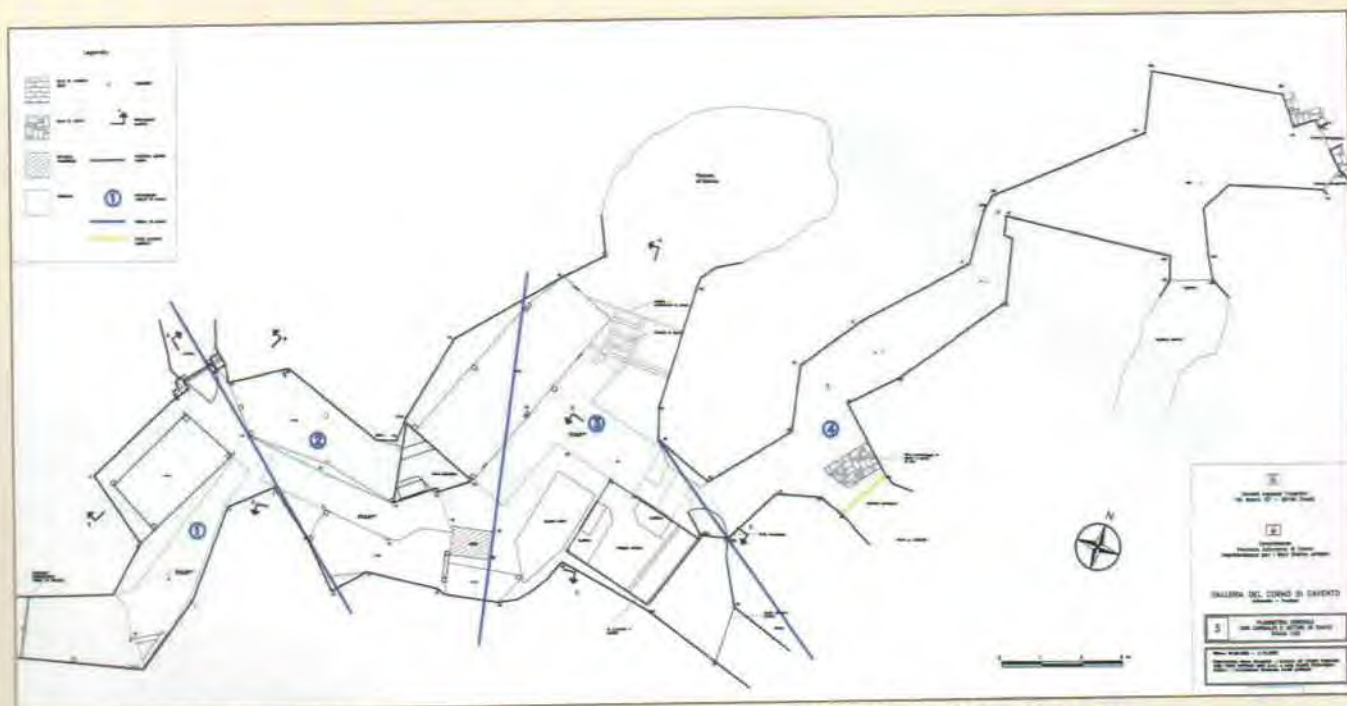
<sup>13</sup> Hecht, 1983 cit. pag. 70.

<sup>7</sup> Offelli, Siro cit. pag. 48.

<sup>8</sup> Si riporta testualmente: "Cominciano i primi colpi di mina per lo scavo della caverna in galleria sulla vetta del Cavento" (Hecht, 1983 cit. pag. 16).

<sup>9</sup> Hecht, 1983 cit. pag. 28.





Rilievo schematico della cavità (Eseguito da Gramola, Meneghini, Cappellozza, Sebastiani nel 2008. Grafica e CAD Marco Meneghini).

dedicate al trasporto dei materiali ed allo scavo della galleria. L'avvicinamento alla cavità è stato effettuato con l'elicottero fino ad una sella sottostante la parte sommitale del Corno di Cavento. È stato eseguito un rilievo topografico della cavità, con il metodo della triangolazione su capisaldi fissi, completato da un rilievo di dettaglio delle suppellettili interne. Allo scopo di fornire un supporto per l'esatta localizzazione dei reperti, la cavità è stata divisa in quattro settori di scavo che sono stati riportati sull'elaborazione grafica finale, che è stata consegnata alla Soprintendenza ai Beni Storico Artistici della P.A.T.

È stata altresì eseguita una particolareggiata documentazione fotografica. L'ipogeo è stato schedato ed inserito nel Catasto delle Cavità Artificiali del Trentino Alto Adige della S.A.T. S.S.I. con il numero CA 448 VT TN.

#### Dati catastali dell'ipogeo:

**Numero catastale:** CA 448 VT TN

**Denominazione:** Galleria del Corno di Cavento

**Comune:** Massimeno (versante Est), Daone (versante Ovest)

**Provincia:** Trento

**Coordinate geografiche:** ED50: 46° 8' 4,9" N 10° 35' 15,6" E

**Quota ingr.:** 3380 m

**Tipologia:** D.1 (Opere difensive varie)

**Sviluppo planimetrico:** 62,0 m

**Dislivello:** -1,80 m; 1,70 m

La Galleria del Corno di Cavento si trova su una proprietà pubblica ed è tutelata dalla Soprintendenza ai Beni Storico Artistici della Provincia Autonoma di Trento. Gli ingressi sono chiusi da cancellate in quanto l'accesso è vietato.

## Descrizione dei vani interni e considerazioni sulla sistemazione interna della galleria del Corno di Cavento

La Galleria del Corno di Cavento, per il perfetto stato di conservazione delle suppellettili, è da considerarsi un documento eccezionale e quindi un sito di importanza fondamentale per comprendere la sistemazione e l'utilizzazione delle cavità artificiali usate come ricovero nel corso della Prima guerra mondiale.

L'assetto attuale della caverna, inteso come morfologia e dislocazione delle suppellettili interne, è quello risalente all'ultima fase del conflitto (novembre 1918), quando la stessa era occupata dai soldati italiani.

Gli ambienti interni sono in genere ampi, di altezza fino a circa tre metri, e perfettamente percorribili dopo la distruzione dall'ingente quantità di ghiaccio che la riempiva quasi del tutto.

Non vi sono evidenti rischi di crollo della volta e delle pareti in granito, mentre le strutture lignee interne hanno una stabilità piuttosto precaria, specialmente ora che manca l'azione coesiva e conservatrice del ghiaccio.

Il rischio di danneggiare i reperti e le suppellettili presenti è alto, se non ci si muove con attenzione.

È necessaria, quindi, particolare cautela nella progressione, per la quale non necessitano corde o imbragature, data la mancanza di pozzi verticali o dislivelli particolarmente ripidi, ma possono essere necessari i ramponi in caso di formazione di ghiaccio a terra.

La tipologia del Catasto S.S.I. individuata per classificare



La porta del magazzino prima delle operazioni di scioglimento del ghiaccio.



Le baracche in legno del magazzino e del comando liberate dal ghiaccio si presentano esattamente come alla fine della guerra.

la Galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN) è la D.1, ovvero quella più generica per le opere belliche, vista la multifunzionalità dell'ipogeo, che comprende le funzioni di postazione di sparo (considerata quella principale all'origine, per artiglieria e mitragliatrici) ricovero truppe, deposito materiali e comando.

La cavità è completamente scavata nel granito, pochi metri al di sotto della superficie esterna: è lunga in tutto sessantadue metri, per un dislivello massimo negativo di m 1,80 e positivo di m 1,70, e si sviluppa da SW a NE con alcune deviazioni interne.

In totale, la cavità ha cinque accessi distinti: tre sul versante est (due ingressi ex Austriaci, fra cui il principale, ed un altro indipendente che porta ad una postazione per mitragliatrice) e due su quello ovest; un'uscita che conduce alla latrina e un'altra che immette direttamente sul sentiero di arroccamento realizzato in parete, poco a valle della cima, durante l'occupazione italiana del Cavento.

Il tratto di cavità che dall'ingresso principale (un'apertura protetta da un muro di blocchi di pietra a secco inframmezzati da sacchi di juta) si sviluppa verso NE è costituito da uno stretto cunicolo di collegamento, più basso, che conduce ad una postazione per mitragliatrici sotterranea: un ampio ambiente ipogeo, dalla volta molto alta, chiuso all'estremità da un muro in blocchi di pietra a secco costruito per occludere la cavità (in tutto alcuni metri quadrati di sviluppo), in cui sono praticate due feritoie rettangolari, riquadrate in cemento.

La postazione è sicuramente di realizzazione austriaca; essa venne usufruita anche durante l'occupazione italiana per la difesa del versante nord-est del Corno. A tale proposito, durante gli interventi di scavo, in questo settore sono stati rinvenuti numerosi munizionamenti per mitragliatrice *St. Etienne* e fucile mitragliatore *Chauchat* di fabbricazione francese in dotazione alle truppe italiane.

Questo tratto (postazione e camminamento) si trova privo

di suppellettili in legno (letti, baracche ecc.), a sottolinearne l'utilizzo strettamente connesso e limitato alla sorveglianza ed al tiro con le armi di reparto. Non è da escludersi che questo vano ipogeo sia stato accessibile più facilmente nel corso degli anni, per la formazione di una minore quantità di ghiaccio.

La parte di galleria che, sempre dall'ingresso principale, si sviluppa in direzione SW, è completamente destinata a ricovero e deposito, con strutture di legno in sito: letti a castello, baracca comando, posto telefonico. Qui la presenza di complesse e rifinite strutture in legno ed altri allestimenti dimostrano l'accortezza dei combattenti della Grande Guerra nel rendere gli ambienti sotterranei più funzionali ed accoglienti possibili.

Ciò per garantire la migliore permanenza, anche per lunghi periodi, a truppe scelte la cui capacità di resistenza era fondamentale per il mantenimento di una linea fortificata, tanto più in condizioni estreme come nel teatro di operazioni alpino.

Il concetto, già ricavabile dallo studio della sistemazione delle caverne del fronte dell'Isonzo, è che la truppa ben alloggiata resiste e combatte meglio, quindi ha un rendimento maggiore ed è più affidabile (Gariboldi, 1926).

Fondamentale è il rispetto degli standard igienici, per evitare il diffondersi di malattie infettive e quindi la riduzione degli organici dei soldati, così come vengono particolarmente curati i letti per un riposo ottimale, le vie di transito e la dislocazione dei singoli vani di servizio, per garantire al meglio l'afflusso ed il deflusso di uomini e materiali, per i rifornimenti, ma soprattutto in caso di allarme, di combattimento e di evacuazione (Franzolini, 1949; 1949/50).

A pochi metri dall'accesso principale (Gramola, 2007) si discendono alcuni gradini con l'alzata in legno e riempiti di pietrisco e si incontrano sulla sinistra la porta del "magazzino", con la scritta in italiano, dotato di un'uscita esterna, ed una baracca costruita in tavolame e coperta con carta catramata con

dimensioni in pianta di metri tre per due circa (Gramola, 2007). Questa piccola costruzione all'interno della cavità, serviva da alloggio e comando-ufficio per gli ufficiali comandanti del reparto dislocato in caverna, appartenenti ai ranghi degli ufficiali inferiori (capitano, tenente, sottotenente o alfiere Hecht, 1983; 2005; Martinelli, 1998).

Il migliore tipo di ricovero, isolato dal resto della caverna, era evidentemente riservato agli ufficiali, anche per ragioni di segretezza sulle informazioni e sugli ordini che avrebbero potuto trapelare.

Nella baracca, due brandine a castello, due scrittoi con rastrelliera portapenne e sgabello ed una finestra per controllare direttamente il resto della galleria. All'esterno della costruzione, un foglio di carta catramata appeso sulla parete verticale con una cornice in legno, serviva come bacheca lavagna per gli ordini del giorno e le liste dei servizi.

Il comando era collocato vicino all'ingresso per essere facilmente raggiungibile e per poter facilmente uscire all'esterno, al fine di controllare la situazione in caso di allarme.

Subito dopo la baracca, la cavità si allarga notevolmente, in quanto ci si trova in un punto nevralgico della stessa: da qui, infatti, si accede all'ampia uscita in parete, ex cannoniera A.U. e ingresso principale durante l'occupazione italiana, da cui si accedeva alla teleferica (italiana), tuttora in sito all'esterno<sup>14</sup>, che serviva per far giungere i rifornimenti dalla Val di Fumo.

La teleferica, del tipo a contrappeso, superava un dislivello di novecento metri in poco più di un minuto e permetteva un abbondante rifornimento ai soldati del presidio (Martinelli, 1998).

Il maggiore spazio interno alla galleria era necessario per ricevere e smistare i materiali in arrivo: l'uscita in corrispondenza della teleferica, è collocata leggermente più in alto (m 1,70 circa) rispetto al piano di calpestio e si raggiungeva con una scaletta a pioli.

In posizione centrale alla cavità, si trova la grande stufa, che garantiva il riscaldamento e la grande catasta di legna necessaria per alimentarla.

In quest'area vi sono anche i primi letti a castello, che si incontrano lungo tutto lo sviluppo della galleria: due di questi sono posti dietro la stufa stessa, addossati alla roccia, forse riservati alle sentinelle rientranti dai servizi di guardia. Gli ampi letti per la truppa, che caratterizzano fortemente l'assetto della caverna, sono accuratamente realizzati su più piani, con morali verticali in legno che sostengono tavolacci dotati di un'alta sponda e rivestiti di carta catramata.

I soldati dormivano poi su materassi di paglia e dentro sac-

<sup>14</sup> La stazione di monte della teleferica è ancora in buono stato di conservazione: ha una struttura di sostegno a traliccio metallico e si vedono ancora le ruote dentate e le catene della trasmissione.

chi a pelo, tutti rinvenuti sul posto.

Volendo effettuare una stima del numero di uomini che potevano alloggiare comodamente nella galleria del Corno di Cavento, si può sicuramente affermare che non tutti dormivano regolarmente all'interno, essendo alloggiati anche in baracche in legno esterne, largamente utilizzate su tutto il fronte alpino.

Dai posti letto presenti, si può stimare che nella galleria ci fosse posto per una quarantina di soldati.

Vero è che in caso di bombardamento, gli uomini di tutto il presidio del Cavento potevano temporaneamente rifugiarsi nel ricovero sotterraneo, stipato al massimo della sua capienza.

Una seconda struttura interna accuratamente costruita in tavolato di legname, con pareti e tetto, è la stazione telefonica, collocata all'incirca a metà galleria, di fronte alla stufa. Il piccolo locale, a pianta triangolare con un tavolo a parete e una sorta di sedile in legno, conserva integra una coibentazione costituita da sacchi di juta appesi alle pareti.

Tutti i corridoi di transito della galleria, sono invece pavimentati con andatoie in assi di legno affiancate, per creare un isolamento dall'acqua di stillicidio, proveniente dalla condensa o dalle infiltrazioni, che si depositava sul fondo della cavità. Il sistema di illuminazione era accuratamente realizzato, con l'utilizzo di lampade a petrolio, molte delle quali ricavate svuotando delle bombe a mano italiane, inserendovi uno stoppino ed appendendole con un'apposita gruccia realizzata in filo di ferro. Il gran numero di questi lumini "di guerra" e la loro regolare dislocazione nella caverna denota una metodicità nell'adottare un consolidato sistema.

Come già accennato, le condizioni igieniche degli alloggi erano un fattore di estrema importanza. Prova ne è la presenza della latrina, una nicchia con un'uscita defilata aggettante all'esterno (un probabile ex osservatorio A.U.) chiusa da una parete di legno con porta incernierata e scritta, in italiano, con la destinazione del locale ("Latrina"). Nei pressi di essa è stato rinvenuto un sacco di calce viva usata per la disinfezione.

In fondo alla galleria è presente un ulteriore breve tratto di tunnel con mensole, su cui erano appoggiate delle bottiglie, e brande in legno.

## La riscoperta e lo studio della cavità

### Operazione Ghiacciai 2007

L'intero lavoro di disostruzione, studio, rilevamento topografico e vero e proprio scavo archeologico della Galleria del Corno di Cavento, è un'importante iniziativa congiunta fra le istituzioni ed il mondo del volontariato, in una sinergia più che mai necessaria per occuparsi di un sito di importanza ineguagliabile come questa cavità.

L'iniziativa, denominata "Operazione ghiacciai", si è svi-



Le mensole in fondo al tunnel, con le bottiglie ed altri reperti.

luppata in campagne limitate ai periodi con le migliori condizioni climatiche, negli anni 2007 e 2008. Dopo una pausa nel 2009, nel 2010 il lavoro è ripreso ed è tuttora in corso. Dopo la fine del Conflitto, la Galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN) sicuramente fu visitata da recuperanti di materiale bellico, ma in seguito e in breve tempo si riempì di ghiaccio e neve, che la sigillarono per molti anni. L'esistenza della galleria era già nota nel mondo storico ed alpinistico, ma solo dopo il 2003, anno da ricordarsi per la torrida estate, e negli anni successivi, lo spessore del ghiaccio diminuì permettendo il passaggio, strisciando all'interno.

La notizia del disgelo della caverna portò in quota anche recuperanti "moderni" che iniziarono i primi asporti illegali di materiale.

Nel 2005, il Comitato Storico della Società Alpinisti Tridentini (C.S. S.A.T.), segnalava agli organi competenti (Soprintendenza ai Beni Storico Artistici della Provincia Autonoma di Trento) l'ubicazione del sito, per la rara eccezionalità del contesto e per l'alto rischio di saccheggio e vandalismo.

A luglio 2007, in un sopralluogo congiunto del C.S.S.A.T. con il tecnico della Soprintendenza ai Beni Storico Artistici ed i responsabili del Servizio Bacini Montani della P.A.T., si approntava un progetto di intervento.

Dal ghiaccio, dello spessore stimato di due metri, emergevano elementi di strutture lignee e infissi di locali ancora parzialmente inglobati.

Si è deciso pertanto di iniziare lo scavo nel ghiaccio, praticando un corridoio di accesso in grado di permettere il passaggio in piedi e di disostruire le altre uscite della galleria in maniera da far defluire l'acqua risultante dal disgelo e il materiale di scavo.

L'intervento ha richiesto la permanenza in quota di una squadra del Servizio Bacini Montani per cinque settimane, coadiuvata dal personale del C.S. S.A.T. e della So-

printendenza.

Il personale ed il materiale impiegati sono stati trasportati in quota con l'elicottero del Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco della Provincia Autonoma di Trento, mentre un rappresentante delle Guide Alpine del Trentino garantiva la sicurezza di tutti gli operatori. Lo scavo è stato praticato con sistemi meccanici (demolitori) negli strati superficiali, mentre in prossimità di strutture o reperti si è rilevato di estrema utilità un convogliatore di aria calda alimentato a gasolio.

Il corridoio scavato nel ghiaccio, permetteva di comprendere l'andamento della cavità e di localizzare le varie strutture lignee con la scoperta nella parte interna più ampia, di una grande stufa in lamiera con la sua riserva di legna, unica fonte di riscaldamento dell'intera postazione.

A chiusura del cantiere, tutte le gallerie di accesso sono state tamponate per evitare l'accumulo interno della neve durante il successivo inverno.

#### Operazione Ghiacciai 2008

A fine luglio 2008, sono ripresi i lavori di scavo della galleria e, con il rilievo di massima eseguito dal geom. Antonio Torrisi del Servizio Bacini Montani, si è suddivisa la caverna in 4 settori, come per uno scavo archeologico, in maniera da poter meglio collocare i reperti che mano a mano venivano recuperati all'interno della galleria stessa. Nella campagna del 2008, sono stati portati in quota tre convogliatori di aria calda, poiché il livello del ghiaccio dopo i lavori dell'anno prima era notevolmente diminuito e, per questo, l'uso dei demolitori era sconsigliato.

Si è iniziato lo scavo in prossimità dell'uscita ovest (latrina, settore 1) in modo da permettere la fuoriuscita dell'acqua di scioglimento, in quanto questo è il punto con il livello più basso dell'intera cavità.

Dopo pochi giorni dall'azione dei convogliatori, si è liberata in parte anche la galleria che prosegue in direzione ovest, portando alla luce una branda che si è rivelata in seguito particolarmente ricca di reperti; tra i più significativi, un fucile austriaco, un cappello alpino, il sacco con i panni sporchi appartenuto con tutta probabilità al capitano degli Alpini Alfredo Patroni e diverso materiale d'equipaggiamento austriaco e italiano.

Ad ogni prelievo, ciascun reperto veniva siglato e annotato in un apposito quaderno di inventario con l'indicazione del settore di scavo e della struttura di provenienza, nonché l'esatta giacitura documentata fotograficamente.

Sul fondo del pavimento, conservati come in un freezer, sono stati rinvenuti anche resti alimentari composti da carni, ossa e vegetali, quali cipolle e limoni.

Da testimonianze dirette, si apprende che il presidio italiano del Cavento era molto ben rifornito di viveri, vestiario, armi e munizioni (Martinelli, 1998).

Il corridoio di accesso creato l'anno prima, è stato ulteriormente allargato, il che ha permesso di rendere visibili, a destra e a sinistra, i vari complessi di brande a castello e la parte centrale della caverna (settore

2), occupata dalla grande stufa: questa, alta circa un metro e sessanta, realizzata in materiale refrattario e rivestita in lamiera, completa della riserva di legna, è stata completamente liberata dal ghiaccio, scoprendo anche la sua boccetta di alimentazione posta quasi a livello del piano di calpestio originale, formato da pavimentazione in legno.

Dalla stufa la conferma che non eravamo i primi a violare i segreti della caverna del Cavento: mancano, infatti, i tubi di scarico all'esterno dei fumi, prelevati sicuramente da qualche recuperante nell'immediato dopoguerra e riutilizzati per qualche abitazione civile in fondo valle.

Anche in questo settore, diverso materiale legato per lo più a resti di equipaggiamento di entrambe le nazionalità (elmetti, copricapi, borracce, indumenti, nastri di mitragliatrice, colpi di fucile italiano modello 1891, e coperte).

Dietro la stufa, addossate alla roccia, sono in seguito emerse le due piccole brande, a cui si è già accennato e, continuando con lo scioglimento del ghiaccio, è stato possibile liberare la baracca del posto telefonico, e ad accedervi. Tra i reperti qui rinvenuti, significativo il recupero di indumenti e di un cappello ed elmetto alpini. Sulle travi emergenti delle brande, le già citate numerose bombe a mano italiane modello S.I.P.E. (Società Italiana Prodotti Esplosivi), del tipo difensivo a frattura prestabilita (Cati, 2002), trasformate in lampade ad olio.

È stata poi liberata la scaletta di accesso all'uscita nord ovest (settore 3), e si è provveduto allo smontaggio del piano superiore di una grande branda che risultava collassato e spezzato in più punti. L'operazione, accompagnata da un'attenta documentazione fotografica, si rendeva necessaria per poter ripulire il piano inferiore e praticare un futuro restauro della struttura. In questa fase sono emerse due belle lampade a petrolio, uno Sturmmesser (letteralmente "coltello d'assalto", pugnale in dotazione ai reparti d'assalto austriaci) e alcune giberne in cuoio austro-ungariche.

Nel settore 3, erano presenti due locali chiusi, che sono stati in seguito sgelati. Il primo in prossimità dell'ingresso principale (versante est) era il magazzino, praticamente vuoto, con attiguo l'ufficio comando della postazione, in baracca: all'interno di questa, due brandine sovrapposte e due piccole "scrivanie" con ancora i calamai e documenti cartacei al loro posto come in origine.

Anche il fondo del piccolo locale era cosparso di materiale cartaceo e tra questi giornali, dispacci e fonogrammi di nazionalità italiana firmati da personaggi che hanno contribuito alla storia militare di questa montagna; tra questi i capitani Bresciani, Zamboni, Patroni, Crotta. Interessanti i certificati medici firmati dall'ufficiale medico dott. Giuseppe Carcano e, tra questi, un certificato di morte di un

militare italiano che decedeva quattro giorni prima della fine del conflitto.

A conferma della scarsa funzionalità delle armi francesi in dotazione ai militari Italiani, un appunto del cap. Bresciani sullo scarso utilizzo dei fucili mitragliatori *Chauchat*, i cui caricatori assieme alla lastrine per le mitragliatrici *Saint Etienne* (sempre di fabbricazione francese e in dotazione agli Italiani) sono stati ritrovati in gran numero nella postazione.

Presenti anche volantini di propaganda inneggianti ai successi Francesi in Siria con la disfatta dell'esercito turco, destinati ai combattenti austro-ungarici e scritti in lingua cecoslovacca.

Le difese di quel settore, sulla Vedretta di Lares e Carè Alto, negli ultimi mesi del conflitto erano infatti affidate al III battaglione del 118° Reggimento Fanteria Austro-Ungarica, un reparto formato nel corso della guerra (Offelli, 2001), i cui effettivi erano al 95% di nazionalità ceca (Gramola, 2007, note del dott. Luca Giroto).

Sul pavimento della baracca comando, oltre ai reperti cartacei, alcune bottiglie e materiale vario.

Il settore 4 comprende il tunnel di accesso e la postazione per mitragliatrice che, liberata dal ghiaccio, è stata posta in sicurezza con il rifacimento del muro in blocchi di pietra che risultava in parte lesionato.

Durante le operazioni di scavo nel tunnel, si è verificato un crollo che ha imposto una chiusura per un prossimo intervento di consolidamento.

Singolare, in questo settore, il ritrovamento di una bussola per la posta (italiana) ottenuta da una cassetta per nastri di mitragliatrice A.U.

In generale, i reperti e lo stato dei luoghi confermano come la galleria sia stata ordinatamente abbandonata dagli Alpini italiani poco dopo la fine della guerra: non sono stati rinvenuti molti elementi di equipaggiamento personale, né tantomeno armi da fuoco in dotazione al Regio esercito italiano.

Segno che gli Alpini discesero a valle con gran parte del loro equipaggiamento ed armamento: i capi di vestiario possono essere stati materiali in esubero, e non è un caso che le uniche armi rinvenute siano state un fucile e due pistole lanciarazzi austriache, di preda bellica. Un'ulteriore prova sono alcuni giornali italiani del 31 ottobre 1918, sui quali si riescono ancora a leggere articoli dai toni trionfalistici sull'avanzata italiana nella Pianura Padana e sugli Altopiani, e sulla rotta dell'esercito tedesco in Francia.

All'inizio e alla fine dello scavo, con il concorso di alcuni speleologi coordinati dal Curatore del Catasto delle Cavità Artificiali S.A.T. S.S.I., Marco Meneghini, è stato redatto un accurato rilievo della postazione sotterranea, che è stato consegnato alla Soprintendenza ai Beni Storico Artistici della P.A.T.

I dati raccolti sono stati poi utilizzati per l'iscrizione della

cavità nel Catasto CA regionale.

In tutte le fasi operative, il Comitato Storico della S.A.T. era presente con il suo personale, che ha lavorato in perfetto accordo con gli operatori dei Bacini Montani ed al tecnico della Soprintendenza.

Tutti i materiali sono confluiti nei magazzini provinciali e sono in corso le operazioni per il loro restauro e conservazione.

Intenzione del Comitato Storico e anche della Soprintendenza, finite le operazioni di pulizia e consolidamento, è quello di rendere accessibile la struttura con visite guidate e la creazione di un museo d'alta quota.

Notevoli sono infatti gli altri manufatti presenti sulla cima del Corno di Cavento e, tra questi, i resti della teleferica, delle baracche e altre postazioni difensive, collegate tra di loro da un aereo sentiero di arroccamento.

### Ringraziamenti

Per aver reso possibile "l'Operazione ghiacciai" e la riscoperta della Galleria del Corno di Cavento, si ringraziano sentitamente l'Assessorato alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento, la Soprintendenza per i Beni Storico Artistici della P.A.T. ed in particolare la Soprintendente d.ssa Laura Dalprà ed il geom. Sergio Chini; il Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco della P.A.T.; il Servizio Bacini Montani della P.A.T. ed in particolar modo il dott. Lorenzo Malpaga, ed geom. Antonio Torrisi; Andrea Bressan e la squadra operativa dei Bacini Montani, la Sezione S.A.T. Carè Alto; il Comitato Storico della S.A.T.; la Commissione Speleologica della S.A.T.; il Gruppo Speleologico Trentino S.A.T. Bindesi Villazzano; le Guide Alpine della S.A.T.; per la stesura della presente relazione, la d.ssa Marta Caruso per la correzione del testo e la d.ssa Lara Casagrande per il supporto nella traduzione in inglese.

### Operazione Ghiacciai 2010

Nell'agosto del 2010, si è conclusa l'operazione di scavo e la galleria è stata completamente liberata dal ghiaccio. L'intervento ha riguardato il settore I con il completamento delle indagini nella galleria rimasta ghiacciata nel 2008 che ha permesso il recupero di due brande interne.

È stato effettuato il restauro di tutte le strutture interne, compresa la grande branda collassata nel settore tre, non lontano dall'ingresso. Inoltre sono stati messi in sicurezza tutti i massi pericolanti posti sopra l'entrata principale e la creazione di una nuova piccola ferrata sul versante ovest per permettere la visita ai manufatti presenti. Sono stati recuperati e catalogati un gran numero di reperti seriali e non, tra questi numerosi reperti cartacei (giornali, riviste, e materiale di propaganda riservato alle truppe imperiali di nazionalità cecoslovacca presenti sulla vedretta di Lares).

**MARCO GRAMOLA**, classe 1957, trentino, alpinista e buon conoscitore del territorio, appassionato di storia, dal 2000 concorre attivamente con le soprintendenze provinciali alle attività di recupero delle vestigia riferibili alla Prima guerra mondiale con interventi specifici nel gruppo Adamello: il restauro della baracca Austro-ungherese sulla cima del Carè Alto e lo scavo e recupero della Galleria del Corno di Cavento.

Vicepresidente della Mostra Permanente sulla Prima guerra mondiale di Borgo Valsugana e autore con altri, di due pubblicazioni specifiche sui *Kappenabzeichen* da scavo (distintivi da berretto austro-ungarici) rinvenuti nel Gruppo di Lagorai e sugli Altipiani.

Consigliere centrale della Società Alpinista Tridentina e membro della Commissione Storico Culturale della S.A.T., gestisce la fruibilità pubblica della Galleria del Corno di Cavento. Studioso della Prima guerra mondiale e in particolare della Guerra Bianca, è relatore in numerose conferenze. Collabora con National Geographic e altre testate giornalistiche.

**MARCO MENEGHINI** nato a Gorizia nel 1973, pratica la speleologia da quasi trent'anni. Specializzato nelle cavità artificiali, si interessa particolarmente agli ipogei della Grande Guerra del fronte dell'Isone e del Trentino, dove vive dal 2003. È membro della Commissione Nazionale delle Cavità Artificiali (CNCA) della Società Speleologica Italiana, all'interno della quale ha ricoperto la carica di Curatore del Catasto Nazionale delle Cavità Artificiali dal 2004 al 2018. Sempre nel 2004, con la collaborazione della Società Alpinisti Tridentini, ha promosso l'istituzione del Catasto Regionale CA del Trentino Alto Adige della S.A.T. ed S.S.I., che ha curato fino al 2018.

È socio del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" di Gorizia, di cui è stato Presidente dal 1997 al 2003. Autore di numerose pubblicazioni, anche su riviste di tiratura nazionale, ha partecipato a programmi di ricerca speleologica in ipogei artificiali in Italia e all'estero, fra i quali spiccano i progetti sul Monte Sabotino e sulla Valle dello Judrio fra il Friuli - Venezia Giulia e la Slovenia, e la partecipazione a due spedizioni in Giordania finalizzate allo studio delle cavità antropiche nell'area di Shawbak, presso Petra, con le Università di Firenze e de L'Aquila. È laureato in Beni Culturali - Indirizzo archeologico, presso l'Università degli Studi di Trento. Da sempre, appassionato di storia militare.

### BIBLIOGRAFIA

**Acerbi E.**, 1991, *Le truppe da montagna dell'esercito Austro-Ungarico nella Grande Guerra 1914-1918*.

**Gino Rossato Editore**, Valdagno, pp. 88-89; 135-138; 142.

**Calvi N.**, 2009, *La conquista dell'Adamello. Il diario del capitano Niro Calvi*. A cura di Marco Cimmino.

Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, pp. 77-84.

**Cati I.**, 2002, *Note illustrative e di istruzione per la prevenzione da incidenti in caso di ritrovamento di bombe a mano, della Grande Guerra, durante le escursioni speleologiche*. C.A.T. Club Alpinistico Triestino, Trieste, pp. 6-8.

**Franzosini M.**, 1949, *Utilizzazione delle cavità naturali ai fini militari*. L'Universo. Rivista dell'Istituto Geografico Militare, Firenze, anno XXIX, n. 6, pp. 3-15.

**Franzosini M.**, 1949/1950, *Le ricerche speleologiche in Italia e la utilizzazione militare delle cavità naturali*. Centro di Alti Studi Militari, Roma, pp. 14-21.

**Hecht F.**, 1983, *Diario di guerra dal Corno di Cavento*. Note di Ongari D., Manfrini Editori, Calliano (TN), pp. 11-45.

**Hecht F.**, 2005, *Diario di guerra dal Corno di Cavento*. Note di Ongari D., Editrice Rendena Tione di Trento (TN), pp. 12-53.

**Hecht F.**, 2007, *Diario di guerra dal Corno di Cavento*. Note di Ongari D., Editrice Rendena Tione di Trento (TN), pp. 5-6, 115.

**Gariboldi I.**, 1926, *Le grotte di guerra*, da: Duemila grotte, quarant'anni di esplorazioni nella Venezia Giulia - T.C.I., Milano. Ristampa anastatica, 1984, Trieste pp. 129-146.

**Gramola M.**, 2007, *MG stand*. Bollettino Società Alpinisti Tridentini, Trento, anno 2007, anno LXX, n. 1, pp. 10-15.

**Gramola M.**, 2008, *Una poesia dai ghiacci*. Annuario 2008 Società Alpinisti Tridentini, Sezione Carè Alto, Tione (TN), pp. 250-255.

**Martinelli V.**, 1996, *La Grande Guerra sull'Adamello*. Vol. I 1915-1917. Edizioni D.&C. Povinelli. Pinzolo, pp. 206; 241; 245-246;

267-269; 279-288; 353; 229-235; 282; 355-356.

**Martinelli V.**, 1998, *La Grande Guerra sull'Adamello*. Vol. II 1917-1918. Edizioni D.&C. Povinelli. Pinzolo, pp. 387-394; 388; 389; 393; 431-458; 577; 592-593; 697; 702-704.

**Offelli S.**, 2001, *Le armi e gli equipaggiamenti dell'esercito Austro-Ungarico*. Vol. 1, Gino Rossato Editore, Valdagno, pp. 9-12; 19-20; 27-28; 48-49.

**Ongari D.**, 2007, *Diario di Guerra dal Corno di Cavento e dallo Stivo*. S.A.T. edizioni, Trento, Riedizione, p. 115. Editrice Rendena.

**Viazzi L.**, 1981, *I diavoli dell'Adamello*. Mursia Editrice, Milano. Riedizione, pp. 299-300.

**Viazzi L.**, 1997, *Artiglieria alpina sull'Adamello*. Nordpress Editrice, Chiari (BS), pp. 9, 198.

**Von Lichem H.**, 1991, *La guerra in montagna 1915-1918*. Casa editrice Athesia, Bolzano/Bozen, pp. 249-252.



## Dopo 94 anni, ecco il discorso dimenticato di Cadorna riabilitato e Maresciallo d'Italia

*Parole che spiegano il senso della nostra ultima guerra risorgimentale*

di **Andrea Cionci**

**M**entre sotto la Porta dell'Inferno di Rodin vortica il sabba mondialista, rubando la scena alla più sacra delle celebrazioni nazionali, romba, come un tuono lontano, la voce dei grandi personaggi che hanno fatto la nostra storia. Vi proponiamo un documento che non si vede da quasi cent'anni: il discorso – riportato dal Corriere della Sera - con cui, dieci anni dopo la Grande Guerra, il generale Luigi Cadorna riceveva il bastone di Maresciallo d'Italia, il massimo grado militare, insieme al suo omologo Armando Diaz.

Il Principe della Guerra e il Duca della Vittoria, come vennero chiamati all'epoca.

Come scrivevamo, figura largamente incompresa del nostro Risorgimento, questo generale scolpito nel granito delle sue valli piemontesi, si sobbarcò la parte dura - e a volte durissima - del lavoro per farci vincere la Grande Guerra.

Uno stratega studiato ancor oggi nelle accademie militari americane, che è stato infangato dalla propaganda nostrana e da facili vulgate storiografiche fino a farlo passare per un boia, isterico, ottuso, fragile di nervi.

Era un uomo di ben altra pasta e quanto affermiamo è documentato in modo abbastanza completo in alcuni articoli che è possibile consultare attraverso i Qr-code riportati in basso a destra.

Documento plastico della mistificazione, l'omissione continua della seconda parte del suo famoso bollettino di Caporetto. Se nella prima parte, sferzava la pusillanimità di alcuni reparti mal comandati e minati nel morale dai socialisti, nella seconda (sempre censurata dagli storici e dai giornalisti) lodava la fedeltà e la resistenza degli altri. Fu grazie al suo ruggito che il Regio Esercito poté rimettersi in riga, ripiegare in perfetto ordine sulla Linea del Piave che lui stesso aveva fortificato con anni di anticipo e che avrebbe piegato il nemico asburgico. Ma siccome siamo abituati a fermarci solo all'apparenza, a prestar fede alle fole emotive e alle visioni parziali di certa propaganda, il generale che ha vinto per il 70% la guerra europea (secondo una stima dello storico Aldo Mola) viene da noi trattato come una pezza. Eppure, il 14 giugno 1925, a Padova, quando ancora i cuori delle madri, delle mogli, e i moncherini dei mutilati ancora sanguinavano, a soli dieci anni di di-

stanza dalla fine del massacro europeo, in tanti seppero riconoscere che quella durezza di Cadorna era necessaria, vitale, indispensabile. per gestire un fronte immenso con un esercito impreparato. E quella folla gli tributò – racconta il Corriere – acclamazioni assordanti. La riabilitazione completa dell'ex Comandante supremo fu dovuta – paradossalmente – alle pressioni di un combattente che alla guerra aveva regalato già porzioni importanti del suo corpo, il Grande Mutilato Carlo Delcroix.

Così, dunque, lo introdusse il Ministro di Giustizia Alfredo Rocco, uno dei più importanti giuristi italiani, sintetizzando in poche frasi di bronzo il suo comando: *“È gloria vostra o maresciallo Cadorna, l'esercito formato nella penuria di tutto, l'offensiva generosa e temeraria contro un nemico già pronto in tutta la sua potenza; la difesa tenace della porta alpina violata, la vendetta nel piano, fulminea, che si chiamò Gorizia, fiore rosso di passione e di san-*



*gue; e la lotta furibonda sulla via di Trieste aspettante e l'ascesa tormentosa dell'Alpe Giulia; Monte Santo, San Gabriele, Monte Nero, Altipiano della Bainizza. Batté poi l'ora grigia della non meritata sventura, ma la ritirata sapiente e l'arresto meditato sul Piave e il comandamento di resistere o morire è una gloria vostra Maresciallo. Nessuno, vogliamo gridarlo di fronte al mondo, può contendere questa fronda alla vostra corona!"*

L'anziano generale prese così la parola e pronunciò il suo discorso che vi riportiamo in fondo per intero. Questo passaggio è particolarmente significativo: "...L'azione e i meriti dei singoli saranno discussi e giudicati poi, dai posteri più liberi e sciolti dalle passioni del tempo; ma sin d'ora il vostro atto che segue quello del Governo del Re, consacra anche in fronte all'avvenire lo spirito unico che animò i comandanti, che collegò i loro sforzi e i loro disegni che li guidò nei momenti più gravi e che oggi li unisce in un sentimento che trascende le ambizioni personali di fronte alla maestà della Patria vittoriosa. E in noi, comandanti, esalta sopra tutto il valore unico costante dei soldati. Poiché - e lo sento con fierezza - gli onori fatti a me in quest'ora vanno oltre la mia persona; vanno al combattente italiano di tutte le battaglie e di tutte le vittorie; vanno ai vivi e ai morti; a quei milioni di silenziosi eroi a cui ho chiesto il sacrificio di ogni cosa più cara; a cui ho detto che bisognava esser pronti a morire per un altissimo scopo, che essi forse non vedevano sempre, ai quali ho dovuto far spargere il sangue, anche quando il successo pareva lontano, l'offensiva temeraria, e la lotta senza via d'uscita; coi quali ho anche usato a volte parole dure, dettate dalla necessità e non dal cuore; ai quali non ho potuto dare singolarmente il premio che si meritavano, ma che sento oggi uniti a me e compartecipi della giustizia che mi è resa."

Leggete di seguito il resto del discorso, ascoltate le sue parole, e avrete percezione diretta e personale su quanto sia veritiera la leggenda nera che è stata cucita addosso a questo grande grande comandante,

## IL DISCORSO COMPLETO

"Altezza Reale, è con animo profondamente commosso dai ricordi della guerra che dai cittadini di questa nobilissima Padova ricevo oggi le insegne della più alta dignità militare offertemi in commemorazione dei miei giorni in cui, dieci anni orsono, ubbidendo al comando di S.M. il Re, io mossi per guidare l'esercito verso l'adempimento di quei voti nazionali che ci sono stati lasciati in retaggio dalla generazione del Risorgimento.

Le promesse di quelle memorabili giornate della Storia d'Italia non sono state deluse. Il giuramento di ridare alla Patria le sue naturali frontiere e di elevare la nostra dignità morale in un cimento che fu la prova del fuoco di tutti i popoli è stato mantenuto e sciolto a Vittorio Veneto. L'impeto generoso di una nazione levatasi in armi con un sentimento patrio che fondendo tutte le classi, le regioni e le fedi ci lasciò intravedere nell'ora del sacrificio l'ideale di un'Italia concorde, ha spezzato il nostro secolare nemico. Il sangue di cui siamo debitori di ben più che di una conquista materiale di territori non è stato speso invano. Per questo sento di poter anch'io con tranquilla coscienza accettare oggi i segni di un riconoscimento che va alla fede con cui credetti nelle virtù militari del nostro popolo cercai di preparare in una febbrile vigilia un esercito degno dei destini del mio Paese. Ma mi è grato che quest'atto di riconoscenza mi sia reso insieme all'altro Comandante supremo delle forze combattenti che riassume nel suo nome (Diaz della Vittoria n.d.r.) come in simbolo imperituro la Vittoria italiana e che nelle onoranze rese nello stesso giorno, con lo stesso animo ad entrambi si riaffermi così quella unità spirituale che lega il primo giorno del nostro intervento al compimento glorioso dell'aspra lotta e illumina coi bagliori della vittoria i lunghi e logoranti anni del Carso.

La guerra è stata una, la gloria una sola, e nessuno vorrebbe pesarne gelosamente la parte che gli spetta sulle bilance della storia. Mi basta di sentire, di sapere per accettare il vostro omaggio che coi miei compagni d'arme ho fatto tutto ciò che era in mio potere per obbedire al comando della Patria per tener alto l'onore dell'esercito, per non piegare nelle ore buie che in ogni guerra sono fatali, per difendere con inflessibile volontà questo sacro suolo, assumendo responsabilità terribili di fronte al giudizio degli uomini e al giudizio di Dio.

L'azione e i meriti dei singoli saranno discussi e giudicati poi, dai posteri più liberi e sciolti dalle passioni del tempo; ma sin d'ora il vostro atto che segue quello del Governo del Re, consacra anche in fronte all'avvenire lo spirito unico che animò i comandanti, che collegò i loro sforzi e i loro disegni che li guidò nei momenti più gravi e che oggi li unisce in un sentimento che trascende le ambizioni personali di fronte alla maestà della Patria vittoriosa.

"E in noi, comandanti, esalta sopra tutto il valore unico costante dei soldati. Poiché - e lo sento con fierezza - gli onori fatti a me in quest'ora vanno oltre la mia persona; vanno al combattente italiano di tutte le battaglie e di tutte le vittorie; vanno ai vivi e ai morti; a quei milioni di silenziosi eroi a cui ho chiesto il sacrificio di ogni cosa più cara; a cui ho detto che bisognava esser pronti a morire per un altissimo scopo, che essi forse non vedevano sempre, ai quali ho dovuto far spargere il sangue, anche quando il successo pareva lontano, l'offensiva temeraria, e la lotta senza via d'uscita; coi quali ho anche usato a volte parole dure, dettate dalla necessità e non dal cuore; ai quali non ho potuto dare singolarmente il premio che si meritavano, ma che sento oggi uniti a me e compartecipi della giustizia che mi è resa."

Ma questa cerimonia mentre ravviva i nostri ricordi nella stessa città che della



guerra fu uno dei centri bersagliati ed eroici, che conserva a titolo di gloria le sue ferite, non deve essere un semplice sguardo gettato a un periodo superato, come a cosa lontana, ma anche una promessa fatta all'avvenire. Dieci anni or sono, iniziando la lotta contro il nemico, io potevo a molti, dentro e fuori i nostri confini, sembrare un illuso dal troppo facile ottimismo nelle virtù militari di un'Italia che ancora non aveva fatto le sue grandi prove e che i suoi nemici speravano incapace di affrontarle e vincerle. Eppure, la fede nelle forze antiche e nuove di un popolo come l'italiano era in me così salda e cosciente da farmi affermare che la nazione avrebbe saputo battersi contro eserciti di tradizione e di preparazione secolari per conquistare quella posizione nella storia che solo le grandi guerre consacrano in modo definitivo. Oggi mentre ricevo le insegne di un comando che è premio di quella fede, guardando verso il domani, sento di poter rinnovare con accresciuta fiducia il mio presagio in quei destini della Nazione che spero e credo potranno essere conseguiti per le vie pacifiche del lavoro e della collaborazione con altri popoli. Dalla grande prova di questo decennio, al quale non sono mancate le ombre e le disillusioni, io esco però con la convinzione sicura che il popolo italiano non sarà inferiore alle speranze dei suoi esaltatori e dei suoi martiri. Combatte si è rivelato a se stesso e ha mostrato le possibilità della sua grandezza nella continuità di una tradizione per cui giunse in un secolo di lotta, dalla servitù a Vittorio Veneto. E sono certo che nulla potrà ormai spezzare quella unità morale che è a base di quella anche territoriale e che fu definitivamente consacrata nel sangue sui campi di battaglia.

Qualunque possano essere le divisioni amare e gli inevitabili conflitti di idee non è più possibile che gli italiani dimentichino i giorni in cui furono un fuoco solo e un'anima sola, nelle trincee e sotto il fuoco nemico, che si sentano indifferenti o, peggio, ostili gli uni agli altri dopo aver conosciuto il cameratismo e la colleganza di quattro anni di sacrifici in comune. E so che a un appello supremo in nome della Patria, per la difesa dell'onore e della vita nazionale, l'Italia del 24 maggio 1915, potrebbe ribalzare col più ardente spirito, quale si rivelò in quei giorni, rispondendo al comando con un unico grido, dai marescialli ai combattenti di ieri: "W il Re! W l'Italia!"

## Il primo militare caduto per mano tedesca subito dopo l'armistizio della Seconda Guerra Mondiale dell'8 settembre 1943

### *L'Esercito lo ha ricordato in un comunicato*



Il generale Ferrante Vincenzo Gonzaga, ufficiale del Regio Esercito, venne ucciso a Eboli.

Comandava la 222ª Divisione costiera quando ricevette la notizia della firma dell'armistizio tra l'Italia e gli alleati.

Impartì allora ai suoi uomini gli ordini per opporsi a eventuali atti ostili delle truppe germaniche. Al comando di pochi militari in una postazione di osservazione in località Buccoli di Conforti,

in provincia di Salerno, la sera dell'8 settembre il generale Gonzaga ricevette l'intimazione di resa da parte di un ufficiale tedesco.

Poco prima, alle 19.45, ricorda il comunicato, la radio aveva divulgato il messaggio dell'armistizio firmato dall'Italia con le forze alleate. L'ufficiale, per mantenere fede ai valori militari di fedeltà e onore, oppose un deciso rifiuto e reagì ai tedeschi che lo minacciavano con le armi, impugnando la propria pistola. Cadde colpito da una scarica di moschetto.

Era nato a Torino il 6 marzo 1889. Frequentò l'Accademia Militare dal 1907 al 1912.

### **Nel corso della sua carriera militare il generale Gonzaga è stato decorato di:**

Medaglia d'Oro al Valore Militare "alla memoria", concessa con Regio Decreto il 29 gennaio 1944; Medaglia d'Argento al Valore Militare, concessa con Regio Decreto l'8 gennaio 1922, per aver preso parte attiva al combattimento e portato in salvo un nucleo di dispersi a Carpeneto - Pozzuolo nell'ottobre 1917; Medaglia d'Argento al Valore di Marina, concessa con Regio Decreto il 23 maggio 1928; due Medaglie di Bronzo al Valore Militare per aver comandato, sebbene ferito, la sua batteria in combattimento di fronte alle artiglierie avversarie a Monte Zera (Felza) agosto - settembre 1915 e per aver assolto il proprio compito con perizia e valore nella controffensiva per raggiungere la linea del Piave a Fossalta di Piave nel giugno 1918; Croce di Guerra al Valore Militare, concessa con regio decreto 20 dicembre 1923; due Croci al Merito di Guerra.

Al generale Ferrante Vincenzo Gonzaga è intitolata la caserma di Foligno sede del Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito.

*Fonte: Stato Maggiore dell'Esercito*

# IL CARRO ARMATO

## PICCOLA GUIDA TECNICA

di Mario Pieri - seconda parte

Chi ha avuto la bontà di leggere la prima puntata di questa rubrica sulla tecnica del carro armato – e sul mezzo corazzato in generale – avrà notato che siamo entrati subito in argomento senza preamboli di carattere storico per non allungare la trattazione, già di per sé non proprio “leggera”. Abbiamo introdotto, in forma generale, il primo degli elementi che caratterizzano il carro armato: la corazzatura; più in dettaglio si è parlato dello scafo e della torretta, specificando come quest’ultima sia stata assente o, di contro, addirittura multipla in particolari modelli di carro del passato.

La corazzatura è uno degli elementi che costituiscono la **protezione** di un carro armato, e che senza dubbio lo caratterizza: tant’è vero che al carro armato si dirige subito il nostro pensiero quando viene citato un generico “mezzo corazzato”. In poco più di un secolo di vita, ed eccettuando l’avvento dell’informatica, i metodi per la protezione di un *tank* sono tra quelli che hanno visto un maggiore incremento di efficacia e complessità, di pari passo con il progresso tecnologico, assieme ad altri componenti quali motori, armi, munizioni, sistemi di controllo e di visione, che pure si sono molto evoluti.

Quello che viene considerato il primo modello di carro armato, il britannico Little Willie, utilizzava lamiere pesanti da caldaia. Non vide mai il campo di battaglia, ma fu subito chiaro ai progettisti che per i suoi successori serviva qualcosa di più robusto. L’acciaio, se lavorato in modo adeguato e accurato, era in grado di assicurare un maggiore potere protettivo nei confronti dei colpi delle mitragliatrici e, in seconda battuta, dei proiettili d’artiglieria. La decisione può sembrare ovvia, ma allora le tecnologie metallurgiche e i materiali prodotti non erano evoluti come oggi. In ogni caso, da quel momento iniziò la sfida infinita tra l’attore che doveva salvaguardare il mezzo con il suo equipaggio e quello che invece lo doveva mettere fuori combattimento: corazzatura contro cannone, per dirla in termini riduttivi, ma chiari.

L’acciaio è una lega di ferro e carbonio, più eventualmente altre sostanze. La sua composizione chimica e le tecniche di lavorazione a esso applicate permettono di ricavarne diversi tipi, come l’acciaio inossidabile e quello armonico. L’acciaio usato nei mezzi corazzati è per prassi detto “balistico” perché studiato per resistere quanto più possibile alla perforazione e all’urto provocato dai colpi in arrivo, dallo scoppio di ordigni quali mine e bombe, da forti sollecitazioni



Il britannico Little Willie è considerato il primo carro armato vero e proprio, anche se non vide mai il campo di battaglia. I componenti derivavano in gran parte da trattori, come il motore e il treno di rotolamento privo di sospensioni, mentre i cingoli a maglie furono disegnati appositamente. Lo scafo era costituito da lamiere per caldaie imbullonate. (Tank Museum Bovington)

meccaniche. Nella produzione dell’acciaio, la percentuale di carbonio deve essere inferiore all’1,7-2%, altrimenti si ottengono ghise.

A proposito della corazzatura, si è soliti parlare di piastre, ossia gli elementi che, assemblati tra loro, vanno a costituire lo scafo, la torretta e altre parti del carro armato. Prima di addentrarci nella chimica e nella fisica di metalli e leghe (niente paura, comunque) è allora utile spiegare in che modo le piastre, di qualsiasi tipo e materiale esse siano, possono essere unite in modo rigido fra loro o al resto di un carro. I metodi sono in sostanza due.

Il primo di essi prevede l’uso di **chiodi, rivetti, bulloni e viti**; è sempre stato alla portata di industrie dotate anche solo di attrezzature basiche e personale tecnico non specializzato. Si parla di chiodi quando il gambo ha il diametro maggiore di 8 mm; di norma vengono ribaditi a caldo. I rivetti (o ribattini) hanno invece il gambo di diametro inferiore a 8 mm; vengono sempre ribaditi a freddo. Mentre chiodi e rivetti costituiscono un sistema di collegamento meccanico fisso, ovvero che una volta realizzato non permette la separazione dei pezzi senza danneggiarli, i bulloni e le viti (con i relativi dadi) consentono lo smontaggio con semplici operazioni. A lungo utilizzati come metodo di costruzione principale di intere strutture, bulloni e viti sono tuttora in uso quando servono per collegare pezzi in modo non definitivo, ad esempio per permettere l’accesso a parti da sottoporre a manutenzione o riparazione oppure a facili sostituzioni.

Uno strumento poco conosciuto ai più, ma di importanza fondamentale nel fissaggio di bulloni e dadi è la chiave dinamometrica, una speciale chiave che permette di controllare il serraggio nei casi in cui sia necessario applicare un preciso valore di coppia (in sostanza, la forza che si applica nello “stringere” un bullone girando). Anche un operaio esperto se si affida alla sensazione può sbagliare, ad esempio per stanchezza, finendo per applicare una coppia di serraggio insufficiente o eccessiva. Nel primo caso, a lungo andare il bullone o il dado possono svitarsi e uscire dalla sede, nel-

l'altro possono incrinarsi e poi rompersi. Molti casi di piastre di corazzatura imbullonate facilmente divelte, anche dopo un colpo incassato senza una perforazione completa, furono dovute a serraggi errati, verosimilmente effettuati senza chiavi dinamometriche.

L'uso di piastre chiodate, rivettate o imbullonate restò diffuso sino al termine della seconda guerra mondiale, ma con risultati sempre peggiori, in termini di efficacia della protezione, al crescere dello spessore delle corazzature. È vero che su tutti i veicoli prodotti, in qualsiasi parte del mondo, l'uso di viti e bulloni non scomparve mai ed esiste ancora al giorno d'oggi, ma un conto è limitarlo ai componenti da mantenere smontabili – per facilitare la manutenzione, le riparazioni e le sostituzioni, oppure per installare parti aggiuntive –, un altro prevederlo anche per le piastre corazzate principali, che, tra l'altro, per assicurare la tenuta stagna avranno bisogno dell'apposizione di materiale impermeabile; come nel caso della tela imbevuta di minio antiruggine utilizzata sui mezzi italiani degli anni Trenta e Quaranta.

L'altro metodo di fissaggio delle piastre di corazzatura è la **saldatura**, un procedimento che permette l'unione permanente tra parti solide sfruttando la fusione del materiale. Nel caso si utilizzi un unico materiale si parla di saldatura autogena, usando invece materiale cosiddetto "di apporto" si ha la saldatura eterogena, detta anche brasatura. La saldatura consente di ottenere strutture continue, con resistenza meccanica uniforme anche in presenza di attacchi dall'esterno: attacchi cosiddetti "leggeri", come nel caso della corrosione, oppure "pesanti", come per l'impatto di un colpo di cannone. In caso di saldature parzialmente continue si ha la puntatura, utile per parti non sottoposte a grandi sforzi oppure per fermare i lembi da sottoporre in un secondo tempo alla saldatura completa.

Il primo procedimento tecnologicamente corretto fu adottato solo agli inizi del XX secolo con la saldatura ossiacetilenica, ovvero tramite la combustione del gas di acetilene unito all'ossigeno puro. In seguito, apparvero generatori elettrici capaci di creare un arco elettrico tra elettrodi generando temperature ancora superiori; questo rendeva più rapida l'operazione di saldatura, che in seguito fu ancora migliorata con il metodo dell'elettrodo rivestito, tuttora usato nell'industria insieme alla saldatura a resistenza. Quest'ultima prevede il passaggio di corrente elettrica direttamente sulle parti da saldare tra loro.

L'impiego della saldatura è tipico nei processi industrializzati più evoluti, dato che permette un risparmio di personale, tempo, peso e materiale, ma necessita di investimenti, macchinari specifici e manodopera qualificata.

In genere la saldatura delle parti più grandi di un carro armato viene effettuata con macchinari potenti e semiautomatizzati, mentre la saldatura dei componenti più piccoli, come i supporti per gli attrezzi o i sostegni per i parafanghi, è fatta con attrezzature portatili.



Il Carro Veloce CV33 (poi L3/33) fu concepito all'inizio degli anni Trenta e presentava la caratteristica di avere la struttura principale realizzata con piastre in acciaio saldate. L'Ansaldo aveva a disposizione, all'epoca, personale e mezzi tali da poter eseguire lavorazioni di questo tipo, già applicati ad altri settori come quello delle artiglierie e delle navi da guerra, anche grazie alla formazione ricevuta presso la Krupp.

Adesso che abbiamo visto come si uniscono, analizziamo come sono fatte le protezioni per mezzi corazzati.

Per semplicità possiamo suddividerle in cinque tipi a seconda del materiale costitutivo; li elenchiamo in ordine di apparizione:

- piastre in acciaio non trattato;
- piastre in acciaio indurito superficialmente;
- corazze in acciaio fuso;
- protezioni composite o stratificate;
- corazze reattive e attive.

Cominciamo dai primi tre.

L'**acciaio non trattato**, in particolare quello cosiddetto dolce (a basso tenore di carbonio), era facile da produrre e da lavorare, per questo fu il primo a venire impiegato sui mezzi corazzati. Per contro, poteva proteggere dai proiettili normali e dalle granate ad alto esplosivo meno potenti, ma non dai colpi perforanti, quand'anche di piccolo calibro.



In seguito l'azienda genovese tornò al tradizionale assemblaggio tramite rivetti e bulloni, visibile già nel successivo CV35 (L3/35) e, ancora più avanti, nei carri medi. Poiché la bullonatura è un processo costruttivo più semplice ma più lento della saldatura, oltre a provocare un aumento di peso del mezzo senza assicurare la medesima robustezza, è da ritenere che il "passo indietro" fu dovuto alla scarsità di risorse umane (tecnici saldatori esperti) e materiali (acciai adeguati, macchinari per saldature di qualità, attrezzi) oppure alla precisa volontà di risparmiare su essi. (Archivio Ansaldo)



Il carro armato medio statunitense M3, noto come Lee (Grant per i britannici) entrò in servizio nell'estate del 1941. Aveva la corazzatura dello scafo interamente costituita da piastre di acciaio balistico fissate mediante bulloni e dadi. (Library of Congress, USA)

Si passò quindi a usare dapprima l'acciaio duro, con maggiore tenore di carbonio, poi l'**acciaio indurito superficialmente**, mediante tempra o carbocementazione. Con il primo metodo, la parte esterna del materiale è riscaldata e poi raffreddata; con il secondo viene aumentato, prima della tempra, il contenuto in carbonio della superficie dell'acciaio. All'inizio, il processo di indurimento era realizzato in maniera rudimentale, portando l'acciaio ad alta temperatura e tenendovelo anche per settimane in modo che assorbisse particelle di carbonio (si usava il semplice carbone). Si ottenevano così piastre resistenti internamente e con una "scorza" molto dura, ma anche tendenti a frantumarsi in schegge una volta colpite, con ovvi pericoli per gli equipaggi.

Il passo seguente fu l'impiego di uno speciale processo produttivo, la laminazione, per ottenere piastre che fossero più



La torretta dell'M3 Lee era invece ottenuta mediante fusione e poteva alloggiare un cannone calibro 37 mm. Questo metodo produttivo richiedeva attrezzature avanzate e personale esperto, anche per il peso notevole dei pezzi (in questo caso, quasi 2 t). Solo più tardi le industrie statunitensi riuscirono a fabbricare torrette fuse di maggiori dimensioni, come quella del successivo M4 Sherman che poteva ospitare un cannone da 75 mm. (Library of Congress, USA)

robuste e resistenti ai colpi (specie a quelli di proiettili ad alta velocità) e quindi più adatte alla realizzazione di protezioni per veicoli da combattimento; inoltre, ove possibile si preferì l'acciaio omogeneo, che si ottiene quando il contenuto di carbonio della lega è uniforme in tutto il pezzo. Una piastra di **acciaio omogeneo laminato** per corazzature si produce a partire da un lingotto di acciaio omogeneo usando speciali macchinari detti laminatoi, di solito a rulli (da qui la definizione inglese *rolled homogeneous armour*, RHA); il processo può essere a caldo o a freddo.

La corazzatura in acciaio omogeneo ideale prevede:

una superficie esterna indurita, al fine di ridurre il più possibile l'energia cinetica di un proiettile che la colpisca (come vedremo meglio in seguito);

una parte centrale e una superficie interna elastiche, in modo da ripartire su un ampio spazio l'energia residua del colpo ricevuto e limitare il rischio di distacco di schegge proiettate all'interno del veicolo, evento possibile anche in caso di mancata perforazione.

La resistenza della piastra converte in energia termica l'energia cinetica del proiettile.

La terza categoria di corazzature è quella in **acciaio fuso**. Prima ancora che per i carri armati, le tecnologie per la fusione di grandi pezzi venivano impiegate nell'industria ferroviaria e navale. Negli anni iniziali della seconda guerra mondiale solo poche nazioni possedevano fabbricanti dotati di risorse materiali (macchinari, spazi, denaro) e umane (progettisti, operai specializzati) capaci di lavorare l'acciaio balistico laminato per mezzi corazzati; meno ancora erano le industrie metallurgiche in grado di fondere grosse torrette e parti di scafo. Via via furono sempre più gli elementi realizzati per fusione, benché in gran parte si trattasse di pezzi di medio-piccole dimensioni aventi forma sagomata (cupole, scudature di cannoni, portelli, ruote).

Il processo di fusione consiste nel colare metallo liquido all'interno di uno stampo, detto forma; dopo il raffreddamento si ottiene il getto, un pezzo grezzo che copia al positivo la forma dello stampo. La produzione di grandi parti a mezzo fusione richiede un elevato standard qualitativo, specialmente per poter garantire spessori e durezza costanti, caratteristiche importanti nei mezzi corazzati. Nello studio del pezzo che si vuole ottenere occorre tenere conto del notevole ritiro che si registra nel passaggio dallo stato liquido (caldo) a quello solido (freddo); si può ricorrere all'uso della materozza, cioè di un'aggiunta di metallo caldo per compensare il ritiro di quello in raffreddamento. La materozza e il canale di colata (ambidue di forma particolare e che possono essere più di uno) vengono poi eliminati dal getto una volta freddo, ma se il procedimento non è bene eseguito e graduale, nel getto si possono creare cavità e cricature. È essenziale che durante la colata non avvengano reazioni tra il metallo e il materiale del guscio, altrimenti ne risentirà la qualità della fusione e inoltre la finitura risulterà irregolare,

a volte anche tagliente, come capita di osservare su alcuni mezzi corazzati sovietici, in particolare quelli prodotti tra il 1942 e il 1943.

Per ottenere il getto si può partire da un modello, più grande del pezzo che si vuole ottenere (dallo 0,50% al 2%, a seconda del metallo utilizzato) al fine di compensare il ritiro durante il raffreddamento e per comprendere parti in eccesso da eliminare durante la rifinitura del pezzo grezzo. Sono privilegiati i pezzi curvilinei e senza angoli acuti, per facilitare il distacco dalla forma. In caso di sottosquadri (parti sporgenti) può essere utile dividere la fusione in più elementi, da assemblare dopo l'estrazione a freddo.

È importante aggiungere che le corazze omogenee fuse (*cast homogeneous armour*, CHA) non possono essere indurite e necessitano di uno spessore superiore, in media del 10-15%, rispetto a quelle laminate per consentire lo stesso livello di protezione, dato che – detto in parole semplici – il materiale risulta meno compatto. A proposito: la durezza dell'acciaio si misura usando varie scale di valori, tra cui la Brinell suddivisa in gradi (*Brinell Hardness Number*, BHN) e la Vickers.

Nel tempo vennero realizzate piastre di corazzatura in differenti metalli. L'alluminio, in lega con altri componenti per renderlo più robusto, si dimostrò facile da lavorare e molto più adatto dell'acciaio per difendersi dalle schegge dei colpi d'artiglieria; per questo motivo fu impiegato in prevalenza sui semoventi e sui mezzi che non operavano in prima linea. Per contro, era necessario contare su uno spessore molto maggiore, anche di tre volte, per ottenere una qualità balistica comparabile a quella dell'acciaio. Le piastre di titanio erano leggere e resistenti tanto ai colpi perforanti quanto agli effetti delle schegge; tuttavia, l'alto costo e l'avvento di altri tipi di protezioni – che vedremo nella prossima puntata –, ne limitarono l'uso a singole parti quali torrette, portelli e pannelli *blow-off*.

Nella già citata gara "corazza contro cannone", a un certo punto i secondi raggiunsero una potenza tale – per calibro, sistemi di controllo, munizioni – che un ulteriore aumento

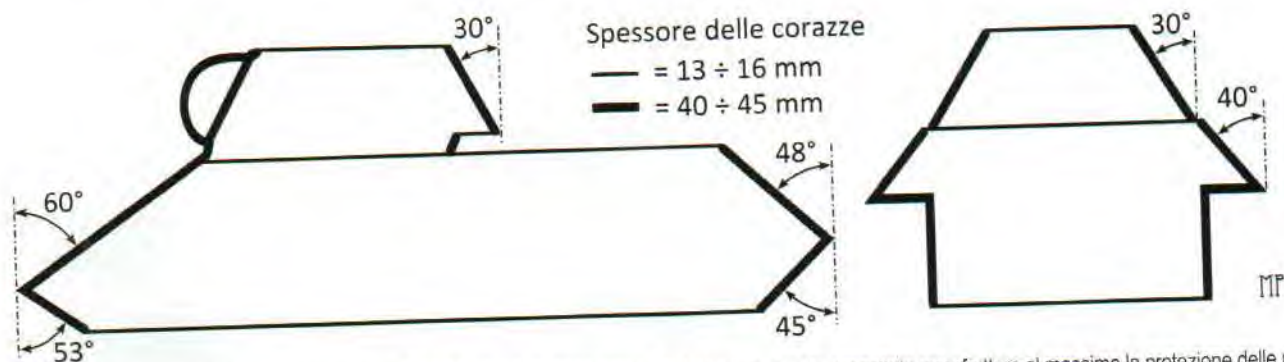


La versione M4A1 dello Sherman, qui con cannone da 76 mm, era caratterizzata dallo scafo superiore in un pezzo unico realizzato per fusione, così come la prua, lo scudo del cannone e – come già detto – la torretta. (Library of Congress, USA)

di corazzatura per difendersi da essi si sarebbe tradotto in un carro armato così grosso e pesante da essere ingestibile. Anche limitare la collocazione delle piastre di maggior spessore in aree del carro vitali o più soggette a essere bersaglio non cambiava di molto il quadro complessivo. I progettisti, perciò, pensarono a strategie diverse.

Una prima soluzione fu l'impiego di piastre inclinate. Anche se conosciuto in modo empirico da decenni, il vantaggio dell'inclinazione delle corazze venne di rado sfruttato su larga scala sino alla vigilia della seconda guerra mondiale. Si parla di **piastra inclinata** quando essa è montata in posizione non verticale, bensì con uno specifico angolo rispetto alla verticale stessa. L'inclinazione nei confronti di un colpo in arrivo aumenta lo "spessore virtuale" della corazza; l'effetto può essere ancor più accentuato muovendo il veicolo affinché si mostri al nemico in posizione angolata e gli equipaggi meglio addestrati sanno approfittare di ciò nel momento in cui avvistano il nemico. Altro aspetto importante è che una piastra inclinata copre un'area verticale minore rispetto a una collocazione eretta della stessa, riducendo la sagoma.

Per esporre alcuni casi pratici, la corazzatura frontale del carro sovietico T-34 spesso 45 mm e inclinata di 60° equivaleva a una verticale di 90 mm. Quella di uno Jagdpanzer IV di produzione iniziale spesso 60 mm e inclinata di 50° corrispondeva a



Inclinazione delle corazze e relativo spessore in un T-34/76 sovietico, considerato il primo carro armato progettato per sfruttare al massimo la protezione delle piastre inclinate contro i proiettili perforanti. (disegno di M. Pieri)

una verticale di oltre 90 mm, quindi paragonabile a quella del ben più poderoso carro Tiger I, che era di 100 mm ma con un'inclinazione quasi nulla (9°).

Tutti i vantaggi dell'inclinazione di una corazzatura valgono nei confronti dei proiettili perforanti a energia cinetica: quelli che, come spiegheremo meglio in seguito, sfruttano l'alta velocità e la massa per penetrare un corpo. Infatti, supponendo che la direzione del tiro sia parallela al piano orizzontale, un mezzo protetto da una piastra verticale riceve l'energia del colpo, nella sua totalità, verso l'interno. Invece, più la piastra è angolata maggiore è la quantità deviata verso l'esterno. In pratica, una corazzatura inclinata di 45° fa sì che solo la metà della forza di un impatto sia dannosa, poiché l'altra metà è scaricata a terra.

In seguito all'avvento dei proiettili iperveloci il vantaggio dell'inclinazione è stato notevolmente ridotto, dal momento che l'energia del colpo è tale che lo spessore della corazzatura diventa trascurabile, mentre assume molta importanza la sua composizione. Con i proiettili iperveloci moderni il rimbalzo del colpo sulla piastra, che in passato poteva capitare in svariate condizioni, avviene solo quando l'energia cinetica risulta praticamente azzerata.

In caso di tiro nemico con parabola più o meno arcuata, per esempio con un obice o un mortaio che sparino non da breve distanza, o contro un veicolo sorpreso mentre procede non in piano, come quando deve superare un fossato, l'inclinazione effettiva delle piastre viene a diminuire, facilitando la perforazione. L'inclinazione accentuata delle corazze rimane comunque valida nei confronti del munizionamento ordinario e dei colpi delle armi da fuoco portatili, oltre che in applicazioni speciali. *(segue)*

**Mario Pieri**, ingegnere, è nato a Firenze nel 1962.

Da sempre segue con passione e approfondimento la storia e la tecnica del settore militare. Attivo nel campo pubblicitario sin dagli anni Ottanta, affianca l'attività di ricercatore a quelle di redazione e di traduzione, in collaborazione con varie realtà editoriali italiane ed estere. È autore, tra l'altro, de "I mezzi corazzati cingolati" Voll. 1 e 2 (con D. Guglielmi, Edizioni Storia Militare) e del "Dizionario Enciclopedico dei Mezzi Militari" (con D. Guglielmi, Ed. Youcanprint). È tra i curatori di "Pagine Militari" su FB: [www.facebook.com/Storia.e.tecnica](http://www.facebook.com/Storia.e.tecnica)

## I sistemi di difesa attiva dei carri, una impellente necessità

di **Filippo Cappellano**

I carri armati in dotazione ai carristi italiani non hanno mai eccelso nel terzo elemento della formula tattica, vale a dire la protezione passiva. Gli L-3, la cui corazzatura era stata studiata per resistere al tiro delle armi leggere, già nelle guerre d'Etiopia e di Spagna del 1935-1939 si trovarono mal partito contro abissini e repubblicani armati di mitragliere da 20 mm e cannoni controcarri da 37 mm.

I carri M protetti dal tiro di armi calibro 20 mm non potevano resistere al tiro del cannone da 2 libbre (40 mm) montato sui carri britannici del 1940-1941 ed utilizzato anche in versione a traino meccanico da fanteria. La situazione peggiorò drammaticamente nel 1942 quando l'8ª Armata inglese ebbe a disposizione i potenti controcarri da 6 libbre (57 mm) ed i cannoni da 75 mm montati sui carri Grant e Sherman.

**Nel corso della guerra fredda, fatta eccezione per l'M60A1, carro abbastanza ben protetto da oltre 100 mm di corazzatura anteriore, gli altri principali mezzi (Sherman, M47 e Leopard-1) non brillavano certo per elevate protezioni.**

Il carro di concezione tedesca, in particolare, aveva una sagoma bassa e ben profilata, ma gli spessori di acciaio balistico non erano rilevanti: 70 mm anteriormente e 40 di lato. I Leopard-1A2 dell'Esercito Italiano, inoltre, tardarono notevolmente a disporre di corazzature spaziate e solo nel 1995, in previsione della partecipazione alle missioni di pace nei Balcani, furono acquisite di seconda mano 120 torrette di Leopard-1A5 munite di corazzatura addizionale, utile soprattutto contro il munizionamento a carica cava. Uno dei principali motivi che convinsero lo SME ad inviare in Somalia l'M60A1, invece del più moderno Leopard-1, fu proprio la sua superiore protezione passiva. Il combattimento del 2 luglio 1993 a Mogadiscio indusse a migliorare con procedura d'urgenza la corazzatura dei mezzi corazzati del contingente Ibis. I carristi della Brigata "Ariete", così, vennero equipaggiati con carri M60A1 già posti in riserva dai marines statunitensi, che potevano montare esternamente allo scafo ed alla torretta piastrelle di corazzatura reattiva.

Tale forma di protezione, introdotta per la prima volta dall'Esercito israeliano nel 1982, era stata studiata, in particolare, per annullare l'effetto perforante dei razzi e missili a carica cava dell'arsenale sovietico. Anche il carro Ariete, in linea dal 1996, non ha una corazzatura particolarmente spessa, risultando di tipo spaziato solo sull'arco frontale, e certamente inferiore a quella dei carri occidentali della sua epoca che erano dotati tutti di corazze composite multistrato, come la Chobham britannica che proteggeva il Challenger.

Per l'impiego in Iraq sono stati acquisiti due diversi moduli di corazzatura addizionale per l'Ariete da montare esternamente a protezione della parte frontale e parzialmente di quella laterale.

Si tratta, comunque, di protezioni convenzionali di tipo passivo non particolarmente sofisticate. Mentre nel corso del XXI secolo gli eserciti più avanzati hanno sviluppato protezioni per carro armato di tipo passivo e attivo sempre nuove, come, ad esempio, gli statunitensi che hanno montato

corazzate all'uranio impoverito sui propri Abrams, l'Esercito Italiano è rimasto al palo. La situazione attuale è particolarmente critica se si analizza i notevoli sviluppi fatti in questi ultimi anni dalle armi controcarro, specie quelle con propulsione a razzo. Dai missili filoguidati della seconda generazione tipo TOW e Milan del secolo precedente si è passati, infatti, ai missili lancia e dimentica come il Javelin e lo Spike con sensori ottici ed infrarossi di ultima generazione, associabili ad una guida a fibra ottica.

Questa ultima tipologia di missili è molto più letale della precedente in quanto l'arma può essere programmata anche per una traiettoria di volo dall'alto che consente di colpire il carro nella parte superiore, quella meno protetta dalla corazzatura. Altri vantaggi di questi missili sono una elevata resistenza alle contromisure e procedure di lancio e di guida semplificate che non richiedono all'operatore di inquadrare il bersaglio per tutta la durata di volo del missile.

Negli ultimi decenni anche i lanciarazzi spalleggianti da fanteria hanno incrementato in modo esponenziale la propria letalità grazie a testate belliche multiple in grado di perforare fino ad oltre 70 cm di corazza in acciaio omogeneo e protezioni di tipo spaziatore e reattivo.

**L'efficacia dei moderni missili e razzi controcarri è stata testata nei combattimenti in Siria, dove anche i Leopard-2 turchi hanno subito perdite severe.**

Oltre alle armi autopropulse, le cui piattaforme di lancio, tra l'altro, si sono estese ai cannoni da 120 e da 125 mm montati sui carri armati, hanno incrementato la loro efficacia anche le submunizioni a carica cava rilasciate da razzi da saturazione, che nazioni come Russia, Cina e Stati Uniti non hanno messo al bando. Gli effetti micidiali di queste piccole munizioni di tipo guidato con testata autoforgiante o non guidato sparse a decine da un singolo razzo sono stati verificati sul campo nel corso dei combattimenti in Donbass, dove i T72 ucraini hanno avuto perdite ingenti. Le minacce non vengono solo dall'alto (si veda l'articolo pubblicato da chi scrive sul numero n. 308 del 2021 de "Il Carrista d'Italia") ma anche da sotto terra, a causa della diffusione nelle ultime guerre mediorientali degli ordigni improvvisati IED, fatti esplodere con congegni elettronici a distanza sotto lo scafo dei corazzati in transito.

Con questi sistemi bande di guerriglieri sono state in grado di

distruggere i carri più corazzati al mondo come i Merkava e gli Abrams, la cui protezione inferiore non è stata progettata per resistere alla detonazione di vari chili di esplosivo.

**Di fronte a minacce sempre nuove e letali, la protezione dei carri armati sul moderno campo di battaglia, e non solo in scenari di guerre ad alta intensità, deve essere notevolmente incrementata.**

Mentre non si può agire più di tanto su corazze di tipo passivo sempre più spesse, dato il notevole peso di 65 e oltre tonnellate ormai raggiunto dai carri armati, come nelle ultime versioni del Merkava e dell'Abrams, occorre pensare a protezioni di tipo attivo. Si tratta di un complesso di sensori radar a corta portata e di lanciatori di munizioni montati in torretta che consentono di rilevare l'arrivo di razzi e missili e di distruggerli in volo prima che colpiscano il carro con procedura di ingaggio completamente automatica e senza l'intervento umano.

Tali sistemi, realizzati per la prima volta dagli israeliani nel 2010, sono oggi diffusi in tutti i principali eserciti occidentali e ne sono già dotati gli M1A2 Abrams statunitensi ed i Leopard-2A6/7 tedeschi e lo saranno in futuro i Challenger-3 britannici e i Leclerc francesi. Il più diffuso di tali sistemi è il Trophy israeliano, efficace anche contro le munizioni di cannone a minore velocità come quelle HEAT, che dopo l'installazione sul Merkava e le sue versioni derivate di veicoli da trasporto truppe, è stato esportato in varie nazioni.

Il sistema è in grado di funzionare col carro fermo o in movimento e di contrastare la minaccia di più colpi in arrivo simultaneamente e da direzioni diverse. Prove sul campo hanno evidenziato la sua capacità di neutralizzare missili come il Kornet e il Metis e razzi tipo RPG-29, tutti di produzione russa.

Sebbene inefficaci contro le munizioni iperveloci APFSDS sparate dai cannoni ad anima liscia dei carri armati, i sistemi di difesa attiva rappresentano una vera e propria necessità per assicurare la sopravvivenza dei carri armati e più in generale dei mezzi corazzati sul moderno campo di battaglia. Tanto che si pensa di dotarne anche i veicoli da combattimento per la fanteria, almeno quelli di maggior sagoma e dimensioni. Il progetto della versione 2 dell'Ariete dovrebbe contemplare, a nostro modesto avviso, anche l'acquisto del Trophy, che vede Leonardo coinvolta nella sua produzione su licenza per le esigenze dell'US Army, o di un sistema analogo.



Il nuovo Carro Ariete MK2

# Dispositivo mobile ausiliario per Fiat 3000

di Luca D'Avenia e Antonio Tallillo

Il difficile compito del vero appassionato di storia militare è meno duro quando s'incappa in documentazione assolutamente inedita, accuratamente conservata e felicemente messa a disposizione, con assoluta fiducia nella continua opera di valorizzazione di vari aspetti storico-tecnici portata avanti col nuovo corso della Rivista "Il Carrista d'Italia". Il merito è tutto della famiglia D'Avenia e specialmente del nipote dell'Ufficiale che ideò il dispositivo in questione, l'allora 1° capitano Ferdinando D'Avenia. La dettagliata descrizione del dispositivo "da applicare ai mezzi cingolati per facilitare lo spostamento in terreno accidentato e difficile" proposto il 23 maggio 1936 al Comando Truppe di Zara - e crediamo, per via gerarchica, all'allora Ministero della Guerra, ma comunque senza evidente riscontro - crediamo faccia piacere agli attenti lettori della rivista. Sempre il Capitano D'Avenia della 4a Squadriglia Carri Armati aveva ideato nel febbraio 1927 un 'morsetto per unire i cigoli del carro armato Fiat 3000', sperimentato con estremo favorevole a Civitavecchia ma mai adottato. Del resto, il carro armato Fiat 3000, ribattezzato 'carro di rottura' era ancora l'unico degno di questo nome in mezzo alla flotta dei CV 33 e 35 (che in realtà, tecnicamente, erano solo delle 'tankette'). Si era tentato di esportarlo, ma i risultati - 29 soli esemplari dei due modelli 21 oppure 30 - non furono nemmeno paragonabili a quelli dei 'carri d'assalto' succitati. A fine 1935, i Fiat 3000 Mod 21 e 30 erano 110 in tutto, ma al 10 giugno 1940 se ne potranno contare efficienti solo 85; l'efficienza era relativa, perché undici anni d'intense attività addestrative avevano lasciato il segno. Con tutto questo, tra il giugno ed il settembre 1936, erano stati costituiti i primi quattro Reggimenti Fanteria carrista, con in organico altrettanti batta-



In primo piano il 1° Cap. Ferdinando D'Avenia

glioni di 'carri di rottura' e si dovette aspettare il 1938 per vedere il primo ordinativo di un nuovo tipo di carro armato, lo M11/39.

Di seguito, pubblichiamo la fedele trascrizione - con pochi adattamenti e correzioni d'ortografia - della bozza dattiloscritta originale. Per il resto, è rimasta documentazione sia sul preventivo spese per il congegno d'aderenza del 1927, ammontante a Lire 10.046 di allora, equivalenti a quasi 8.402 Euro per carro che la risposta del Ministero della Guerra - Ispettorato del Materiale Automobilistico - ben argomentata ma in sostanza non favorevole. Riportiamo per esteso anche questo scritto che risale al luglio del 1930. La buona volontà degli ufficiali consapevoli, come il Capitano D'Avenia, dell'importanza di tenere in efficienza il materiale in dotazione non aveva convinto a sufficienza l'ignoto firmatario del documento e così ancora in Sicilia, nel luglio del 1943, gli ultimi Fiat 3000 non essendo più in grado di muovere, divennero facile bersaglio del potere aereo e terrestre degli Alleati.

## FERDINANDO D'AVENIA (1893 - 1975)

Nato a San Vitaliano e rimasto orfano in tenera età, dopo gli studi al seminario di Nola si arruolò nel Regio Esercito.

Con il Reggimento Cavalleggeri Udine (29°) fu in Libia dal giugno al dicembre 1913, guadagnando già decorazioni ed una Croce di Guerra. Diventato aspirante Ufficiale e passato in fanteria nell'agosto 1915 nel 156° reggimento, nel 1916 divenne Sottotenente e, tra aprile e maggio 1917, ottenne la promozione a Tenente.

Entrò nei reparti d'assalto dello 89° reggimento (novembre 1917) e poi in quelli del 65° e 264° (febbraio e marzo 1918) concludendo il conflitto nelle fila del 15°. Tra le varie decorazioni, ricevette una Medaglia d'Argento all'Ordine di Duilio I, una Medaglia d'Argento degli Arditi, una Medaglia di Bronzo al Valor Militare, una Croce al Merito di Guerra. Tornato in Libia dal febbraio all'ottobre 1919, ricevette la promozione a Capitano per merito di guerra, nel febbraio 1921.

Entrato in servizio nel febbraio 1923 nel Reparto Carri Armati, divenne 1° Capitano nel settembre del 1930. Rientrato in servizio nel Reggimento Carri Armati (novembre 1935) divenne comandante della Compagnia Meccanizzata di Zara nel giugno del 1936. Passò in carico al 31° Reggimento Fanteria Carrista nel dicembre 1937 ed era Maggiore nel 4° Reggimento Fanteria Carrista nel luglio del 1938.

Partecipò alla campagna d'Albania dell'aprile 1939 col X Battaglione carri leggeri e tornò al Deposito del 31° Reggimento nell'aprile del 1940. Nella campagna di Grecia, ebbe varie decorazioni, tra esse quattro Medaglie di Bronzo al Valor Militare e tre Croci di Guerra al Valor Militare. Ferito nel gennaio 1941, fu poi come Tenente Colonnello al 4° Reggimento di Roma dal luglio 1941, per poi passare al Centro Addestramento Carristi a Civitavecchia nel marzo 1943.

Nell'aprile del 1943, si spostò insieme al Centro Addestramento Carristi prima a Montecompatri e poi a Pordenone nel maggio del 1943.

Dopo l'8 settembre 1943 ebbe parte attiva nella Resistenza, al comando della Brigata partigiana bianca "Mameli bis", operante ad est del Tagliamento. Nel dopoguerra riprese servizio attivo congedandosi nel 1946.

Tra le varie altre onorificenze ricevute, figurano l'Ordine della Corona d'Italia e quello dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Si spense a Civitavecchia, ultima dimora di famiglia, nel 1975.



## TRASCRIZIONE DEL DOCUMENTO ELABORATO DAL 1° CAP. D'AVENIA

"Lo scopo dell'accluso studio è di dimostrare praticamente la superiorità manovriera in terreni sconvolti e accidentati di un sistema cingolato, munito di organi supplementari di aderenza comandabili, rispetto a qualsiasi altro carro armato in uso. Trasmetto pertanto: una relazione descrittiva del dispositivo con lucido e suo uso e un foglio contenente alcuni chiarimenti."

### Dispositivo mobile ausiliario da applicare ai mezzi cingolati per facilitare lo spostamento in terreno accidentato e difficile

#### PREMESSA

Nei sistemi cingolati e in particolare in quelli costruiti per scopi bellici s'impone la risoluzione di un problema complesso di cui i principali fattori sono:

- a) CORAZZATURA
- b) VOLUME
- c) VELOCITA'

Per la risoluzione del problema indicato furono escogitati vari mezzi, di cui i principali sono:

- 1) I sistemi a cingolo, propriamente detti.
- 2) I sistemi con ruote motrici ad aderenza totale
- 3) I sistemi misti (a ruote e a cingoli)

Allo stato attuale degli studi e degli esperimenti il secondo e terzo sistema non hanno pienamente risposto allo scopo (specialmente in relazione alle condizioni del moto del mezzo sul campo di battaglia) poiché pur presentando qualche vantaggio in rapporto alla facilità di spostamento tanto in strade quanto in terreno non troppo rotto presentano sempre una notevole vulnerabilità a parità di peso e volume rispetto ai sistemi cingolati del primo tipo.

La maggioranza dei tecnici è, d'altronde, concorde nel ritenere che il sistema a catena cingolata è tuttora il migliore.

Preso in esame il sistema del primo tipo e con un attento esame del moto del mezzo in terreno accidentato si vede facilmente come le piattaforme che costituiscono la catena a cingolo, avrebbero bisogno di essere munite di dispositivo supplementare di aderenza (...) allo scopo di permettere una maggiore presa sul terreno negli ostacoli e nelle pendenze sensibili.

(...)

Col sistema normale l'applicazione di questi mezzi ausiliari, sia fissi (...) sia mobili e azionati di volta in volta mediante dispositivi accessori di comando presenta delle difficoltà notevoli che possono così riassumersi:

- a) Difficoltà di cambio di direzione (...)
- b) Tormento continuo del motore e della stesa catena a cingolo (...)
- c) Deficiente limite di rottura di questi dispositivi (...)
- d) Difficoltà di buon funzionamento, specialmente per i dispositivi mobili e fissi (...)
- e) Spreco continuo di maggiore energia da parte del motore nel normale funzionamento (...)

Dalle considerazioni che in sintesi si sono esposte, deriva la necessità di munire il mezzo cingolato di un dispositivo mobile - comandato a volontà dal guidatore - il quale, pur non presentando nessuno degli inconvenienti sopra indicati, entra in funzione al momento opportuno permettendo quindi lo spostamento del mezzo in qualunque terreno, e in elevate pendenze, sia a marcia avanti, sia a marcia indietro e a tutte le velo-

cià consentite dal motore rispetto alle resistenze da superare. Tale dispositivo, perfettamente rispondente allo scopo, è dato dalla descrizione che segue e dal lucido allegato.

(...)

Il dispositivo è costituito da un telaio in acciaio speciale di sezione angolare i cui particolari appaiono dalla figura del lucido annesso per le dimensioni, la scala si riferisce ad un mezzo cingolato avente approssimativamente un peso di circa 5 tonnellate, una lunghezza di circa 4 metri una larghezza di circa 1.60, altezza m 2 carreggiata m 1.34 al centro delle ruote). Il telaio è connesso all'ossatura del mezzo cingolato a tergo di esso, per mezzo di imbullonature multiple. Il telaio racchiude e sostiene due ruote a raggi (che chiameremo ruote di aderenza) ottenute di fusione (fig. 1 e 2).

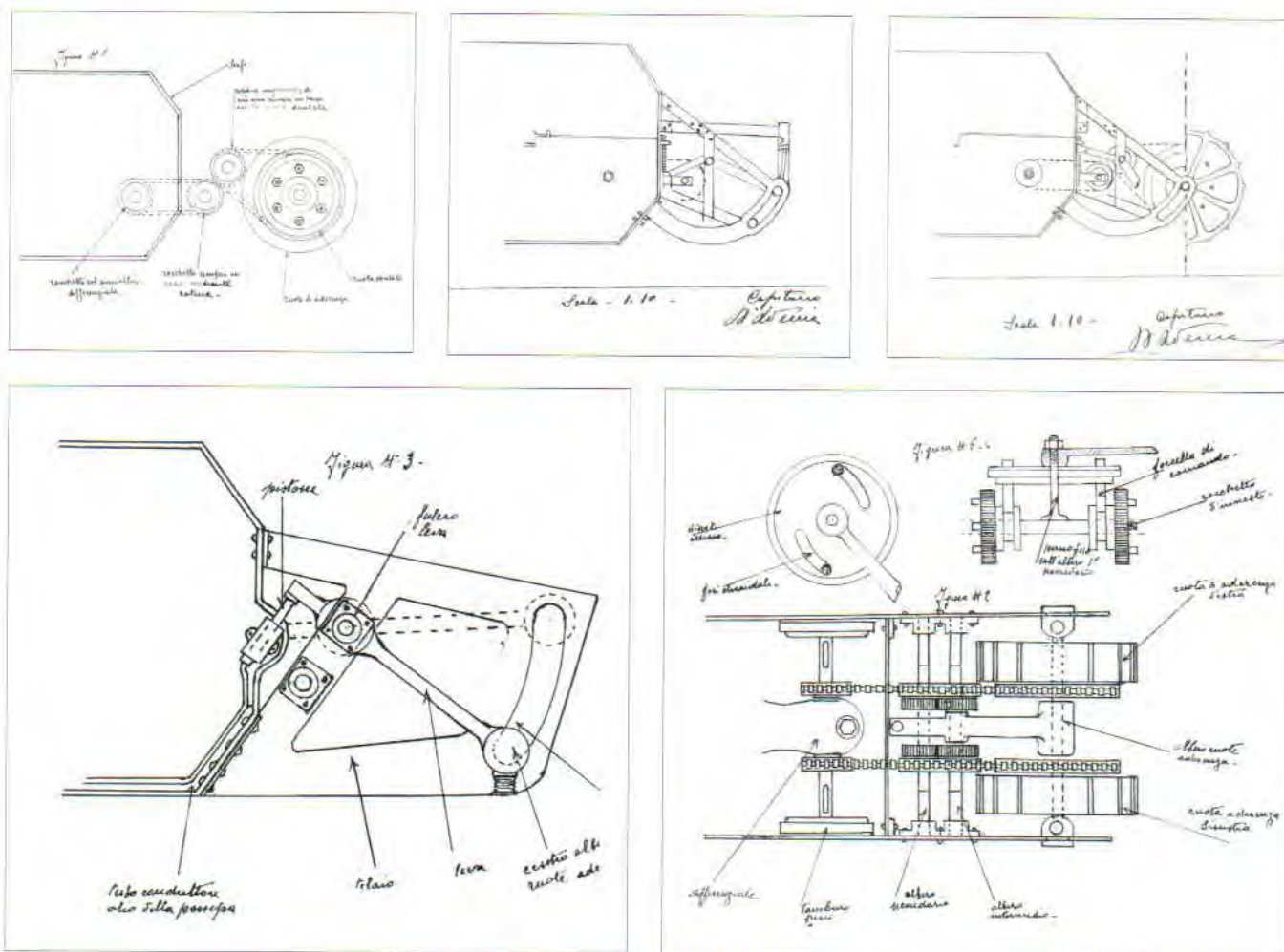
Ciascuna di tali ruote gira folle su di un albero trasversale al telaio, ed è unita rigidamente ad una ruota dentata, che riceve il movimento per mezzo di catene e rocchetti, dal rispettivo semialbero del differenziale. Due leve con fulcro quasi al centro di figura del telaio sono fissate da un lato con boccole ai terminali dell'asse principale delle ruote, e dall'altro poggiano sulla testa di un pistone azionato da una comune pompa idraulica (vedi figura 4). Una pompa idraulica simile a quella in uso per freni degli autotreni "Alfa Romeo". Una leva a mano (comando d'innesto) con tiranti e molle che fa capo a un disco d'acciaio girevole su di un perno fisso all'albero 1° secondario. Il disco porta due feritoie elicoidali nelle quali giocano i gambi delle forcelle che nel movimento di rotazione obbligano i rocchetti scorrevoli ad allontanarsi od avvicinarsi ai rocchetti sempre in presa, con tale semplice movimento le ruote possono essere rese folle e poste in movimento a volontà del conduttore.

L'albero delle ruote d'aderenza è sostenuto nel settore arcato che può assumere due posizioni: normale in alto spinto dalla molla di richiamo; in basso, spinto dai pistoni azionati dalla pompa idraulica.

#### FUNZIONAMENTO DEL DISPOSITIVO

Allorquando il mezzo cingolato trova difficoltà a procedere innanzi, e per le caratteristiche del terreno nei riguardi della pendenza e per le caratteristiche del fondo (...) il conduttore mette in funzione il dispositivo nel modo seguente: con un piede spinge il pedale a cremagliera della pompa idraulica con l'altro abbassa la frizione e con la destra tira la leva d'innesto. Con la pressione sulla pompa si abbassano le ruote contemporaneamente con la pressione sulla leva d'innesto si trasmette alle ruote la forza motrice.

Trasmissione del moto al dispositivo: sui semialberi del differenziale sono inchiodati due rocchetti che mediante catena trasmettono il movimento ad altri due situati sull'asse di rinvio esistente nel telaio (1° asse secondario).



Gli schizzi originali del progetto. Non tutti riportano l'esatto riferimento citato nel testo (n.d.r)

Su questo asse scorrono altri due rocchetti con funzione d'innesto che in seguito al movimento della levetta comando d'innesto s'ingranano con altre coppie d'ingranaggi tenute da un altro asse secondario (intermedio) tra il primo asse secondario e l'asse delle ruote di aderenza. Di queste due coppie d'ingranaggi una viene ad ingranarsi con quella scorrevole, l'altra mediante catena collegata alle ruote dentate solidali alle ruote d'aderenza. Il dispositivo viene quindi ad essere in funzione e a portare al mezzo cingolato il suo notevole ed efficace contributo, sempre in relazione alle forze che le ruote motrici del mezzo stesso compiono in ogni istante. Volendo poi far cessare l'azione del dispositivo si procede nelle operazioni suddette in senso inverso, cioè prima si abbassa la frizione riportando la levetta d'innesto nella posizione primitiva, poi si libera il pedale della pompa della cremagliera.

Col primo movimento si toglie la forza motrice; col secondo si fa cessare l'azione della pompa sui terminali dei bracci di leva e quindi le molle di richiamo spingono in alto le ruote nella posizione di riposo.

Con questo dispositivo il mezzo cingolato, come è facile arguire dalla breve relazione, trova un potentissimo ausilio, che gli garantisce in ogni circostanza lo spostamento ed il superamento di trincee, scalini, muretti e scarpate con pendenze fino ad ora mai superate, e con maggiore stabilità e sicurezza di quanto mai con i mezzi attuali sia stato possibile raggiungere.

### CHIARIMENTI

Condizioni di aderenza di un carro armato cingolato nel superamento di ostacoli in elevazione: condizioni del moto del carro armato è che sia assicurato un vincolo nel terreno della rotaia cingolata rispetto allo sforzo tangenziale della ruota motrice. In atto, tale vincolo è determinato dall'attrito della rotaia cingolata sul terreno per effetto del peso.

La pressione unitaria fornita in generale dal carro armato sulle piattaforme del cingolo si aggira sui Kg. 0,500 e in linea di massima tale pressione risulta uniformemente distribuita. Concetto fondamentale di tale peso unitario è quello di rendersi il carro antiaffondante sui terreni naturali ed eliminare perciò il gradino che si viene a formare davanti il carro in movimento. Quando invece le condizioni di appoggio del carro armato sono essenzialmente mutate – invece di carico uniformemente distribuito, si perviene a carichi concentrati; l'antiaffondamento non è più assicurato, e quindi nelle piattaforme sottoposte a carichi concentrati abbiamo bensì un peso maggiore a favore

dell'aderenza, ma il vincolo di tutta la catena cingolata sul terreno è notevolmente diminuito. Tale vincolo in complesso è quello che risulta dalla sommatoria di tutte le sporgenze delle singole piattaforme. Di modo che venendo a mancare tale vincolo a cioè dire, la superficie cingolata di appoggio la parte che rimane della catena cingolata a contatto del terreno, si trova pressoché in condizioni analoghe di quelle delle ruote motrici di

un comune autocarro.

In questo caso facendo intervenire l'appendice automaticamente, il limitato piano d'appoggio a carico concentrato si prolunga e si ha conseguentemente uno sgravio di carico per l'aumentato piano antiaffondante, il che permette al carro nella maggior parte dei casi di superare ostacoli fino ora mai superati, senza che i suoi organi di trasmissione ne vengano danneggiati, quantunque i detti organi del Fiat 3000 non siano stati precedentemente all'uopo costruiti. Infatti l'aumento della superficie d'appoggio data dal dispositivo non va in aggiunta alla superficie totale delle

piattaforme del cingolo, come avviene con l'applicazione di palette, ma a quella parziale a carico concentrato.

In tale modo un carro armato (per esperimento il Fiat 3000) dotato di due ruote motrici supplementari comandabili in sostituzione della coda pesante ed ingombrante nella manovra a marcia indietro, acquista agilità manovriera, disinvoltura negli ostacoli, sicurezza nei comandi (sfruttando la progredita meccanica); evita in parte il continuo scarrucolamento (difetto insito del 3000) ed è ugualmente garantita, mediante carter, la tenuta all'acqua e ai gas tossici.

## TRASCRIZIONE DELLA RISPOSTA DEL MINISTERO DELLA GUERRA

MINISTERO DELLA GUERRA

Ispettorato del Materiale Automobilistico Divisione 2<sup>a</sup> - Sezione 1<sup>a</sup>

N. 10778 / 10242 di prot. Roma, 21 Luglio 1930/VIII

OGGETTO : Progetto di un dispositivo ausiliario di aderenza per carro Armato Fiat 3000.

AL COMANDO DELLA SCUOLA GENERALE DI FANTERIA

CIVITAVECCHIA

Questo Ministero ha esaminato la proposta del dispositivo ausiliario di aderenza per carro armato Fiat 3000, presentata dal capitano D'AVENIA Sig. Ferdinando e qui trasmessa con l'elenco N°402 di codesto Comando in data 27 Aprile u.s. ed al riguardo comunica:

1°) È inutile, anzi dannoso, aumentare l'aderenza di un veicolo, quando non si modificano in relazione gli organi motori e quelli della trasmissione. Infatti o si arresterebbe il motore per insufficiente potenza, oppure non resisterebbero gli organi della trasmissione, non calati in origine per sopportare il maggiore sforzo che sono chiamati a compiere. È quanto quello che accadde negli anni 1925-26 allorché vennero applicati ai cingoli, delle palette sussidiarie per ottenere maggiore presa sul terreno; si ebbero frequentemente rotture agli organi della trasmissione.

2°) L'aggiunta alla testata posteriore del carro armato di un apparecchio sporgente e di peso non indifferente, come deve essere quello posto, oltre influire in modo notevole sul comportamento del carro durante la marcia (per solo fatto che ne sposta il centro di gravità) sottopone tutti gli organi di propulsione ad un lavoro maggiore anche quando l'apparecchio non è in funzione.

3°) L'utilità del dispositivo per aumentare il potere propulsivo del carro sembra assai discutibile o quanto meno di difficile attuazione. Infatti se sulle ruote aggiunte ( di aderenza ) viene a gravare il solo peso proprio dell'appendice, il lavoro utile di dette ruote per spingere il carro sarà limitato, dovendo la maggior parte essere spesa per effettuare lo spostamento del sovrappeso del veicolo. Qualora invece si voglia scaricare maggior peso sulle ruote dell'appendice, per sfruttare meglio il loro elevato coefficiente di aderenza (e la manovra non è pronta) si viene a ridurre il numero degli elementi (illeggibile)

È vero che si aumenta la capacità di propulsione delle ruote, si diminuisce quella dei cingoli: un bilancio nettamente favorevole può essere raggiunto su terreno consistente ed abbastanza regolare (laddove è superfuo il congegno proposto) mentre su terreno cedevole ed accidentato, variando la ripartizione del carico fra le ruote ed i cingoli, sempre si può ricavare dalle prime un netto vantaggio.

In altre parole non si può proporzionare il peso aderente delle ruote (e quindi la capacità di propulsione di queste ultime) alle varie condizioni del terreno se non mediante continui e tempestivi comandi a mano di dubbia efficacia.

4°) La trasmissione del moto e dei comandi dall'interno dello scafo all'esterno, richiede l'apertura di feritoie e fori nella testata posteriore del carro; verrà in tal modo compromessa la tenuta dello scafo all'acqua ed ai gas tossici.

5°) La sterzata del veicolo, con l'appendice in funzione, sarebbe necessariamente faticosa a causa della maggior lunghezza del veicolo e con molta probabilità sarebbe causa di frequenti scarrucolamenti dei cingoli.

Sin qui è stato preso in esame il principio informatore del dispositivo progettato e sono stati rappresentati gli inconvenienti ai quali andrebbe incontro il carro armato qualora si applicasse il dispositivo in parola.

Scendendo ai particolari di costruzione, dai disegni schematici presentati si possono trarre scarsi elementi di giudizio.

Non figurano ad esempio i comandi delle tre viti a chiocciola che servono a spostare le ruote di aderenza e il comando dell'innesto (..) che comunica il moto a queste ultime.

### CONCLUDENDO:

Questo Ministero pur lodando l'interessamento dimostrato dal Capitano Sig. D'AVENIA a proposito del dispositivo mobile ausiliario da applicare al carro armato, non può prendere in considerazione, per i motivi sopra specificati, il dispositivo stesso.

PER IL MINISTRO

F/° Illeggibile

## Da Aviano a Capo Teulada, andata e ritorno

*Il 10 maggio 2012, mi avvio verso casa con il mio zaino colmo di ricordi, di volti e di fatica. È il giorno in cui la mente collega l'inizio con la fine. Esplorando il contenuto del mio fardello di sodato, ritrovo 54 campi d'arma, di cui 50 svolti con i miei soldati carristi e bersaglieri, quale Comandante di compagnia carri (8 anni), compagnia controcarri (2 anni) e di battaglione (1 anno).*

di **Sabato Errico**



Aeroporto militare di Aviano, primi anni '60. Carristi della Divisione Corazzata Ariete si imbarcano sui C119G della 46<sup>a</sup> Aerobrigata, per essere trasportati in Sardegna.

Il mio diario di soldato mi ricorda: 4 campi d'arma di fine corso dell'Accademia di Modena, 40 giorni ciascuno a Giovo Ligure 1973 e 1974, e della Scuola di Applicazione di Torino, 40 giorni ciascuno a Prazzo – Val Maira (Cuneo) 1975 e 1976. Ed ancora, 23 campi d'arma presso il Poligono di Capo Teulada (Cagliari), 24 sul Cellina Meduna, 1 a Monte Romano e 2 a Torre di Nebbia. A parte i momenti liberatori di fine corso, quando ci si trasferiva dalle aule alla campagna (1973-1976), ricordo con nostalgia i miei 23 trasferimenti dalla Caserma Zappalà di Aviano a Capo Teulada, tutti in treno – nave, a meno di uno in aereo Meridiana. A quel tempo, i battaglioni carri della Divisione corazzata "Ariete" si addestravano tre volte l'anno presso il Poligono di Capo Teulada, circa due/tre settimane nei mesi di febbraio, giugno e settembre. Era il tempo in cui le unità carri erano schierate fronte nord est, le operazioni di sostegno della pace erano a noi sconosciute,



Carristi del 132° reggimento carri imbarcati per la Sardegna

quelle di controllo del territorio pure. Noi carristi controllavamo solo cingoli, barre di torsione, bocche da fuoco e mitragliatrici. La nostra vita si svolgeva ai parcheggi carri e in poligono. Almeno due volte al mese, venivamo svegliati in piena notte con prove di allarme, pronti a reagire, pur in assenza dei moderni

cellulari.

Come ebbe a scrivere il Generale carrista Anselmo Donnari, "era il tempo in cui i carri respiravano".

Io aggiungo "e il tempo in cui era considerato un disonore chiedere in prestito l'ingrassatore alla compagnia carri accanto, perché il tuo non funzionava".

Noi comandanti di plotone e di compagnia avevamo più dimestichezza con la miriade di dialetti di cui erano portatori i nostri soldati, piuttosto che con la lingua inglese. Il radiofonista del mio carro, Francesco T. di Napoli, espertissimo in prove di collegamento pre-esercitazione, utilizzava una procedura radio molto personale ed autoctona, per cui il termine "passo" era trasformato in "mo' parla tu". Linguaggio e procedura a parte, i collegamenti radio tra i carri della compagnia erano perfetti.

Ciò premesso, avviamoci verso Capo Teulada partendo dalla Caserma Zappalà di Aviano.

### IL VIAGGIO

Anticipo rancio ore 11.30 per i carristi dell'8° battaglione carri "M.O. Secchiarioli". Adunata e controllo equipaggiamento, trasferimento alla stazione FS di Pordenone, imbarco su treno speciale diretto al sud.

Ore 06.00, arrivo alla stazione Termini di Roma. Cambio treno per Civitavecchia. Giunti a Civitavecchia, intorno alle 10.00, ci avviavamo verso la Caserma Piave. Qui pranzo e cena anticipata. Ore 18.00, tutti allineati sul molo del porto di Civitavecchia ad attendere che entrassero nel traghetto Tirrenia, prima gli autocarri, gli immancabili rimorchi dell'azienda trasporti Nieddu, che ti ricordavano che stavi andando in Sardegna, a seguire le automobili e infine i passeggeri civili e per ultimi le truppe.

Ore 20.00, imbarco su nave - traghetto Tirrenia, diretta a Cagliari. Notte in nave, con mare mosso, la truppa giace stesa in coperta, in preda al mal di mare, tra chiazze di residui rancio della caserma Piave. Meglio il carro M60 piantato sui magredi del Cellina Meduna che il traghetto Tirrenia.

Dopo una notte tormentata, il mattino seguente appare in lontananza la città di Cagliari. Per i novelli naviganti, la città sembra vicina, ma mancano oltre due ore di navigazione ovvero di patimento marittimo.

Giungiamo in porto alle 07.00, ci attende una colonna di autocarri ACM 52,



buoni d'estate e anche d'inverno, ed altre 5 ore di movimento da Cagliari a Capo Teulada, dove giungiamo dopo circa 48 ore di viaggio totali.

Credi di essere giunto in poligono per salire finalmente sui carri, ma non è così. Prima di mettere piede sul carro e lanciarti sulle piste battute, ti aspetta un lungo tragitto, un percorso aspro imposto ai visitatori ospiti dalle ferree difese dei commilitoni del CAUC, ai quali oggi esprimo la mia solidarietà per i danni arrecati dalle truppe di passaggio, più inclini a curare i propri mezzi corazzati e le proprie camerate, piuttosto che quelle ricevute in prestito temporaneo nell'isola. In questo caso, quelli in prima linea erano sempre gli addetti al Nucleo Logistico della Divisione. Far parte del Nucleo Logistico, che ti assicurava un paio di mesi di fatica e, perché no, anche qualche spiraglio di "vacanza al mare", non era affatto difficile, soprat-

tutto per i giovani subalterni e sottufficiali "scapoli", in grado di affrontare meglio quell'impegno senza vincoli matrimoniali o di prole in tenera età. A seguire, dopo gli addetti al Nucleo Logistico, i comandanti di compagnia, che prendevano in consegna mezzi, materiali e infrastrutture, logorati dai continui avvicendamenti, se si considera che a cavallo degli anni 70 l'Esercito disponeva di 27 battaglioni carri.

### GLI ALLOGGIAMENTI

La caserma disponeva di 4 palazzine parallele (A, B, C, D), con piano terra fronte ai parcheggi carri e primo e secondo piano, con ingresso sul retro, dove erano collocate due ampie camerate uniche con capacità di alloggiare centinaia di soldati con letto a castello. Niente armadietti, solo mensole in ferro battuto ancorate alle pareti per poggiare lo zaino valigia. Il piano terra era costituito da un lungo corridoio, cieco in fondo, con stanze su entrambi i lati. Le prime quattro stanze erano adibite ad uffici del comando di battaglione, le successive ad alloggiamenti degli Ufficiali subalterni e dei Marescialli anziani, con letti a castello, spesso anche con 3 brande una sull'altra. Servizi igienici, con una sola doccia, utilizzabile se c'era l'acqua... quasi mai e quando c'era, a temperatura ambiente, pure a febbraio.

L'acqua da bere ci veniva fornita in scatole di cartone tipo latte da 1 litro.

A onor del vero, in grande quantità, con un solo brik ti facevi anche una doccia superficiale e speditiva.

### RTIRO CARRI

La presa in consegna dei carri era una vera impresa, pure insidiosa. Cercavano di mollarti i carri il prima possibile, ma la riconsegna avveniva sotto la lente di ingrandimento, attraverso controlli fortemente fiscali da parte di addetti "rigidissimi", che giustamente si difendevano dalle truppe di passaggio. Una sorta di simpatiche "Forche Caudine" geograficamente traslate in Sardegna ed attualizzate nel luogo e nel tempo. Una piccola "guerra amica da parcheggio",



Il Cap. Sabato Errico presso l'Osservatorio n. 2 di Monte de Mesu



combattuta sotto i capannoni con vento sferzante che ti lanciava terra e pietre in faccia, che, in ogni caso, si concludeva con la compilazione di un verbale per danni accidentali provocati al carro. Più verbali si compilavano, più si incazzava il comandante di battaglione, per i danni arrecati dalle sue truppe carriste. Ma in linea generale, eravamo rispettosi, anzi nella maggior parte dei casi ci facevamo carico di effettuare le necessarie riparazioni e sostituzioni di pezzi subito dopo aver ritirato i carri.

Il carrista ama e rispetta il carro sia il proprio sia quello ricevuto in comodato. In queste vicende da parcheggio, un ruolo preminente lo svolgeva il meccanico della compagnia che sapeva mantenere buone relazioni con la locale officina leggera e pesante, soprattutto nel caso della mia 2ª compagnia carri che disponeva del Sergente Maggiore Alberto S. - meccanico capacissimo, peraltro pure sardo e, pertanto, moderatamente facilitato ad accedere in qualche canale privilegiato messo a disposizione dai colleghi meccanici isolani, sempre a vantaggio della causa. Infatti, tutto ruotava intorno allo scopo di poter disporre del maggior numero di carri per svolgere l'addestramento a livello complesso minore corazzato e gruppo tattico.

### ENTRIAMO IN POLIGONO

L'impiego del poligono comportava una ricognizione e l'organizzazione dello stesso.

Prima di iniziare il cammino in poligo-

no, ripassiamo un poco di topografia, ricordando quei nomi particolari che sembrano svaniti, ma che tra breve si ripresenteranno al cospetto nelle vostre menti carriste, per risvegliarle dall'eventuale letargo pensionistico.

Eccoli. Rilievi e quote varie: Monte Su Concali - sempre lì a materializzare la direzione del Nord. Guardia de Capus e Guardia Frori Moriscu - la linea di partenza. Guardia Spugliadroxiu, Guardia Bue, Guardia Braccaxius, Guardia S'Arrena, Guardia Antiogu Desogus, Guardia Rosmarino, Guardia Marioli, le zone più battute dai cingoli, Monte de Mesu, Punta S'Ena Manna, Guardia Brallisteris, Punta Antoni Panni - normalmente utilizzate quale osservatorio nel poligono B, Arcu de Su Daganu, Arcu Mannu.

Poi ci sono le case sparse, ma distrutte e disabitate, non facili da individuare a di-



stanza: case Cherras, case Arbai, case Piticcu, case Arius, case Marceddu, case de Foxi, case de Is Meis, case Don Antiogu. Ovviamente non manca il nuraghe: Nuraghe Mannu, Nuraghe Maledetta, Nuraghe Piticcu, Nuraghe Zafferrano. Tra le case ed i nuraghi, vi sono i corsi d'acqua e senza acqua: Rio de Medau Becciu, Badde de S'Ega Manna, Rio de Foxi, Rio Porcina.

La dove iniziano le splendide sabbie bianche, gli stagni De Foxi, De Is Brebeis, stagno Spiaggia Porto. Nei pressi, il famoso Porto Pino.

Ma per esercitarsi, è necessario inventarsi le forze nemiche. Ma da dove giungono, se la direzione di tiro è stabilita da nord a sud? Nessun problema, li facciamo giungere dal mare. Anzi gli offriamo pure uno splendido approdo, una riserva marina incontaminata, delle insenature agognate dai ClubMed, da villaggi turistici vari e dai cementificatori distruttori di spiagge e scogli. Meglio un nemico supposto sui tabelloni delle direzioni esercitazioni, piuttosto che gli speculatori continentali.

Ecco, dunque, le temute forze anfibie arancioni che sbarcano nottetempo a Cala Piombo, Porto Cogodulos e Porto Zafferano. Quante riunioni sulle servitù militari ci siamo spolpate e sorbite negli anni per difendere i cavallucci marini di Porto Zafferano dagli attacchi dei bagnanti e del cemento, incluse le sabbie bianche dagli spericolati praticanti del motocross.

A parte l'osservazione del terreno dalle sommità degli osservatori, la migliore ricognizione per gli equipaggi carri era percorrere a piedi le varie piste tracciate, particolarmente insidiose per il terreno accidentato. Il rischio era quello di imboccare direzioni obbligate oppure infilare la bocca da fuoco nel terreno a causa degli avvallamenti e la concomitante disattenzione di capocarro e cannoniere. Un'altra buona opportunità per riconoscere il poligono era data dal lavoro svolto a piedi dagli equipaggi per il posizionamento dei bersagli ossia le sagome, normalmente costituite da scheletri quadrati in legno 3X3 mt e tela juta. Pur

se in alcuni punti erano stati posizionati dei relitti di carro, la maggior parte erano distrutti e disintegrati. Un mattino eravamo schierati pronti per il tiro, ma le sagome posizionate su Guardia s'Arrena non si vedevano. Nottetempo, qualche pastore aveva pensato bene di caricare il suo asino col legno delle sagome per servirsene nella sua campagna. Inaspettati accadimenti in poligono, che ti spiazzano più delle forze anfibie arancioni.

### OSSERVATORI E DIREZIONE ESERCITAZIONE

La buona riuscita di una esercitazione, soprattutto agli occhi degli osservatori, normalmente provenienti dai Comandi superiori a quello di battaglione, al comando di un Tenente Colonnello t. SG (leggere TiEsseGi), spesso più esigente per ragioni pure di carriera, dipendeva dalla combinazione degli sforzi congiunti messi in campo, o meglio in poligono, dal Capo Ufficio OAI e dal Comandante di compagnia carri. Una sorta di cooperazione silenziosa ed a vista tra truppe sul terreno ed addetti alla Direzione Esercitazione ubicati sugli osservatori. In sostanza, potevi pure sparare bene con i carri, ma se l'organizzazione della D.E. era debole o non veniva apprezzata dal visitatore, il risultato era mediocre. Parimenti, una bella dimostrazione teorica sull'osservatorio a colpi di tabelloni colorati, inquadramento topografico spinto sino alla geologia del terreno, binocoli per tutti, incluso un cestino di frutta fuori stagione e caffè con pasticcini, era sempre un successo parziale se gli equipaggi carri non erano ben in grado di svolgere il loro mestiere sul terreno con rapidità e precisione. Dunque, era necessaria una intesa ed una fusione tra questi due elementi chiave dell'esercitazione. Parimenti delicati ed importanti erano i cambi di osservatorio, che richiedevano lo smontaggio di tutto l'apparato ed il suo posizionamento su un successivo punto di osservazione. Nel frattempo, le truppe carriste si schieravano per la seconda fase dell'esercitazione.



### CARRI ARMATI FUOCO E MOVIMENTO

Parè che i carri moderni siano in grado, tecnicamente ovvero per costruzione, di sparare pure in movimento. I nostri M60 o M47 non lo erano, ma gli equipaggi bravi lo facevano comunque. Dunque, niente di nuovo.

I carri di Capo Teulada erano tartassati dal passaggio delle truppe. Gli strumenti di puntamento necessitavano di accurata verifica e rettifica a cura dell'equipaggio e del successivo passaggio scrupoloso a cura del comandante di plotone. Un comandante di plotone che si rispetti non poteva non avere nel taschino della mimetica un rocchetto di legno con filo da cucire per effettuare questo tipo di operazione. I non carristi si chiederanno a cosa potesse servire: lo diremo nella prossima puntata!

Se al soldato era richiesto di avere sempre in tasca un gettone telefonico, la carta igienica ed il pettine, al bravo subalterno carrista era richiesto il rocchetto con filo al seguito, un oggetto quasi parte dell'azione di comando a livello minore unità, dove tale azione si esplicitava semplicemente nella capacità ravvicinata di saper portare i tuoi cinque equipaggi con i tuoi cinque carri a fuoco. Il risultato del tiro era "appeso ad un filo"! semplificando, tu sui carri ci dovevi salire e scendere, per conoscere bene i tuoi equipaggi, istruirli, motivarli. Non era raro che qualche carro finisse intrappolato nel fango delle paludi adiacenti allo Stagno De Foxi, nonostante in sede di ricognizione e di prove fosse stato messo in guardia dall'insidia. Ma non era un problema, venirne fuori era puro addestramento per tutti.



Segue questo accaduto. Il carro M60, capocarro Caporal-maggiore Alessandro C. di Bergamo alta, imbocca in lontananza una pista che porta direttamente nei pressi dello stagno e finisce impantanato. La prontezza del capocarro nel ruotare la torretta di 180°, ossia con bocca da fuoco all'indietro sul motore, consente al pilota di uscire dal posto di pilotaggio ed entrare in torretta. L'equipaggio abbandona rapidamente il carro che lentamente sprofonda fino a metà torretta, con maggiore inclinazione nella parte anteriore dello scafo. Tentativi di recupero con l'impiego di due carri in contemporaneità di sforzo, un altro carro M60 ed un Leopard soccorso con verricello e cavo d'acciaio, non hanno alcun esito. Il carro sprofondato non si muove di un metro. La situazione viene sbloccata da un vecchio carro recupero Sherman giunto dall'officina che, piantatosi a distanza di una decina di metri, sfodera la sua forza idraulica e tira fuori dal fango l'M60 che muove leggero come un giocattolo.

Lezioni apprese e costatazioni: a volte, i mezzi radiati dal servizio si fanno rimpiangere; il capocarro sveglio e reattivo ti salva la vita; quando finisci nel fango, devi avere la capacità di uscirne.

#### FINE ESERCITAZIONE

Il nostro viaggio addestrativo tra le case sparse, i nuraghi, le piste e la polvere del Poligono di Capo Teulada termina qui.

Lasciamo le sabbie bianche, il mare sardo e le tracce di cingolo sul terreno.

I carristi dell'Ariete anni '70 ritornano nei loro accantonamenti friulani della "guerra fredda". Grazie di tutto amici del 1° reggimento corazzato!

La colonna di ACM, il traghetto Tirrenia e il treno FS ci attendono nei loro punti di partenza.

Gli equipaggi carri addestrati sono prossimi al congedo.

Il dovere di carristi di leva è stato assolto.

Molti di quelli, unitamente ai loro comandanti, sono vecchi carristi che oggi leggono la Rivista n. 309 dell'A.N.C.I., in un tempo lontano dal giorno del congedo.



**Nell'intimo della casa propria, ognuno osserva con nostalgia il bronzetto nuragico sardo, ricordo di Teulada.**

## RICORDI DI CAPO TEULADA



Nel corso della mia carriera, sono stato a Capo Teulada 37 volte: da Comandante di Plotone, Compagnia, Capo Ufficio O.A.I.O (Magg.), Comandante di Battaglione (Ten. Col.), Capo Ufficio Informazioni all'Ariete (Col.) in Rappresentanza del Comandante della Divisione, per cui ho una miriade di aneddoti riportati nel mio libro "Ricordi di Vita Militare". Mi limiterò a ricordarne tre, uno da Tenente e due da Capitano.

di **Giorgio Filippini**

[...] il trasferimento in aereo per la Sardegna era abbastanza comodo, perché partivamo dalla Base Aerea di Cameri (NO) e, dopo poco più di due ore di volo si atterrava all'Aeroporto di Decimo Mannu, per raggiungere poi, in camion, il Poligono di Capo Teulada.

[...] Prima dell'imbarco, ogni occupante dell'aereo veniva equipaggiato di un paracadute e, con due Sottufficiali paracadutisti diedi alcune nozioni sul volo e sulle modalità da seguire in caso di emergenza, che sarebbe stata segnalata da una luce rossa intermittente esistente nella parte posteriore del velivolo.

[...] Saliti a bordo, vennero distribuiti i sacchetti di carta da utilizzare nel caso che le turbolenze in volo avessero provocato qualche disturbo di stomaco.

Eravamo nella pista di rullaggio ed il mezzo, (come ben sapevo, avendolo utilizzato per qualche lancio) con i motori a tutto regime cominciò a "scodinzolare" con bruschi movimenti, mentre si accendeva la luce verde che indicava l'imminente decollo.

I carristi, particolarmente tesi cominciarono ad agitarsi: chi invocò la Mamma e la Madonna..., chi diede di stomaco e dovette pensare non poco per fargli capire che... eravamo ancora a terra!

È pur vero che i decolli e gli atterraggi (quest'ultimo non l'avevo provato, essendomi lanciato prima con il paracadute) furono abbastanza "duri" perché gli aerei che ci trasportavano erano pilotati dagli Ufficiali che, impiegati negli Uffici, dovevano effettuare un determinato numero di ore di volo per mantenere il brevetto.

Probabilmente il comportamento dei miei carristi venne anche influenzato dalla notizia, di qualche giorno prima, in cui un C119 (come il nostro) era precipitato in Africa e nell'incidente non ci furono superstiti.

Nei successivi viaggi si ripeté la solita "sceneggiata napoletana", ma poi, durante il volo, per fortuna, tutto si calmò.

Nel corso di una esercitazione molto complessa in cui era previsto l'attacco finale dei carri armati in cooperazione ed in stretta aderenza con l'artiglieria e con i caccia della nostra Aeronautica Militare che arrivarono in leggero ritardo per cui il Direttore dell'esercitazione diede l'ordine di iniziare comunque l'attacco all'obiettivo prefissato.

Mentre iniziavo l'azione di fuoco con tutti i 16 carri armati della Compagnia vidi passare sulle nostre teste, in rapida successione, cinque caccia-bombardieri che lanciarono sull'obiettivo





con precisione i loro micidiali razzi al napalm.

Anche da bordo dei carri armati sentimmo il calore dei razzi ed i bersaglieri, pur continuando l'attacco, per proteggersi dagli acidi Naftenico e Palamico sprigionati dal napalm dovettero coprirsi la bocca con il foulard bagnato con l'acqua della borraccia e proteggersi dal calore, riparandosi, durante gli sbalzi, dietro le piccole dune di sabbia. Fu un vero miracolo che non ci sia stato nessun intossicato!

Il Presidente Cossiga, presente all'esercitazione, da ex Ufficiale di Marina, apprezzò moltissimo la perfetta aderenza di intervento fra le componenti terrestre ed aerea. Al termine dell'esercitazione, come di consueto, al Circolo Ufficiali si svolse il Pranzo di Corpo a cui parteciparono gli Ufficiali dei reparti che avevano svolto la complessa esercitazione: dei bersaglieri, artiglieri, carristi, paracadutisti, genieri, lagunari ed i piloti degli aerei leggeri e dei caccia.

Ero seduto al tavolo, con le spalle all'ingresso, quando sentii pronunciare la seguente frase: "Vorrei conoscere il Comandante dei carri armati che ci ha sparato sui co\*\*\*;"Essendo stato chiamato, scherzosamente, in causa, mi girai, anche perché quella voce aveva per me qualcosa di familiare.

Si trattava infatti di Mauro Tonati un mio caro amico e collega del Collegio Militare, un ragazzo intelligentissimo, prestante fisicamente ed innamorato dell'Arma Azzurra fin da giovanissimo. Ci abbracciammo con affetto e seppi da lui che il ritardo era stato determinato da diverse turbolenze in quota incontrate sul mar Tirreno. Nell'accomiatarci ci abbracciammo a lungo con affetto fraterno.

Dopo qualche mese appresi, con grande dolore, dagli organi d'Informazione, che il mio amico era morto precipitando con l'aereo nei pressi di Parigi, mentre, nel corso di una Manifestazione aerea presentava un nuovo tipo di caccia (l'Aer-Macchi MB339A) utilizzato poi, con successive modifiche, dalla nostra Pattuglia Acrobatica "Frecce Tricolori". Il mio amico per non cadere su un centro abitato restò ai comandi del velivolo, senza farsi espellere con il paracadute, fino all'ultimo e si schiantò in una zona isolata e periferica evitando quindi di fare vittime.

[...] Una mattina mentre effettuavo una esercitazione di Compagnia carri a fuoco ed ero particolarmente orgoglioso ed entusiasta di poter coordinare, in alternanza di fuoco e movimento, il tiro dei carri armati, mi arrivò via radio l'ordine di sospensione immediata del fuoco, perché il poligono non risultava sgombero, essendoci una densa foschia in mare ed alcuni natanti a distanza di tiro.

Passò, sopra le nostre teste, a bassissima quota un Piper (Aereo leggero da ricognizione) che, con il movimento delle ali mi confermò l'urgenza della sospensione del tiro. Per cui un pò incuriosito, mi recai alla Direzione dello Sgombero Poligono per conoscere la vera causa di tale lunga e improvvisa interruzione. Armato di binocolo, scrutai la zona di mare e, quando la foschia si diradò, mi apparve una scena indimenticabile: transitava davanti a noi la Sesta Flotta Statunitense, diretta presumibilmente verso lo Stretto di Gibilterra.

Per me fù come una visione, poter ammirare queste splendide navi di vario cabotaggio, fra cui l'enorme Porta-Aerei, penso fosse, la Forrestal, con un carico di 100 aerei (varata nel 1954 e demolita nel 2014) che solcavano il mare distanziate fra loro in formazione perfetta [...], come i birilli di un biliardo!

Con i colleghi addetti allo sgombero poligono, con una certa ironia, pensammo che ci era andata bene, perché sicuramente i miei carri armati con un cannone 90/50 non avrebbero potuto competere con le mastodontiche bocche da fuoco del calibro 460/80 delle navi!

**Questi alcuni miei ricordi del Poligono di Capo Teulada che è stato per noi corazzati un eccellente e formativo banco di prova!**

## "CAPO TEULADA?"

Io quel poligono l'ho arato,  
da cima a fondo!"

di **Anselmo Donnari**

**E**ra una delle espressioni colorite con cui vecchi carristi vantavano – con un pizzico di orgoglio – di essersi temprati in quella palestra per corazzati, unica nel territorio nazionale.

Nuraghe Nanna, Monte de' Mesu, Punta Antoni Panni, Guardia S'Arena e così via, non dicono niente ai più, ma non a chi ha solcato quel poligono in lungo e in largo in innumerevoli esercitazioni, nazionali, multinazionali e NATO. Un poligono vasto, un terreno quasi piatto se visto dagli osservatori, ma con crepe capaci di inghiottire un carro, rocce affioranti, pericolose per i cingoli, sabbie coperte da ginestre nelle quali il carro poteva "spanciare".

Se piloti e capicarro erano messi a dura prova, i cannonieri potevano dare il meglio di sé in uno scenario realistico, con ampi campi di vista e di tiro – stagliati nel mare limpido di Sardegna – ove si poteva sparare a notevoli distanze, con munizionamento anche da guerra.

Ai tempi in cui ero un giovane "centaurino" - primi anni '70 – trascorrevi molto tempo al CAUC, come tutti lo chiamavano. Esercitazioni con la mia compagnia, poi temporaneamente assegnato all'altra e via a seguire. Quando l'addestramento era concluso, venivo distaccato presso la base permanente costituita per sostenere le "truppe di passaggio"; in genere, il mio ruolo consisteva nel prelevare dal 1° Rgt. f. cor. i mezzi atti alle esercitazioni delle varie Unità che si avvicendavano (principalmente carri M 47 e cingolati M113), ritirarli al termine e poi riconsegnarli al CAUC; impresa non facile, che poteva nascondere non poche insidie, se non si era capaci di relazionarsi con gli "stanziali" o se questi non ti stimavano (il sardo ti "pesava" con uno sguardo!).

Nel gergo spiccio ma chiaro dei Comandanti di allora, le esercitazioni condotte a Capo Teulada si dividevano in due tipi:



Capo Teulada esercitazione di Plotone Carri M47

“la lunga in avanti” e “la corta all'indietro”, e non erano battute!

La “lunga in avanti” prevedeva – qualsiasi fosse il tema - un'azione offensiva di grande respiro; base di partenza spalle alla Sulcitana (strada Sant'Anna Arresi – Teulada), si sviluppava lungo tutto il poligono, con possibilità di manovra impensabili nel continente.

La “corta all'indietro” consisteva invece in un'azione difensiva, di contrasto dinamico, che prevedeva il ripiegamento dal fondo del poligono verso nord – in genere – sino al crinale di Monte de' Mesu , cedendo terreno con il fuoco.

Non di rado, i due tipi di esercitazioni venivano combinati, come pure gli interventi delle artiglierie ed il supporto

aereo ravvicinato (Close Air Support).

Al termine di ogni esercitazione di un certo livello, si veniva riuniti - per quelle che oggi chiamiamo lessons learned – presso una sala della centrale poligono. Il commento all'esercitazione iniziava quasi sempre così : “ E' andato tutto bene, ma.....” e dopo quel ma, partiva la distribuzione dei “pesci” a destra e a manca, talchè ben presto quell'aula fu ribattezzata “pescheria” e l'ordine arriva già esplicito: “riunione in pescheria”.

E tornando a piedi agli “alloggi per truppe di passaggio”, tornava alla mente la definizione di cazziatone coniata da un mitico Comandante della Centauro: “il cazziatone è un'iniezione di vitalità, lo si riceve, ci si scuote e si riparte pron-



Plotone Carri pronto all'azione

ti a far meglio di prima!”. Occorre riconoscere che c'era della saggezza in quei vecchi Comandanti!

Per chiudere questa manciata di ricordi di Capo Teulada, un episodio che testimonia – qualora ve ne fosse bisogno, ma non credo – come la “Guerra Fredda” sia stata sì fredda , ma talvolta anche un po' calda.

Ero a bordo di un elicottero USA che mi riportava al 1° Rgt. f. cor. dalla portaelicotteri Guadalcanal , alla fonda 25 miglia a sud di Capo Teulada. Avevo assistito al briefing per la “Dragon Hammer”, esercitazione che sarebbe scattata l'indomani , nella quale il sottoscritto avrebbe comandato il “partito arancione” (il mio battaglione carri) che avrebbe dovuto contrastare lo sbarco dei Marines. Era l'imbrunire e la costa in lontananza iniziava ad essere una linea scura, quando l'elicottero dei Marines virò bruscamente e si abbassò sul mare. Voci concitate tra i piloti, che scendevano sempre di più, e indicavano.....indicavano il periscopio di un sottomarino sovietico, che iniziarono a seguire dimenticandosi che dovevano riportare alla base un Comandante di Battaglione. La caccia continuò per un bel po', sino a quando non giunse dalla Guadalcanal altro elicottero, a rilevare nel compito quello su cui mi trovavo. Mi sentii sollevato, la prua puntava di nuovo verso la terra ferma. I miei carristi al sa Portedda avevano acceso un gran falò vicino all'H d'atterraggio.



Punto di rifornimento all'ingresso del Poligono

## REGIONE SICILIA

## CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA AL MILITE IGNOTO

L'ANCI – Sicilia (Associazione Nazionale Comuni Italiani), con nota prot. n.265/2021 - a firma congiunta del Presidente Leoluca Orlando e del Comandante Militare dell'Esercito in Sicilia Gen. Div. Maurizio Angelo Scardino ha rappresentato l'iniziativa promossa dal Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia, in occasione della commemorazione del centenario, che invita tutti i Comuni d'Italia a promuovere attività commemorative, storiche e socio-culturali indirizzate a mantenere alto e vivo il culto della memoria del Milite Ignoto a ricordo e onore del sacrificio di quanti hanno eroicamente donato la propria vita a difesa di quella degli altri per amore della Patria e in nome della libertà, e di conferire la Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto e, ove possibile, l'intitolazione allo stesso di piazze, vie o di altri spazi pubblici, al fine di riconoscere in ogni luogo d'Italia la paternità di quel Caduto.

L'iniziativa si prefigge l'obiettivo del riconoscimento da parte di ciascun Comune della "paternità" del Soldato a cui tutti gli italiani sono legati, che per cent'anni è stato volutamente ignoto, non identificato e pertanto percepito come il "Soldato di tutti", affinché a distanza di un secolo diventi Cittadino d'Italia.

Il Comune di Belmonte Mezzagno (PA) ha aderito all'iniziativa ed ha deliberato di conferire la cittadinanza onoraria al "Milite Ignoto" tumulato a Roma nell'Altare della Patria, quale simbolo di fratellanza universale che assume un significato di altissimo valore per tutta l'umanità.

Lo scorso 7 Novembre 2021 il Comune di Belmonte Mezzagno nella persona del Sindaco Dr. Salvatore Pizzo, della Giunta e del Commissario Straordinario, in sinergia con il locale Comando Stazione Carabinieri e con le altre Forze armate e Associazioni d'Arma ha commemorato l'evento



con una solenne cerimonia interforze di alzabandiera e deposizione di corona presso il Monumento ai Caduti di Piazza della Libertà. L'A.N.C.I. presente con Luciano Tubolino Presidente Regionale e Francesco Panepinto Presidente della Sezione di Valledolmo con i propri labari e Giuseppe Mario Costantino Consigliere della Sezione di Palermo. Per Assofante ha partecipato il Presidente della locale Sezione di Belmonte Agostino La Rocca.

*Giuseppe Costantino*

## SEZIONE DI CASERTA

## COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DI MIGNANO MONTELUNGO

Lo scorso 8 dicembre 2021, presso il Sacrario di Mignano Montelungo (CE), alla presenza di autorità civili e militari, ha avuto luogo la cerimonia di commemorazione del 78° anniversario della battaglia di Mignano Montelungo. Erano schierati sul piazzale del Sacrario la Bandiera di guerra del 17° Reggimento Addestramento Volontari "Acqui" di stanza a Capua, la musica d'ordinanza della Scuola di Artiglieria c/a di Sabaudia, una Compagnia d'onore interforze ed una rappresentanza di Allievi della Scuola



Militare Nunziatella di Napoli, i Gonfalonni decorati di MOVIM di Mignano Montelungo, di Bellona e di Cassino, unitamente ad una folta rappresentanza dei Gonfalonni delle province e dei Comuni limitrofi, così come un'altrettanta rappresentanza dei labari delle principali Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Per la Sezione di Caserta, erano presenti il Gen. B. (ris.) Angelo Pezzella e il Cap. (ris.) Luigi Mozzillo che ha avuto l'onore di essere l'alfiere del nostro Labaro di Sezione.

SEZIONE DI CATANIA

## CELEBRAZIONE DEL IV NOVEMBRE AD ACIREALE

In occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, la Sezione Provinciale Carristi di Catania ha reso omaggio ai Caduti di tutte le guerre nella splendida cornice barocca delle città di Acireale.

Alle ore 10,30 nel bellissimo Duomo, è stata celebrata una S. Messa officiata da Mons. Mario Fresta, parroco del Duomo, che ha avuto parole di elogio per la nostra specialità carristi. Alla fine della Messa, ha benedetto il cuscino di rose rosse ed azzurre, che le nostre dame carriste hanno offerto in corteo al monumento ai Caduti, al suono dell'inno nazionale. I fiori sono stati deposti dalla Dama carrista Prof. Nelly Di Stefano. Avvenuta la deposizione, è stato eseguito il Silenzio e l'inno di Mameli, diffuso dal nostro gruppo Wl-Fi. Subito dopo è partito un prolungato e fragoroso applauso dai cittadini Acesi presenti all'evento.

Il Presidente ha ringraziato gli intervenuti, Famiglie carriste Consoli, Di Stefano, Fina, Iachello, Tropi con bimbe. A completamento della meravigliosa splendida giornata, si è tenuta una riunione conviviale al ristorante La Stiva di Ca-



po Mulini, da cui si gode il meraviglioso panorama dei Faraglioni di Acì Trezza.

*Sebastiano Iachello*

SEZIONE DI CIVITAVECCHIA

## GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE E GIORNATA DELLE FF.AA.

**Civitavecchia 5 novembre 2021**

Anche quest'anno, in occasione della Commemorazione dei defunti e del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, celebrazione svolta nel contesto del Centenario della traslazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria Ignoto a cui sono state dedicate grande attenzioni dalla stampa alla TV per ricordare il sacrificio di centinaia di migliaia di giovani Italiani che si sono immolati per la libertà e l'Unità della nostra Patria Italia. La sezione ha partecipato con entusiasmo, sia alla commemorazione dei defunti, con la manutenzione e pulizia del mausoleo dedicato ai grandi caduti della guerra 1915-18 e de-



corando le varie lapide con fiori e piante ornamentali.

Inoltre la Sezione il giorno 4 novembre si è schierata con le altre associazioni d'Armi nel Piazzale degli Eroi per la cerimonia commemorativa dell'Unità d'Italia e delle forze Armate, grande novità della cerimonia è stato l'

annuncio dato dal Sig. Sindaco Ernesto Tedesco che a nome della cittadinanza e del consiglio tutto dell'amministrazione comunale di dare La Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto e inoltre il cambio di denominazione del Piazzale degli Eroi in Piazza Del Milite Ignoto.

*Lgt. Catello D'Aniello*

SEZIONE DI COLLI EUGANEI

## CENTO ANNI DEL MONUMENTO AI CADUTI DI LUVIGLIANO

L'amministrazione Comunale di Torreglia (PD) il 10 dicembre 2021, in collaborazione con le Associazioni d'Arma e le scolaresche, ha ricordato i "Cent'anni del Monumento ai Caduti di Luvigliano", uno dei primi costruiti in Italia. Per l'occasione è stata stampata una bella pubblicazione con interessanti foto d'epoca, dove è documentata la storia del Monumento.

*Il Presidente della Sezione Fanella Federico*



## SEZIONE DI LIVORNO

## RICORDO DELLA M.A.V.M. CARRISTA GIOVANNI ANDREANI



Il 18 novembre 2021, la Sezione A.N.C.I. di Livorno, unitamente alla Federazione dell'Istituto del Nastro Azzurro di Livorno, hanno partecipato alla Messa commemorativa in latino presso la Chiesa di San Sebastiano, per ricordare il primo anniversario della morte dell'Ing. M.A.V.M. Andreani Giovanni già Presidente Onorario della Sezione di Livorno.

Oltre ai rappresentanti del Consiglio dell'Istituto del Nastro Azzurro, erano presenti il Presidente della Sezione di Livorno, il socio dott. Nello Andreani, figlio dell'ing. Giovanni, e rappresentanti del consiglio dell'A.N.C.R. federazione di Livorno. Nella foto nominata "dalla cirenaica ad oggi" è rappresentato l'ing. Andreani Giovanni rispettivamente nel luogo del fatto d'arme ed in una delle ultime cerimonie a cui partecipò.

## SEZIONE DI LUCCA

## COMMEMORAZIONE DEL CARRISTA M.A.V.M. IACOPO ROSSI

Il 12 settembre 2021, organizzata dalla Sezione di Lucca, si è tenuta presso il monumento ai Caduti di Metello, comune di Sillano (LU), una cerimonia per onorare la memoria del Carrista M. A. V. M. Iacopo Rossi. Hanno preso parte alla cerimonia il Presidente Regionale dell'A.N.C.I. Toscana Generale Giorgio Filippini, i Carristi della Sezione provinciale di Lucca, guidati dal loro Presidente, oltre ai Presidenti sezionali di Pisa, Livorno e Montecatini Terme (PT). Presenti anche rappresentanti locali dei corpi in congedo dei Carabinieri e degli Alpini. L'Amministrazione comunale era rappresentata dal Sindaco Marco Regali, che ha contribuito fattivamente alla buona riuscita della cerimonia. Dopo aver deposto una corona di alloro al monumento ai Caduti, al suono dell'Inno nazionale, cui hanno fatto seguito il Silenzio e l'Inno dei Carristi, il congiunto di Iacopo, Ovidio Rossi, ha ricevuto la tessera A.N.C.I. ad honorem dalle mani del Generale Filippini. Quest'ultimo, dopo aver ringraziato il



Sindaco di Sillano, ha tenuto un'allocuzione sincera e commossa, ricordando il sacrificio estremo dell'Eroe Carrista, il quale, poco più che ventenne, combatté in Abissinia.

*Il Presidente Fabrizio Nicoli*

## SEZIONE DI MODENA REGGIOEMILIA

## LA FESTA DEGLI AUGURI DI NATALE

La Sezione il 10 dicembre scorso, ha organizzato "La festa degli auguri di Natale" ad Albareto di Modena, presso il Monumento ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale, in rappresentanza dei Caduti di ogni conflitto.

Sono intervenute Autorità Comunali, di Quartiere, Scolastiche, Civili, con la rappresentanza dell'Accademia Militare di Modena, le Associazioni d'Arma, dei Partigiani, il Parroco di Albareto Don Binu, la cittadinanza.

Inoltre, una citazione particolare mi si consenta di dedicarla a coloro che rappresentano il domani, l'avvenire della nostra Italia: parlo di tutti i bambini della scuola, non solo spettatori ma splendida cornice a questa manifestazione e protagonisti diretti della stessa, con l'impeccabile e com-



movente coro durante l'esecuzione musicata de "L'Inno di Mameli" seguito dalla deposizione della corona d'alloro da parte di 4 di loro, a seguito della benedizione della stessa da parte di Don Binu, le note "La Leggenda del Piave" e l'onore ai Caduti al suono de "Il silenzio fuori ordinanza". A concludere, la parte istituzionale della cerimonia, un alunno ha magistralmente recitato "La Preghiera del Carrista" terminata la quale tutti i convenuti all'evento che a stento, fino a quel momento, avevano trattenuto una lacrima di commozione, si sono lasciati andare in uno spontaneo scrosciante applauso.

Momenti straordinariamente toccanti che chi scrive ha veramente difficoltà ad esprimere pienamente. Rivolgo a tutti loro un immateriale applauso, rinnovando quello ricevuto, caloroso ed entusiasta. Presente all'evento la direttrice della testata on line modenese "Da Bice si dice", Agostina D'Alessandro Zecchin e l'Assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Modena, in rappresentanza del Sindaco Muzzarelli, che ha elogiato l'iniziativa e ha fornito rassicurazioni sul Monumento ai Caduti Carristi che prossimamente sorgerà in

una zona di grande visibilità a Modena. La giornata è proseguita in una saletta riservatoci dalla Polisportiva locale, dove si è svolta la seconda parte della cerimonia. Madrina la Sig.ra Franca, vedova di Angelo Dallolio, segretario della nostra Sezione, deceduto il 29 settembre 2021. Nell'occasione sono stati ricordati il Carrista Dario Rossetti, deceduto il 18 novembre 2021 e il C.le maggiore Ferdinando Cocchi, mancato il 24 aprile 2021.

Si è proceduto poi alla premiazione del Ten. Mario Grilli, con la pergamena e la medaglia d'oro per i 32 anni di militanza in Associazione, di Piero Tuschi, per i 30 anni e di Enzo Canovi, con pergamena e medaglia d'argento, per i 20 anni.

Con grande soddisfazione, infine, abbiamo dato il nostro caloroso benvenuto in Associazione ai tre nuovi tesserati: carristi Luciano Lodesani, Adriano Rondanini, Davide Manzini. Con questa premiazione si è conclusa la parte istituzionale del nostro raduno che è proseguito con il pranzo conviviale.

*Il Presidente Franco Azzani*

**SEZIONE DI PADOVA**

## LA SEZIONE RICORDA I DEFUNTI

Il 13 novembre 2021, nella Basilica di Santa Giustina, sono stati ricordati i Carristi che in questi ultimi tempi hanno "Spento i Motori". Ricordato particolarmente il Gen. Luigi Liccardo, fondatore della Sezione Carristi di Padova nel 1964, nel 10° anniversario della morte.

La Santa Messa è stata celebrata dal cappellano degli alpini, Padre Federico Lauretta, alla presenza di numerosi familiari dei soci defunti, del Presidente Assoarma di Padova Col. Aldo Palmintesta, dei figli di Liccardo: avv. Mario e dott. Luciano. Molto sentita la preghiera del Carrista, letta sulle note del "Silenzio".

*Giuseppe Borsato*



**SEZIONE DI POGGIBONSI**

## RICORDO DEI CADUTI



Cerimonia di deposizione della corona di alloro al Monumento ai Carristi, posto nel resede della suggestiva Pieve de La Magione a Poggibonsi (Si), tenutasi sabato 20 novembre.

*Il Presidente Fortunato Giachi*

**SEZIONE DI RAPALLO**

## INCONTRO DI FINE ANNO

Come consuetudine, i Carristi della Sezione di Rapallo, l'8 dicembre in occasione della Festa dell'Immacolata, si sono incontrati per il tradizionale scambio degli auguri. Dopo un paio di anni di blocco forzato, dovuto alle note vicende dell'epidemia, quest'anno seppure muniti di Green Pass e un po' di titubanza siamo riusciti a riprendere la tradizione. Dopo la S. Messa nella chiesa di S. Maria del Campo a Rapallo è seguita una riunione conviviale dove ci hanno raggiunto due cari amici sottufficiali dell'Esercito in servizio presso il deposito Carri di Lenta.

Al momento dei saluti finali, gli amici sottufficiali ci hanno fatto dono di un oggetto ricordo graditissimo che conserveremo con cura nella nostra piccola ma accogliente sede.

*Il Presidente Cav. Uff. Serg. Carr. Carmine Scrimatore*

## SEZIONE DI ROMA

## COMMEMORAZIONE DEI CADUTI DI EL ALAMEIN

Come ogni anno, la Sezione di Roma ha commemorato i Caduti della battaglia di El Alamein. Il 27 ottobre è stata celebrata una messa nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, a cui sono anche intervenuti rappresentanze di diverse altre Associazioni. Al termine della messa, dopo che il Presidente Nazionale, Gen. D. Sabato Errico, ha ringraziato i partecipanti, tra cui il Presidente di ASSOARMA, Gen. Buscemi, il Presidente nazionale dell'ANGdS, Gen. Garassino, il Vice Presidente Nazionale ANAC, Gen. Gerometta, il Presidente della Sezione romana di ASSOFANTE, Gen. Fiore, il

Socio A.N.C.I. Gen. Otti ed altri rappresentanti, si ci è trasferiti in corteo nel comprensorio del Museo della Fanteria e dei Granatieri di Sardegna, ove, presso l'Area Sacra dei Carristi, si è svolta una cerimonia di deposizione di una corona d'alloro al cippo che ricorda il sacrificio dei Caduti e, in particolare, di quelli di quell'epica battaglia dell'Africa settentrionale. Eroi che abbiamo il dovere di ricordare e non dimenticare mai per le difficoltà che hanno dovuto sopportare in quell'epico scontro che vide l'eroismo di pochi contro tanti, senza indietreggiare, senza tradire i propri ideali di Valore, Onore militare e amor

di Patria. Un secondo momento di commemorazione è stato poi effettuato il 4 novembre u.s., presso la Scuola, nel quartiere Tiburtino, che porta il nome dell'Eroe di El Alamein, a cui è intitolata anche la Sezione romana dell'A.N.C.I., il Cap. M.O.V.M. Vittorio Piccinini. Qui, alla presenza della Presidente, Prof.ssa Tiberio, della Vice Presidente vicaria, Prof.ssa Godi, il Presidente sezione, Gen. B. Ottavio Sillitti, ha deposto un vaso di fiori davanti al busto, posto nell'androne della Scuola, che ricorda il giovane Capitano romano, all'epoca appena laureatosi.

Ottavio Sillitti

## SEZIONE DI ROVIGO

## FESTA DI OTTOBRE DELLA SEZIONE

Dopo due anni di assenza, i carristi rovigini hanno chiamato a raccolta gli associati attorno al loro monumento di largo Salvo d'Acquisto per la loro consueta festa d'ottobre.

Una bella giornata di sole iniziata con l'intrattenimento della Banda Musicale nella piazza antistante il santuario della Madonna durante l'adunata dei convenuti, inaspettatamente numerosi, con i loro Labari e bandiere.

Poi una funzione religiosa particolarmente toccante, nella quale la fusione della musica sacra dell'organo e le note della tromba hanno creato un'atmosfera magica fra le maestose e luminose navate del santuario.

La cerimonia si è svolta alla presenza del: Vice Prefetto Dott. Rosa Corrales, Sig Sindaco Edoardo Gaffeo, Gen. C.A. Giuseppe Pachera, Gen. D. Errico Sabato Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, Gen. D. Giovanni De Cicco, Presidente della Sezione di Bologna, Ten. Col. Grigoletto del Comando Provinciale de Carabinieri, Rappresentante del Comando Prov.le della Finanza,



Comandante del 32° Reggimento Carri Col Gian Luigi Radesco, Vice Pres. Nazionale Ten. Vittorio Gallo e del Pres. del Veneto Orientale Dario Tiveron. Intervenute anche rappresentanze delle sezioni carriste del Friuli, Lombardia Veneto ed Emilia Romagna con i loro Presidenti ed associati. Le restrizioni ci hanno vietato la consueta sfilata nel centro storico ma non è mancato l'alzabandiera e l'onore ai Caduti di fronte a monumento carrista

fermamente voluto dal nostro reduce d'Africa Sottotenente Nino Suriani decorato al VM, che nel 1946 ha posto le basi per la costituzione del gruppo carrista di Rovigo.

Un ottobre carrista da ricordare per la nascita della specialità avvenuta il 1 ottobre di 94 anni fa e, per gli ex carristi di Rovigo, per la ricorrenza della costruzione del monumento carrista avvenuta nell'ottobre 1999.

Dopo l'alzabandiera tenuta al monu-

mento e l'onore ai caduti, il Presidente Placido Maldì, nella sua allocuzione, ha ricordato il sacrificio dei carristi dell'Ariete ad El Alamein nell'ultima battaglia del 23 ottobre 1942.

Il Presidente Nazionale Gen. Sabato Errico ha espresso apprezzamenti per il lavoro della Sezione di Rovigo indirizzato ad applicare i principi di stile, sostanza, solidarietà ed amicizia previsti dall'Associazione.

Ha rivolto poi un ringraziamento alla città di Rovigo per lo spazio concesso per la realizzazione del monumento ed ha espresso la volontà di nominare socio onorario il Sig. Matteo Suriani presente alla cerimonia, nipote del nostro fondatore Nino.

Successivamente, il Col. Gian Luigi Radesco ha ringraziato la Sez. Carristi di Rovigo per la vicinanza e l'amicizia espressa nei confronti del 32° reggimento carri: il gemellaggio è ancora vivo e lo resterà nonostante il periodo critico trascorso ed i suo prossimo nuovo incarico.

Il Sig. Sindaco Prof. Gaffeo ha confermato l'ottimo rapporto con l'Associazione, scusandosi per i vincoli che non hanno permesso la sfilata in Centro storico ed ha rinnovato l'impegno di collaborazione durante il suo mandato. La rappresentante del Governo Vice Prefetto Dottoressa Correale si è compiaciuta per la presenza in città del gruppo carrista che si adopera per alimentare il ricordo dei Caduti ed ha espresso riconoscenza per il sacrificio e per il ruolo che ha svolto e svolge attualmente l'Esercito.



La cerimonia pubblica si è conclusa con l'augurio da parte del Presidente Maldì di ritornare a vivere senza limitazioni i prossimi appuntamenti, quali il

raduno nazionale e la presentazione del carro armato Fiat 2000 ricostruito per volontà e contributo dei soci.

*Placido Maldì*

#### SEZIONE DI SERIATE

### FESTA DEI CARRISTI

Il 2 ottobre scorso, davanti al nostro Monumento carrista, si è celebrato il 94° anniversario della nascita della specialità Carristi. Presenti i Labari sezionali di Monza-Brianza, Seriate e quello Regionale scortato dai nostri presidenti Sergenti Cazzaniga e Vitali, graditi ospiti i gagliardetti e vessilli delle Associazioni d'Arma del paese. Presenti il sindaco Avv. Cristian Vezzoli e in rappresentanza della Polizia locale il nuovo commissario (nostro iscritto) Mirko Lizzola, nipote d' arte il nonno, Sergenet Maggiore carrista fu decorato durante l'ul-

timo conflitto. Sobria come sempre, anche per via delle note restrizioni, la cerimonia ha avuto i momenti importanti, l'alzabandiera, gli onori ai Caduti e ai Defunti deposizione floreale, silenzio e inno carrista. Ricordati nel discorso del Presidente, i nostri predecessori hanno dato lustro alla sezione, portandola a ottimi livelli e sta' a noi esserne degni di tale esempio. Anche il sindaco nel suo intervento ha ricordato i carristi che hanno spento i motori "Ho avuto l'onore e il piacere di conoscerli e con loro condividere le loro



e le vostre idee, i vostri obiettivi e tutto ciò vi fa onore". Al nuovo iscritto in ordine di tempo il nuovo commissario Mirko Lizzola è stata consegnata la spilla di "capo carro" augurandogli buon lavoro sul nostro territorio, collaborerà non solo come iscritto ma soprattutto come capo del nucleo di protezione civile nella quale quattro di noi carristi seriatesi siamo aggregati.

*Serg. acs Achille Vitali*



## VISITA AL MUSEO DEL SOLDATO

Una delegazione dei carristi di A.N.C.I. Seriate, guidata dal Presidente, con il dottor Vito Mirabella, Leidi, Bottarelli e il nostro fotografo ufficiale Beppe Marchesi, si è recata ad Ambria-Zogno, a una trentina di chilometri dalla sede, in visita di cortesia al Museo del Soldato, che da qualche anno ha preso vita grazie all'interessamento del gruppo alpini del posto. Qui sono custoditi gelosamente cimeli storici riguardanti le varie specialità delle Forze Armate dei periodi storici del seco-



lo scorso e non solo.

Tra foto, divise, riviste d'epoca, cimeli, donazioni, archivio storico e molto altro materiale in dotazione delle trup-

pe alpine, spiccano alcuni particolari, quali: una barella utilizzata nella Grande Guerra tenuta come in origine, macchiata di sangue rappreso dei militari, mantelline di fanti raccolte in trincea, un volume originale dell'elenco dei Caduti lombardi della Grande Guerra rarissimo. La Sezione carrista ha voluto omaggiare il museo con una gigantografia in bianco e nero che riproduce uno schieramento carri M47 degli anni cinquanta.

*Serg. Achille Vitali*

### SEZIONE DI SPILIMBERGO

## RIUNIONE CONVIVIALE

Il 3 ottobre scorso la Sezione è riuscita, dopo quasi due anni di forzata inattività causata dalla pandemia, ad organizzare una riunione conviviale per i soci e simpatizzanti nel pieno rispetto delle norme anticovid, in concomitanza con la ricorrenza del 94° Anniversario della costituzione della nostra specialità che viene celebrata il 1° ottobre.

È stata la ex caserma "2 Novembre" stanziata a Tauriano, ora rinominata "La Garitta" ad accogliere una quarantina di partecipanti. Graditissima è stata la partecipazione del Sindaco di Spilimbergo Avv. Enrico Sarcinelli e del Capo gruppo Alpini di Dignano (UD) Luciano Persello.

Non sono mancati gli interventi verbali, prima quello del nostro Presidente Ten.Col. Battista Ronchis che ha voluto ricordare le attività e le presenze più significative, in partico-

lare quella della partecipazione della nostra Sezione al funerale di uno degli ultimi reduci di El Alamein, l'art. Silvano Rigottl, di anni 99, appartenente al 132° Reggimento artiglieria corazzata Ariete e a seguire, l'intervento del Sindaco di Spilimbergo che ha pronunciato parole di sincero apprezzamento per la costante operosità condotta nel territorio dalla nostra Associazione.

Prima del commiato, il Sindaco di Spilimbergo ha voluto omaggiare la nostra Sezione con la consegna, nelle mani del nostro Presidente, di un volume riguardante le vicende di un quadro dipinto dal Tiziano e ritornato, dopo 500 anni e varie peripezie, nella disponibilità del Comune di Spilimbergo.

*Mar.Magg. "A" Carlo Borello*

## UN PIACEVOLE APPUNTAMENTO A SPILIMBERGO

Una domenica da ricordare per un Gruppo di Soci Friulani dell'Associazione che con i loro famigliari si sono

ritrovati a Spilimbergo, il 17 ottobre 2021, per visite culturali e un bel momento conviviale a circa un anno dall'ul-

tima occasione, sempre nel rispetto delle misure di sicurezza vigenti per la salute. La bella e storica città di Spilim-

bergo ci ha accolto in una tiepida giornata autunnale per una prima visita a una eccellenza a livello Internazionale, la Scuola di Mosaico.

Grazie alla squisita disponibilità e attenzione dell'istituto e del suo Presidente Stefano Lovison, si è preso confidenza con l'Arte del mosaico, le tecniche e le grandi capacità formative rivolte a sicure prospettive di lavoro e successo per gli studenti. Dai mille colori di smalti e pietre e dall'inventiva artistica, il gruppo di una trentina di partecipanti, si è trasferito nella sede del 32° reggimento carri per respirare aria carrista e ritrovarsi da vicino con i mezzi e cimeli storici, ben accolti dal Comandante, Col. Gian Luigi Radesco, un momento segnato da un brindisi colorato dal nostro inno. Dopo una piacevole sosta per il pranzo e per un fraterno chiacchierio e ricordi in un ristorante locale, trasferimento in Centro città per visitare una interessante mostra sul Tiziano, articolata tra due bellezze storiche, Palazzo Taddea e il Duomo. Accolti e guidati dai re-



sponsabili dell'Assessorato alla cultura e turismo del comune cui è andata la nostra gratitudine per la disponibilità e l'attenzione rivoltaci, la visita è risultata molto apprezzata. E per chiudere la giornata militarmente, una visita alla raccolta museale di un nostro Socio, Col. Giorgio Castagna, che nel tempo ha trasformato la sua residenza

in un piccolo museo tra coperto e all'aria aperta, raccogliendo pregiati mezzi e cimeli delle due guerre mondiali. Un altro bel momento prima di salutarsi, con un arrivederci a presto, per analoghi incontri e interessanti visite nei bei luoghi della nostra Amata Italia.

*Fasciani - Ronchis*

## INAUGURAZIONE MONUMENTO AL MILITE IGNOTO

La Sezione di Spilimbergo, a seguito di un formale invito da parte della presidenza A.N.F.A. (Associazione Nazionale Fanteria Arresto) del comune di Valvasone-Arzene, ha partecipato, domenica 31 ottobre 2021 alla inaugurazione di un monumento dedicato al "Milite Ignoto".

Inaugurazione avvenuta, a 100 anni dalla inumazione del milite ignoto nell'altare della

Erano presenti anche il nostro Presidente Ten.Col. Battista Ronchis ed il 1° Lgt. Salvatore Patisso con il Labaro della Sezione.

Monumento ideato dal fante Alvidio Canavese (Presidente A.N.F.A.) e realizzato, con passione e dedizione, dal 1° Lgt.f.cr. Francesco Miraglia nostro associato.

Al termine del cerimoniale i convenuti si sono ritrovati nella vicina ex caserma "Tagliamento" dove, in una palazzina



concessa in uso dal Comune di Arzene, è stato allestito da alcuni associati A.N.F.A. un museo per ricordare il periodo della guerra fredda tra il secondo dopoguerra e la fine del blocco sovietico nelle postazioni difensive curate dai fanti di arresto lungo i fiumi, a partire dal vicino Tagliamento.

*Mar. Magg. "A" Carlo Borello*

## ATTIVITÀ SOLIDALE

Nel corso del mese di novembre 2021 la Sezione di Spilimbergo è stata impegnata, su richiesta del Parroco del Capoluogo Don Giorgio Bortolotto, in una attività altamente solidale. Il nostro Presidente Ten. Col. Battista Ronchis, coadiuvato dal Mar.Magg. "A" Demetrio Passante e dal Mar.Magg."A" Domenico Del Duca, ha provveduto a rimettere a nuovo un locale della Casa della Gioventù: una struttura facente parte della Parrocchia dove viene insegnato il catechismo ai nostri bambini.

## CELEBRAZIONI DEL 4 NOVEMBRE

Dopo un anno di sosta, causa pandemia, la Sezione di Spilimbergo è stata richiamata in causa, in sinergia con l'amministrazione del Comune di Spilimbergo, per organizzare e partecipare alla celebrazione del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate nello Spilimberghese.

Un impegno quello della celebrazione dell'evento annuale assai oneroso visto il frazionamento della stessa in 10 cerimonie, tutte effettuate nell'arco della giornata di giovedì 4 novembre 2021 dalle ore 08.30 alle ore 13.30.

Sono state deposte 8 corone d'alloro ai piedi dei monumenti ai Caduti delle frazioni di Vacile, Gaio, Baseglia, Istrago, Tauriano, Barbeano, Gradisca e cimitero del Capoluogo.

Dopo la celebrazione di una Santa Messa nel Duomo di Spilimbergo, officiata dal Parroco Don Giorgio Bortolotto e dal Cappellano della Brigata Corazzata Ariete Don Michele Tiso, i convenuti si sono recati presso il monumento al Milite Ignoto ed ai Caduti del Capoluogo per assistere alla deposizione della nona corona d'alloro e lo scoprimento di una targa commemorativa in onore al Milite Ignoto.

Ampia è stata la partecipazione di Autorità Militari e Civili con la gradita presenza di un picchetto armato fornito dal 32° reggimento carri di Tauriano e due Carabinieri, in alta uniforme, posti a lato della targa commemorati-



va in onore al Milite Ignoto. In particolare, il Sindaco di Spilimbergo Avv. Enrico Sarcinelli, il Comandante il 32° carri Ariete Col. Gian Luigi Radesco, il Comandante la Compagnia Carabinieri di Spilimbergo Cap. Cristian Tonnè, nonché il Comandante la Polizia locale Dott. Filippo Pitton.

Oltre al Gonfalone della Città di Spilimbergo, portato dal nostro associato Mar.Magg. "A" Leonardo Garrut e del nostro Labaro portato dal Lgt. Salvatore Patisso, erano presenti anche la Bandiera della Associazione Carabinieri ed il Labaro dell'Associazione Arma di Cavalleria nonché numerose

Associazioni d'Arma con i loro gagliardetti. Momento particolarmente significativo è stato quello della lettura dei nominativi dei Caduti effettuata da alcuni studenti dell'Istituto d'istruzione Superiore "Il Tagliamento" del Capoluogo.

Anche nel vicino comune di Travesio, (foto a sinistra) a pochi chilometri dalla città di Spilimbergo, la nostra Sezione A.N.C.I. è stata presente alla commemorazione della giornata del IV novembre. Organizzatore della cerimonia è stato il nostro socio, membro del Direttivo, Mar.Magg. "A" Bruno Cinque che in sinergia con il sindaco di Travesio Francesca Cozzi ha reso possibile lo svolgimento del cerimoniale. Celebrazione svoltasi alla presenza, oltre alla rappresentanza della nostra Associazione con il Mar. Magg. "A" Bruno Cinque ed il Mar. Magg. "A" Carmine Ciervo, anche quella del 32° reggimento carri con il Ten. Col. Giacomo Cassone.

*Mar. Magg. "A" Carlo Borello*

## RICORDO DEL CAPORALE CARRISTA GIOVANNI PUNTEL



Il Direttivo della Sezione di Spilimbergo ha voluto onorare la recente scomparsa di uno degli ultimi reduci della guerra d'Africa, il caporale carrista Giovanni Puntel, con la produzione di un DVD commemorativo da donare ai famigliari.

DVD prodotto dal nostro Presidente Ten.Col. Battista Ronchis e nel cui interno sono contenute due interviste fatte al Puntel, realizzate in tempi diversi dal sottoscritto, oltre ad alcune significative fotografie.

La consegna è avvenuta pochi giorni prima di Natale al nipote, con la presenza degli altri famigliari. È stata questa una iniziativa maturata in maniera spontanea grazie allo spirito "carrista" che continua, nel tempo, ad albergare immutato nell'animo dei soci della Sezione di Spilimbergo.

*Mar. Magg. "A" Carlo Borello*

## RICORDO DEI MILITARI E DEI SOCI DECEDUTI NELLO SPILIMBERGHESE

Il 16 dicembre 2021, si è rinnovata l'annuale cerimonia in ricordo di tutti i militari che hanno prestato servizio nello spilimberghese a partire dal 1968 (anno della costituzione del 32° Reggimento carri "Ariete" in Tauriano di Spilimbergo) e degli Associati, saliti al cospetto del Signore. Nell'anno 2020, la cerimonia non ha potuto avere luogo causa la pandemia in corso.

La cerimonia di commemorazione, ideata e concretizzata poi nel 2016 dalla Sezione di Spilimbergo, ha avuto luogo nella piccola ma suggestiva chiesa di "Santa Croce" nella frazione di Baseglia, con una Santa Messa Officiata dal Parroco di Gaio e Baseglia Mons. Giovanni Stivella, che è anche nostro Cappellano.

Numerosa è stata la partecipazione di famigliari dei colleghi defunti e di associati, compreso il Presidente Regionale A.N.C.I. Gen. Ettore Fasciani coordinati, come sempre, dal nostro Presidente Ten.Col. Battista Ronchis e, naturalmente, con la presenza del nostro Labaro listato a lutto

Particolarmente apprezzata la partecipazione del coro "Voci di Tauriano", un gruppo vocale a voci pari maschile di 12 elementi con un repertorio di polifonia sacro e profano diretto da Mirella Perosa che, con la loro esibizione, hanno contribuito a creare una particolare atmosfera mistica, impreziosendo così l'evento.

Sono stati 126 i nominativi dei militari ed associati deceduti (di cui 10 nel



2021) scanditi a voce alta da due membri della Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo.

Al termine della funzione, dopo la lettura della "Preghiera del Carrista", il nostro Presidente Battista Ronchis ha voluto ringraziare tutti i partecipanti all'evento.

Dopo i ringraziamenti, il coro "Voci di Tauriano" ha riservato una piacevole sorpresa con l'esecuzione, in antepri-

ma, del nostro "Inno dei Carristi" che ha riscosso calorosi applausi dai presenti.

Quest'anno (novità), la Sezione A.N.C.I. di Spilimbergo ha deciso di mettere a disposizione, all'interno della chiesa un "Albo dei Ricordi" per certificare la presenza dei partecipanti all'evento con l'apposizione della loro firma.

*Mar. Magg. "A" Carlo Borello*

## VISITA DEL COMANDANTE DEL 32° REGGIMENTO CARRI



Nel quadro dello scambio di auguri natalizi, il 21 dicembre 2021 la Sezione di Spilimbergo ha avuto l'onore di ricevere presso la propria sede una delegazione del 32° reggimento carri di stanza nella Caserma "Forgiarini" di Tauriano. Delegazione composta dal 47° Comandante Col. Paolo De Benedetto, dal nuovo Comandante il 3° Battaglione carri Ten.Col. Michele Valentini, dal Comandante cedente del 3° btg. Ten. Col. Giacomo Triccase, dal Sottufficiale di Corpo 1° Lgt. Vincenzo Afragola e dal cap.magg.ca.sc. Fabio Rimmaudo. Dopo la firma sull'albo d'onore della Sezione da parte del Col. Paolo De Benedetto i convenuti hanno alzato i calici per lo scambio dei tradizionali auguri di buone feste.

*Mar. Magg. "A" Carlo Borello*



Vercelli, CI Btg. Carri, 3<sup>a</sup> Compagnia Turbine - Caserma Garrone



Caporal maggiore Luigi Del Vecchio, classe 1924, pilota carro, 32<sup>o</sup> Regg. Carri Divisione Corazzata Ariete, anno 1943



Funerali della M.O.V.M. Alfredo Di Dio a Cremona



M.O.V.M. Sergente Bruno Galas



Caporal Maggiore Antonio Ercolani classe 1941 - 31<sup>o</sup> rgt. carri caduto in Tunisia nel 1943



Verona 1952 - carro M31 (T2)



### ERNESTO CORBANESE

Il 3 ottobre 2021, è mancato Ernesto Corbanese conosciuto da tutti come Guido alla bella età di 94 anni, era il più anziano della Sezione di "Treviso e della Marca Trevigiana". Partito per il servizio di leva arrivò alla Caserma Lorenzo D'Avanzo di Civitavecchia ove trascorse il periodo del CAR; in seguito, divenne istruttore di guida dei carri per ufficiali e sottoufficiali al Forte Tiburtino. Ernesto fu scelto per il delicato ruolo di istruttore in quanto molto esperto di motori e di guida, ma rifiutò sempre i gradi perché, da persona umile e semplice era solito dire "Sono qui per insegnare e non per comandare". Durante gli anni del servizio militare a Roma (1949-1950) Ernesto ritrovò, grazie ad amici comuni, Antonietta Martin sua compaesana che prestava servizio in Vaticano. I due giovani presto si innamorarono e, tornati a Treviso, si sposarono il 25 aprile 1954. Dalla loro unione nacquero cinque figli: Lorena, Corrado (vicepresidente della sezione Trevigiana), Giuliana, Roberto e Adelina, otto nipoti e ben sei pronipoti. Finita la leva, la sua passione per la guida lo portò a lavorare per molti anni come camionista in diverse ditte della provincia di Treviso; andato in quiescenza amava molto raccontare aneddoti legati al suo lavoro ma anche alla vita militare come carrista che lo aveva profondamente segnato e formato in gioventù.

*La nipote Manuela*



### CLAUDIO CROCI

Il 21 giugno 2021, ha spento i motori il segretario della Sezione di Brescia, Sergente carrista Claudio Croci di anni 70. Fiero e orgoglioso di appartenere alla famiglia rosso-blu, sempre pronto e disponibile.

Lo abbiamo accompagnato per l'ultimo viaggio con un "picchetto" d'Onore composto da alcuni Carristi della Sezione e dalle rappresentanze delle Sezioni di Garda Valsabbia e di Montichiari.



### LUIGI GAFFORELLI

La sezione A.N.C.I. di Seriate si stringe al lutto della famiglia di Luigi Gafforelli classe 1926, nostro iscritto dal 1990 e socio sostenitore, sempre presente alle nostre manifestazioni e amico dei carristi seriatesi.



### FERNANDO MAGNANI

Il 10 novembre 2021 è mancato il Serg. Dott. Cav. Fernando Magnani. I carristi veronesi hanno perso uno tra i colleghi più stimati. Era stato Sergente presso il 32° Rgt. Carri a Tauriano, Consigliere della Sezione di Verna per ben quattro trienni dal 1966 al 1977. Non è mai mancata la sua gentilezza, disponibilità e bravura tanto da essere nominato a suo tempo Cavaliere dell'O.M.R.I. Ai figli Claudia con la nipote Caterina, Riccardo con la moglie Eliane e i nipoti Gaia e Sofia, va il vivo cordoglio e rimpianto del carristi veronesi.



### SERGIO MAROGNOLLI

Il 14 ottobre 2021 è mancato il Sergente Sergio Marognolli. Era tra i più affezionati soci della Sezione di Verona e la sua simpatia e collaborazione non è mai mancata. Ha trascorso il suo periodo di servizio militare nel 31° Rgt. Carristi a Bellinzago. Il rimpianto e la gratitudine degli amici carristi si uniscono al dolore della moglie Maria, delle figlie Barbara e Micaela e del fratello Azio con la consorte Norma



### DARIO ROSSETTI

Il carrista Dario Rossetti ha spento i motori il 18 novembre 2021. Molto legato alla propria famiglia, estremamente gentile, gioviale, altruista e gran lavoratore. I soci della Sezione di Modena e Reggio Emilia si uniscono al dolore della famiglia.

*Franco Azzani*



### LUCIA SAROTTI

La Sezione di Brescia piange la scomparsa della Sig.ra Lucia Sarotti, nipote della nostra Medaglia d'Oro al Valor Militare Serg. Magg. Giovanni Sarotti, Madrina della Sezione. L'abbiamo accompagnata con il nostro Labaro unitamente alla Sezione Garda e Valsabbia nel suo ultimo viaggio terreno.

*Franco Pontara*

## CARRI ALL'ATTACCO di Ernst Volckheim

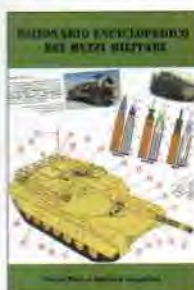


Riedizione e introduzione a cura del Prof. Paolo Pozzato e del Col. Massimo Bettini. Armadillo Editore

Ernst Volckheim fu uno dei primi Comandanti di unità carri tedesche nel 1918, che divenne poi un docente e un importante teorico in materia d'impiego delle forze corazzate. In questo suo scritto, tradotto da Paolo Pozzato, narra le esperienze vissute in guerra con il proprio carro A7V, facendo

emergere la fiducia nel proprio equipaggio e nelle armi tedesche, senza però nascondere i problemi avuti durante l'impiego in operazioni. Fu stampato nel 1937 dalla Mittler & Sohn di Berlino, con l'autore che manifestava entusiasmo per l'evoluzione dell'Esercito tedesco e della sua componente corazzata.

## DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DEI MEZZI MILITARI



di Mario Pieri e Daniele Guglielmi  
Editore: Youcanprint  
Prezzo: € 18,00 - Info: [bibliotecamilitare@libero.it](mailto:bibliotecamilitare@libero.it)

Si propone come un vademecum da consultare ogniqualvolta si desideri conoscere, capire o approfondire un termine tecnico del settore militare terrestre. Frutto di anni di ricerche dei due autori, è costituito da 200 pagine e circa 300 termini e oltre 400 immagini in bianco e nero.

## ARGENTO SULLE DUNE



Recentemente ci siamo imbattuti in questo volume che racconta le vicende di guerra del Caporal Maggiore Oscarr Zuccaro, appartenuto al XV battaglione carri medi, reparto impiegato in Africa Settentrionale dall'inverno 1942 fino alla primavera inoltrata del 1943, nelle fasi concitate del ripiegamento dell'Armata italo-tedesca seguito alla grande battaglia di El Alamein. Si tratta di una perla preziosa nel panorama della memorialistica dei

reduci della nostra specialità perchè rende il giusto merito al ricordo dei combattenti carristi di uno degli ultimi battaglioni immessi in combattimento in Africa i cui equipaggi, prima in Libia e poi in Tunisia, si batterono da leoni per lunghi mesi contro le più potenti forze corazzate britanniche e americane.

*Maurizio Parri*

## FOTORICORDI DI UN GIOVANE CARRISTA 1940-1943



di Antonio Tallillo  
Collana Witness to War.

Il volume presenta una raccolta di oltre 70 fotografie inedite di un giovane carrista che servì durante la Seconda Guerra Mondiale nel 31° e nel 3° ed infine nel 32° Reggimento Carristi. Volume di 100 pagine, interessantissimo sia per gli appassionati di mezzi militari italiani che per gli amanti delle uniformi.

Prezzo di copertina 19,90€

## CARRI ARMATI R 35 IN SICILIA



di Lorenzo Bovi, Antonio Tallillo e Andrea Tallillo  
172 pagine prezzo: 20.00 euro ISBN 979 1 280526 57 1 (settembre 2021)

Il volume, con prefazione del Generale Giuseppe Pachera, contribuisce a colmare la lacuna che circonda l'impiego del piccolo carro di preda bellica Renault R35 utilizzato dai carristi del Regio Esercito in Sicilia. Ricco di fotografie in gran parte inedite documenta la storia delle sei compagnie di carri armati Renault R35 che operarono in Sicilia nel luglio 1943, dove carristi si opposero con valore e gravi perdite (un nome per tutti: il Tenente Angelo Navari) agli angloamericani, cercando di contrastare lo sbarco e la loro avanzata.

Tanti sono anche i documenti, anch'essi in gran parte inediti nonché alcune fotografie a colori di cimeli originali dell'epoca e una sezione modellistica.

## LAZIO SEGRETO E SCONOSCIUTO



Per Historica Edizioni, questa edizione 2021 contiene il mio testo "Il lupo e la sera di ottobre".

Ambientata a Campoli Appennino, antico borgo in provincia di Frosinone, nella Valle del Liri, la vicenda ricrea i contesti del Parco Naturale d'Abruzzo, Lazio e Molise. T

ra boschi e contrade sperdute, ponti su orridi inquietanti e chiese medievali, compare anche l'incontro con un lupo [...]

*Annalisa Santi*

## DIARY OF A MAD MAN di Emanuele Citterio



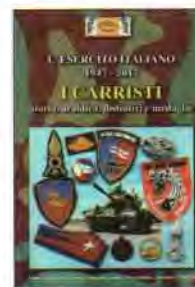
"Dopo mesi passati fra esercitazioni ed uffici, nell'Agosto del '93 ero finalmente partito in volo, con tutta la compagnia carri di Aviano alla quale ero stato aggregato. Destinazione Mogadiscio, la capitale della Ex-Somalia una nazione devastata da una sanguinosa guerra civile, lunghe carestie, terrorismo radicato, traffici illeciti e tanto altro. Insomma, un piccolo Inferno sulla Terra. [...]

Lo scopo di questo scritto è molteplice, ma sostanzialmente vorrei che una esperienza così intensa per me come per altre centinaia di ragazzi, militari di leva, non venga dimenticata.

Il libro è disponibile su Amazon anche in versione E-book.

*L'autore*

## I CARRISTI storia araldica distintivi e medaglie



Gli autori, Franco Fassio, Ivo Fossati, Giuseppe Lundari, Piero Parlani e Giordano Zampetti, tutti collezionisti, raccontano l'evoluzione storico-ordinativa (1947-2017) della Specialità Carristi e considerano gli aspetti uniformologico-collezionistici. Degli stessi autori un altro libro dedicato questa volta alle "Mostrine" he tratta nei dettagli le loro tradizioni, l'evoluzione e le tipologie.

Entrambi editi da Athena Books si possono acquistare sui principali siti internet del settore.

# Cento anni di storia e di libri per celebrare l'uomo che unisce senza dividere

## ECCO CHI ERA IL MILITE IGNOTO

di **Andrea Cionci**

**N**on era un re né un eroe nazionale: ma tutti gli italiani lo ricordano senza divisioni o partigianerie. Il Centenario del Milite Ignoto ci ricorda quell'uomo al quale, ininterrottamente, tutti gli Italiani tributano omaggio, senza divisioni o partigianerie. Non è un eroe nazionale, non un grande generale, né un Re, nemmeno un Presidente della Repubblica. Forse era un umile contadino del Meridione, o un montanaro del Piemonte, o un pescatore della Riviera adriatica... Vi è anche una possibilità su 200.000 - tanti furono i corpi non identificati al termine della Grande Guerra - che si possa trattare proprio di quel sottotenente irredentista figlio di Maria Bergamas. Non lo sapremo mai.

**Tra le diverse pubblicazioni uscite per l'occasione, ne abbiamo selezionato alcune particolarmente interessanti e originali.**

Straordinarie foto e cartoline sono riprodotte in **"Milite ignoto. Riti, istituzioni e scritture popolari"**. Pubblicato da Gangemi, rappresenta la conclusione di un ampio progetto che ha visto interagire soggetti diversi e che si è concentrato sul corpus delle cartoline inviate al Milite Ignoto e delle fotografie inedite (negativi su lastra di vetro) conservate nell'archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento. Lo studio, la trascrizione e l'analisi, che sono stati coordinati dall'Università Bicocca di Milano e dall'Istituto per la storia del Risorgimento, hanno coinvolto oltre a studenti dell'Università, anche alunni della scuole superiori di Roma e alcuni detenuti delle case di reclusione di Rebibbia, Avezzano e Paliano. Un modo inedito e diverso di illustrare il Milite Ignoto inteso simbolicamente come memoria dell'Italia appena uscita dal trauma della Prima guerra mondiale.

Da segnalare, la riedizione del libro **"Ignoto Militi"**, scritto nel 1922 (e ripubblicato nel 1960) dal tenente Augusto Tognasso, membro della Commissione incaricata di recuperare le 11 salme di caduti senza nome lungo il fronte italiano da cui fu tratto il Milite Ignoto tumulato sull'Altare della Patria il 4 novembre 1921. Tutti parlano di Maria Bergamas, ma la pubblicazione getta una luce anche sulla Commissione e in particolare su Tognasso. La cronaca degli eventi, di cui fu testimone e protagonista, è stata il riferimento per chiunque abbia trattato l'argomento. Tra l'altro, la notte precedente la cerimonia del 28 ottobre 1921, in cui Maria Bergamas scelse la bara del Milite Ignoto nella Basilica di Aquileia, egli fece cambiare più volte la disposizione delle bare per evitare che qualcuno potesse ri-

conoscere la zona di provenienza. Fu l'unico a conoscere quel segreto e non lo rivelò neppure al Re, che glielo aveva chiesto in confidenza. Non a caso, il tenente appare tra i protagonisti del docu-film "La scelta di Maria" che è stato trasmesso su Raiuno il 4 novembre.

La nuova edizione del libro "Ignoto Militi", arricchita da un'ampia biografia dell'autore e da numerosi altri contenuti, è stata da curata da Roberto Roseano su richiesta dei discendenti di Tognasso.

"Commemorare" viene da "cum memorare", ricordare insieme. Con il volume **"Ignoto militi. Le donne raccontano il Figlio d'Italia"**, (Idrovolante) curato da Cristina Di Giorgi e Bianca Penna, la Grande Guerra e i soldati che l'hanno combattuta vengono narrati in diversi racconti scritti da sole donne. Perché se il Soldato Ignoto è un figlio d'Italia, le donne ne sono le mamme. Come lo era Maria Bergamas, che alla Patria donò la vita di suo figlio Antonio. Ignoto Militi raccoglie quattordici scritti: un omaggio alla vita, alla famiglia, alla Patria.

Infine c'è il libro di Pasquale Trabucco, **"Il maratoneta del 4 novembre"**: per dimostrare quanto ci crede, si è fatto tutta Italia a piedi da Predoi (il comune più a nord) a Capo Passero (quello più a sud), è sceso nelle profondità del mare sul relitto di nave Lince, affondata dagli inglesi nel '43, ed è volato nel cielo con la replica del biplano SVA di Baracca per portare ovunque il Tricolore. Centinaia di km, tempo, fatica, sudore e rischi per amore dell'Italia e per il ricordo dei nostri Caduti.

Ufficiale in congedo dell'Esercito, della campagna che sta portando avanti da due anni per chiedere il ripristino della Festa del 4 Novembre, ha spiegato tutto nel suo libro "L'ombra della vittoria. Il Fante tradito" che il 9 ottobre 2021 ha presentato a Vittorio Veneto, nella cornice del Sacratio delle bandiere di piazza Foro Boario.

Trabucco chiede ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio, ai ministri della Difesa, dell'Interno e dell'Economia che venga ripristinata la festa per come è stata dal 1919 al 1976 passando indenne perfino attraverso i drammi e le lacerazioni della Seconda guerra mondiale.

Nessuna perdita di giornate lavorative, al PIL non mancherà il suo tributo: semplicemente si tratterebbe di stomare una giornata dalle ferie normalmente previste per rendere non-lavorativo il 4 novembre. Ce la farà?

Fonte quotidiano "La Stampa"



# Ricordi



Passaggio di consegne al 132° reggimento carri 1960 - Caserma Zappale, di Aviano



Carrista della 6ª compagnia del 31° reggimento carri - anno 1943



Vercelli 18 Giugno 1941

*del nostro passato*



## ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA



# 1952-2022

Il Calendario 2022 è dedicato al 70° Anniversario della fondazione dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, nata ufficialmente il 19 maggio 1952, sotto la presidenza del Generale di Divisione Giuseppe Miglio, che fu il primo Comandante del Reggimento Carri Armati, costituito il 1° ottobre 1927, in Roma.

## GIURA IL 201° CORSO "ESEMPIO"

Gli Ufficiali dell'Esercito del 201° Corso "Esempio" giurano fedeltà alla Repubblica



**Torino, 29 ottobre 2021**

Ha avuto luogo presso l'Aula Magna di Palazzo Arsenale, storica sede del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, la cerimonia del Giuramento degli Ufficiali del 201° Corso "Esempio".

Dinanzi alla Bandiera d'Istituto della Scuola di Applicazione dell'Esercito, decorata di medaglia d'argento al Valore Militare e del Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Divisione Mauro D'Ubaldi, 123 Sottotenenti hanno pronunciato la formula del Giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana e confermato, individualmente e solennemente, il proprio impegno a servire le istituzioni dello Stato con fedeltà ed onore.

Il Generale di Divisione D'Ubaldi, rivolgendosi ai Sottotenenti del 201° corso, ha sottolineato "Il Giuramento è un atto sacro e solenne, che vi impegna individualmente, sul piano etico e professionale, per tutta la vita. Quella che farete oggi è una scelta più matura e consapevole, che vi responsabilizza ancora di più in virtù del grado che indossate. Fate parte di quel selezionato numero di cittadini cui il Paese chiede assoluta lealtà e dedizione nel servizio, sarete anche Comandanti di uomini; imparate, quindi, a conoscere, rispettare e valorizzare il personale che sarà affidato alle vostre dipendenze, interpretando il comando non come semplice esercizio di autorità ma come un servizio per il bene comune".

La cerimonia si è svolta alla presenza di una rappresentanza di personale del Reparto Corsi mentre i familiari ed i parenti dei giurandi hanno potuto seguire l'evento in modalità on line.

Gli Ufficiali del 201° corso "Esempio" sono giunti a questo importante traguardo dopo aver frequentato il biennio di formazione tecnico-professionale presso l'Accademia Militare di Modena, resteranno a Torino per i tre anni necessari a conseguire le lauree triennale e specialistica in Scienze Strategiche Militari. Successivamente saranno assegnati alle diverse unità dell'Esercito operanti su tutto il territorio nazionale.

*FONTE: Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito*

## RISERVA SELEZIONATA

Hanno giurato quarantotto Ufficiali del 35° corso della Riserva Selezionata



**Torino, 10 dicembre 2021**

Dinanzi alla Bandiera d'Istituto, decorata di Medaglia d'Argento al Valore Militare, al Comandante dell'Ente di Formazione, Generale di Divisione Mauro D'Ubaldi, quarantotto Ufficiali hanno pronunciato la formula del Giuramento individuale alla Repubblica Italiana e confermato solennemente il proprio impegno a servire con disciplina ed onore le istituzioni dello Stato.

Il Gen. D'Ubaldi, nel corso del suo intervento ha sottolineato la centralità del Giuramento nella vita di ciascun militare che deve agire sempre con onestà e lealtà.

Il 35° Corso annovera 37 uomini e 11 donne, professionisti nei campi della giurisprudenza, delle lettere, delle lingue e letterature straniere, delle scienze politiche, laureati in medicina e chirurgia, ingegneria civile, edile, elettronica, gestionale ed informatica, ma anche in giornalismo, architettura, scienze internazionali e diplomatiche, relazioni internazionali, psicologia, scienze storiche, storia contemporanea, studi interreligiosi. Durante la permanenza a Torino, gli Ufficiali hanno seguito un ciclo formativo di cinque settimane che ha previsto studi teorici ed esercitazioni pratiche.

Fra gli insegnamenti: storia militare, diritto internazionale umanitario, logistica, tattica, stabilizzazione e ricostruzione, organizzazioni internazionali: EU, NATO, ONU, comunicazione e pubblica informazione, cultura della tutela, della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, norme di procedura radiotelefonica, amministrazione militare, istruzione sanitaria, etica militare e leadership, educazione fisica, armi e tiro, marcia in assetto tattico e movimento in ambiente montano, addestramento al combattimento, difesa CBRN, esplosivi e mine topografia. L'obiettivo del corso è stato quello di fornire ai frequentatori le conoscenze necessarie per un loro corretto inserimento nella Forza Armata in previsione di un futuro impiego in contesti operativi nazionali e internazionali.

*FONTE: Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito*

## FORMAZIONE PER OPERAZIONI DI STABILIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE

Nel periodo 8-12 novembre 2021, presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, in ottemperanza alle norme sanitarie per prevenire la diffusione del Covid-19, si è svolto il 17th Stabilization and Reconstruction Management Senior Course che, erogato da esperti militari e civili, nazionali e internazionali, è stato organizzato e diretto dal Centro Studi Post Conflict Operations.

Il Corso, sviluppato su tre moduli didattici, ha avuto lo scopo di accrescere la preparazione tecnico-professionale dei 20 frequentatori nel settore delle operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione, incrementare la capacità di pianificazione e coordinamento tra le varie "agenzie" che operano sul terreno in un contesto marcatamente internazionale e, inoltre, di approfondire il concetto di "Comprehensive Approach" applicandolo ad un caso studio.

Il programma ha previsto una serie di conferenze tenute da qualificati relatori militari, professori universitari e rappresen-



tanti di Organizzazioni Internazionali/Regionali ed è stato rivolto a 17 Ufficiali Dirigenti delle Forze Armate (15 dell'Esercito, 1 della Marina Militare, 1 dell'Aeronautica Militare) 1 Primo Dirigente della Polizia di Stato e 2 dei Vigili del Fuoco.

Si è trattato di un corso di alta valenza formativa che ha testimoniato come il Centro Studi Post Conflict Operations rappresenti un'ecce-

lenza dell'Esercito Italiano.

Il Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito, Generale di Divisione Mauro D'Ubaldo, durante il saluto di benvenuto ha sottolineato come il Centro Studi Post Conflict Operations sia una dinamica realtà in termini di integrazione civile e militare, quale efficace implementazione di un approccio multi-dimensionale, aspetto, quest'ultimo, cruciale nell'ottica di impegni crescenti in aree fragili del mondo, dove tale concetto rappresenta certamente un irrinunciabile elemento di successo del sistema paese nel più ampio contesto internazionale.

## PRESENTATO IL "CALENDESERCITO 2022"

**Padova, 15 dicembre 2021**

Presentato a cura del Comando Forze Operative Nord, nel prestigioso contesto di Palazzo Camerini, sede dello Museo Storico della III Armata, l'edizione 2022 del "CalendEsercito", il calendario dell'Esercito Italiano dedicato, quest'anno, al tema delle "Competenze dell'Esercito per la sicurezza del cittadino".

All'incontro di presentazione, moderato dalla giornalista Lieta Zanatta, hanno presenziato il Generale di Divisione Ugo Cillo, Vice Comandante per il Territorio del Comando Forze Operative Nord dell'Esercito e, in video collegamento, il Professor Paolo Pozzato, docente di storia e filosofia presso l'Università degli Studi di Padova.

Il Calendario 2022 racconta un Esercito sempre pronto ad operare in caso di necessità per il Paese e composto da soldati altamente addestrati a fronteggiare, con professionalità e umanità, ogni tipo di situazione, come testimoniano, tra l'altro, le immagini degli interventi nelle prime settimane dell'emergenza Covid.

Nell'arco dei dodici mesi, oltre al lavoro della Forza Armata nei difficili momenti della pandemia, sono rappresentati anche gli interventi che l'Esercito è chiamato ad effettuare in occasione di calamità naturali e nel corso delle numerose attività operative condotte sul territorio nazionale, nonché nei teatri operativi all'estero.

"Quest'anno - ha spiegato il Generale Cillo - per celebrare la venticinquesima edizione del CalendEsercito, è stato adottato un layout innovativo, unendo la versione fotografica con dise-



gni realizzati ad hoc. In particolare, ogni mese prevede due immagini: una fotografica riferita all'impiego dei nostri soldati in teatro operativo o in attività addestrativa e un disegno raffigurante l'applicazione della capacità acquisita nella gestione delle emergenze nazionali. I disegni, realizzati da un Graduato, sono un esempio delle tante capacità che l'Esercito è in grado di esprimere, a testimonianza di come la Forza Armata valorizzi i talenti al proprio interno."

Il Professor Pozzato, nel suo intervento, ha ricordato il centenario del Milite Ignoto, del quale si sono svolte nelle settimane scorse importanti commemorazioni ed eventi celebrativi, alcuni promossi anche dal Comando Forze Operative Nord.

*Ten. Col. Massimo Grizzo*